

ARCHIVIO STORICO

PER LA CITTÀ E COMUNI DEL CIRCONDARIO

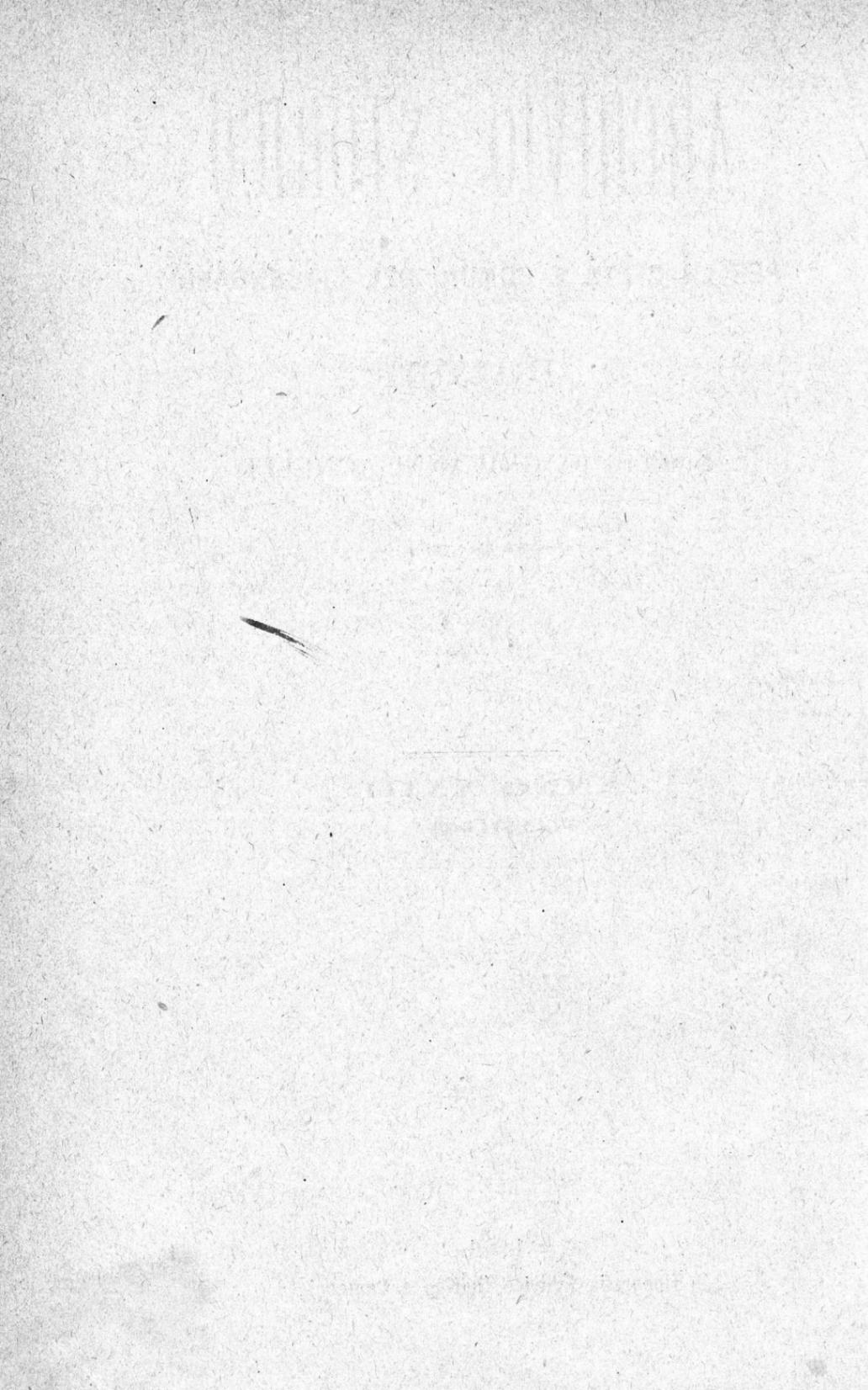
DI LODI

DIRETTO DA GIOVANNI AGNELLI

ANNO XXIII.^o
(1904)

LODI

Tipografia Editrice Quirico e Camagni





OSPEDALI LODIGIANI



Ospedale di S. Sepolcro oltre Adda

Questo ospedale antichissimo, e forse eretto appena dopo la costruzione della nuova città, era oltre Adda, e la sua esistenza non durò fino al concentramento degli Ospedali. Noi lasciamo a suo riguardo le parole al Canonico Defendente Lodi che ne parla nel suo trattato degli *Ospedali lodigiani*, del quale più volte abbiamo fatto cenno.

« A differenza della chiesa anticamente dedicata al Santo Sepolcro qua in Lodi, dove hora (1650 circa) è hospitale sotto titolo della Santissima Trinità di sopra descritta (1); il presente hospitale si distingue col sito, dove egli era fabbricato, cioè di là d'Adda, poco dalla città discosto. Resta di lui memoria in pubblico istromento di livello fatto dall'hospitale della Carità, in questo di cui parliamo rogato (2) per Filippino Cazzulo l'anno 1318 in cui vien intitolato *Hospitale Sancti Sepulchri Burgi ultra Abdum*, come a dire nel Borgo, dove al presente (1650 circa) è Santa Maria degli Angeli. Pigliando in questo luogo la voce Borgo largamente, perchè i Borghi della Città non passano il fiume. Anzi che l'istessa contrada, che è poco fuori di Porta d'Adda con titolo di *Borgo Rampino*, non gode manco

(1) Anno XX. p. 51.

(2) Nell'Archivio dell'hospedale maggiore, sign. D. 22 .

del privilegio dei Borghi, ma vien compresa nei chiossi della Porta medema, confondendosi spesso questi termini di Borghi et chiossi, che però ci è parso di metterli giuntamente. Un altro istromento di livello pur fra i medesimi hospitali si ha, rogato per Giacinto Carentano (1) li 2 novembre del 1345 che è quanta memoria di lui si è potuto ritrovare, forse per essere stato molto prima soppresso, che monsignor Pallavicino venisse all'eretione dell'Hospital nuovo, non se ne vedendo in detta occasione menzione alcuna di esso. Dalle parole del Trezzi sopracitato si potrebbe dubitare dove parla degli apestati del 1485 che si mandavano a curare a S. Gualtiero ne' Borghi et oltr'Adda, che per questi ultimi oltre il fiume s'intenda che fossero inviati a questo hospitale, se non vedessimo dalla lettura stessa del medesimo Trezzi, come egli s'intende più tosto d'un luogo appartato et fatto con garite per modo di provisione. Dice egli:

*Questo non solamente era in Citate
Ma nelli Borghi, et a Santo Gualtiero
Et ne la Giara d'Adda, fiume altiero
Dove le genti infette eran mandate.*

« Oltre di ciò sicome egli nomina specificatamente S. Gualteri, non haverebbe taciuto questo altro luogo. Di più veggiamo nel racconto che il medesimo fa di tutte le chiese et hospitali di questa città, et suo distretto che egli, parla di Santa Maria degli Angeli de' Carmelitani oltr'Adda, e di questo hospitale non fa alcun motto. Argomento certissimo che di quei tempi non ne restasse più altro vestigio.

« Nell'Archivio del Consorzio (*del Clero*) sotto l'anno 1319 si ha menzione di una Prepositura di S. Sepolcro oltr'Adda.

« Havvi un livello dell'hospedale di San Sepolcro rogato da Bartolomeo de Bove l'anno 1304, nell'Archivio dell'hospedale maggiore signato 130.

(1) Archivio sudd. sign. C. 26.

« Nel Testamento di Pietro Pallatino nobile lodigiano rogato per Alcherio Brugazzo a 29 Luglio 1254 (1), tra gli altri legati pii, lascia a ciascun hospitale di Lodi soldi 40, cioè della Città et Borghi, quali specifica di S. Biaggio, S. Bartolomeo, della Misericordia, S. Antonio, et S. Sepolcro. D'onde si conosce quanto egli sia antico sopra molti altri della stessa città et Borghi, e gli stessi ospitali vengono nominati nel testamento di Riccadonna de Gobi (2) rogato per Giacinto Morena notaro lodigiano in occasione de' legati a 18 Marzo 1279, et in un altro nel 1278 Anselmo Mellese si roga d'un istromento di vendita a 24 di Marzo *sub porticum hospitalis S. Sepulchri siti in suburbio Laudae ultra Abduam.*

« In istromento di vendita fatto da Gulielmo Arzago in Pietro Arzago di un molino a Dovera, rogato per Ubertino de Pagano (3) l'anno 1233 a 14 d'Aprile si ha menzione di una Chiesa di S. Sepolcro oltr'Adda in queste parole: *Actum est hoc*, cioè il detto istromento, *in via publica ante ianuam Curiae sancti Sepulchri sitae iuxta Laudae, ultra Abduam presentibus D. Gulielmo praeposito S. Sepulchri et Bonaventura fil. q. Pagani de Pagazano, et Maderno de Porto Filio Zaneboni de Porto habitantibus Burgi S. Sepulchri testibus rogatis.*

« Dell'hospitale di S. Sepolcro si ha menzione nell'Archivio dell'hospedale maggiore sotto l'anno 1329 in una consegna fatta dal ministro dell'hospitale di S. Sepolcro al ministro dell'hospitale di S. Simone e Giuda dei beni di esso hospedale rogato per Mafieto Roda. »

(1) Nell'Archivio di S. Domenico.

(2) Nell'Archivio di S. Domenico.

(3) Nell'Archivio di S. Domenico.

CENNI SULL'ORIGINE BOLOGNESE DI GIOVANNA D'ARCO

Quantunque si creda quasi universalmente che la Pulcella d'Orleans sia di famiglia francese, pur non ostante, senza contraddire apertamente l'opinione dei nostri vicini d'oltre Alpi, i quali, gelosi della loro gloria nazionale, potrebbero anche aver taciuto la vera origine di Giovanna d'Arco (1), io credo di poter con qualche fondamento attribuire alla liberatrice della Francia una provenienza ben diversa, e tutta italiana.

In fatti in una cronaca della mia famiglia è detto come questa celebre eroina sia figlia d'un *Ferrante Ghisilieri*, il quale era emigrato da Bologna con altri della sua famiglia l'anno 1401, e portatosi in Francia, e precisamente a Greux, terra in parrocchia di Domremy, ai confini della Borgogna, presso la Meuse, vi aveva scelto la sua dimora (2).

Gli storici e i cronisti sono concordi nel riconoscere in Domremy la patria della Pulcella, ma non così relativamente all'anno della sua nascita, giacchè alcuni la vogliono nata nel 1409, altri nel 1410 e finalmente altri il 6 Gennaio 1412 da Giacomo, o Gianni d'Arco e da Isabella Romea, della quale però

(1) Vallet de Viriville prova che in luogo di **d'Arco** il cognome fosse **Darco**.

(2) **Vite di duecento ventisette uomini insigni della famiglia Ghisilieri**. Questo manoscritto del secolo 18° è adorno di disegni e figure, fra cui il ritratto di Giovanna. Vedasi pure il *Documento* N. 1.

la mia cronaca non fa cenno, quindi sembra probabile che Ferrante si ammogliasse in esilio (1). Ma qui sorge naturalmente il dubbio, se cioè Giacomo d'Arco possa essere Ferrante Ghisilieri. Dovendosi discutere fatti contemporanei, o di data non remota, sarebbe arrischiato sostenere che si tratti d'una medesima persona, laddove differiscono nome e casato; ma trattandosi di epoca abbastanza lontana da noi nella quale le fazioni inferivano non soltanto in Italia ed in Francia, ma in altre regioni europee, qual meraviglia può recarci, se coloro, i quali costretti ad emigrare dalla loro patria per spirito di parte, stimarono prudente il tacere, od il cambiare il proprio cognome, per non essere esposti a persecuzioni de' loro nemici? Gli stessi antenati di Ferrante ci offrono esempi di cambiamento di casato per consimili motivi (2).

(1) *Bulletin paroissial de Vaucouleurs*. Librairie Janne d'Arc. Bar-le-Duc 1893, dove si apprende che: « Le père de Yanne n'était pas de Domremy. Il est mort en 1431 pour la douleur qui lui causa la morte de sa fille. La mère de la Pucelle, née à Voutron, village à 8 Kilom. de Domremy en 1387, est morte à Orléans le 29-11-1458 ».

(2) I Ghisilieri soggiacquero alle lotte di partito e di politici sconvolgimenti, pei quali Ghislerio III nel 770 si trasferì ad Arezzo, dove Carlo Magno lo creò feudatario di Forziano, e quel ramo si estinse nel 1190 con Paganino. Altro Islerio l'anno 970 dovette abbandonare Bologna stabilendosi a Iesi, dove tuttora vive il Marchese Luigi, ultimo Ghisilieri. Quella famiglia nell'anno 1840 eresse una statua in marmo nel proprio palazzo, squisito lavoro dello scultore Amici, e sotto la medesima leggesi questa iscrizione: *Ne tantae mulieris de sua familia Ghisleria fama et gloria deesset, statuam hanc pos. Aug: Comm. Hyer*: Alberico nel 1160 andò ad Assisi assumendovi il casato di *Fortebracci*, famiglia che finì nel 1407 con Braccio di Montone. Finalmente l'anno 1445 Francesco, per avere cooperato all'assassinio di Annibale Bentivoglio, fu cacciato da Bologna a furore di popolo con altri Ghisilieri: le loro case furono arse e spianate, e la porta S. Isaia, per la quale fuggirono fu murata, rimanendo tale fino a quando Michele Ghisilieri, eletto pontefice, ottenne dal Senato che venisse riaperta e che i Ghisilieri potessero rimpatriare. In quell'occasione Lippo fu ucciso dai Bentivoglieschi. Cesare si trasferì a Vicenza, Paolo a Roma, dove mutò il casato in quello di *Consigliari*, conservandolo fino al 1570, nel quale anno Pio V obbligò Giovanni

È quindi probabilissimo che Ferrante abbia assunto in Francia il casato d'Arco, nome ch'egli non trasse già da un paese prossimo alla sua nuova dimora, come ritengono alcuni cronisti, giacchè si sa che nelle vicinanze di Domremy non v'è stato mai un villaggio di questo nome, ma facilmente da un arco d'oro che nel XV secolo sormontava lo stemma Ghisilieri col motto « *Fac Bonum* » (1).

Ammettendo anche che Ferrante, allorchè fuggì da Bologna, avesse già moglie e la conducesse seco in Francia, è facile che la medesima abbia adottato colà il casato di Romea, nome che nel medio evo si soleva dare a tutti i pellegrini che avevano viaggiato a lungo, oppure che i francesi medesimi avessero voluto chiamarla con tale soprannome per farne notare la provenienza straniera.

Benchè molti affermino che i d'Arco vivessero poveramente, l'abate Maudre curato di Damviller (Meuse), morto nel 1820, conservava documenti sulla famiglia di Giovanna, dai quali risulta che Giacomo

Consiglieri suo parente a riprendere il cognome Ghisilieri. Sebastiano si trasferì al Bosco in Piemonte, da cui discese Pio V, e quei Ghisilieri si estinsero l'anno 1619 con Federico, generale del Duca di Savoia. Dal Bosco, Paganino, nipote di Sebastiano andò a Pavia, e quel ramo finì col Marchese Pio nell'anno 1771. I Ghisilieri di Bologna, ossia quelli rimastivi, o rimpatriati si estinsero tutti successivamente con delle femmine che portarono ai loro mariti oltre le proprie sostanze anche il Casato Ghisilieri, e furono Argia, del ramo di Nicolò Giorgio, che nel 1640 sposò il Conte Fava, Isabella e Luigia del ramo senatorio, figlie del Marchese Gerolamo Ghisilieri Calderini; la prima nel 1840 sposò il Marchese Scarselli, e la seconda nel 1845 si maritò nel Conte Rinaldi e fu madre dello scrivente. La cronaca manoscritta più volte citata pervenne al medesimo appunto dalla Marchesa Luigia suddetta.

(1) Les d'Arc étaient d'une famille de ce nom, la quelle l'avait tres-certainement pris d'un de ces fiefs homonimes, mais le quel? La memoire en était perdue non seulement dans ce fief, mais peut-être même dans la famille de la Pucelle. (*Rivista del Collegio Araldico* 1903. Articolo del Conte Oscar de Poli).

d'Arco era agiato, possedendo circa 20 ettari di terreno, oltre la casa d'abitazione, calcolati del complessivo valore di circa lire 50000, ciò che al giorno d'oggi rappresenterebbe una sostanza di valore assai maggiore. Con ciò sarebbe quindi escluso che i d'Arco fossero poveri. Giacomo era inoltre investito della carica di giudice locale, e di procuratore della comunità, e considerato come uno dei notabili, ed in tale qualità era esente dalle imposte (1).

Alle nobili condizioni della famiglia di Gianna potrebbero opporsi la sua umile educazione, e la sua modesta fortuna; ma ciò non è affatto strano, anzi trovo naturalissimo che una famiglia di esuli fosse caduta in basso stato, o che a meglio nascondersi e deludere le ricerche dei nemici vivesse modestamente.

I cronisti e i poeti da me consultati taciono relativamente agli antenati della Pulcella, meno M. Bonneau, parroco di Burey-en-Voeux (1895), il quale, citando la testimonianza di Durand Lexart, zio della Fanciulla, nel processo di riabilitazione della medesima, riferisce che Giacomo d'Arco era nato a Ceffonds (Haute Marne) ed apparteneva ad un'antica e ricca famiglia. Io invece coll'appoggio dell'albero genealogico contenuto nella **Cronaca Ghisilieri** cito gli antenati di Ferrante fino all'anno 1053. Peraltro, per brevità ne riporto un brano soltanto, cioè dall'anno 1217 (2). In appoggio poi della tradizione antica e della mia opinione che la Pulcella appartenga alla famiglia Ghisilieri bolognese cito documenti degni, se non di cieca fede, almeno di rispettosa considerazione, e cioè quanto leggesi *in extenso* nella cronaca manoscritta al titolo 1424 (3). E per maggiormente

(1) Conte Oscar de Poli; *Collegio Araldico*, 1903.

(2) Documento N. 2.

(3) Documento N. 3.

provare la provenienza felsinea di Gianna valga pure l'asserzione di Carolina Bonafede, contenuta nella sua opera, intitolata « *Cenni e ritratti d'insigni donne bolognesi* » (1).

A convalidare l'opinione di quanti ritengono che la gloriosa fanciulla sia oriunda di Bologna è sopraggiunto questo nuovo e formidabile elemento di prova. Restauravasi da tempo l'interno della basilica di S. Petronio, e liberandovisi dallo strato di calce sovrappostovi alcuni affreschi, il giorno 14 Ottobre 1896 sul primo pilone di sinistra fu scoperta una strana pittura. Apparve cioè una gentile figura di giovinetta in costume maschile con bionde chiome, bisacce da pellegrino, speroni e bandiera bianca con croce rossa (2). Il valente pittore professor Pietra mio concittadino che presiedeva ai lavori di detta chiesa, scorgendo quella figura ebbe ad esclamare tosto: Questo senza dubbio rappresenta Giovanna d'Arco (3). Di fatti quel fresco apparendo eseguito nella seconda metà del secolo XV, e dopo che fu riveduto ed annullato il processo della fanciulla, non si spiegherebbe come in luogo sacro fra immagini di Santi si trovasse pure una guerriera, la quale in quei tempi non avrebbe certamente avuto alcuna ragione plausibile di trovarvisi riprodotta se non avesse dovuta essere ricordata e venerata come Santa dai suoi concittadini perchè riconosciuta di sangue bolognese.

Anche la Francia e specialmente il Museo d'Orleans si sono interessati di tale scoperta commettendo

(1) Documento N. 4.

(2) La croce rossa in campo bianco rappresenta pure lo stemma di Bologna. Questo simbolo, col quale i testimoni nel processo di riabilitazione dell'eroina asseriscono vincessero le battaglie, era adoperato quasi esclusivamente in ogni combattimento in luogo di qualunque altr'arma offensiva.

(3) Asserzione confermata da quanti archeologi osservarono quell'affresco, nonchè dai periodici cittadini di quei giorni.

copie fotografiche di quel ritratto, il quale è simile all'incisione usata in margine della corrispondenza del curato di Domremy, rappresentante la Pulcella in abiti marziali.

Qualcuno potrà obiettare che essendo i Ghisilieri in quei tempi invisibili ai Bentivogli, questi non avrebbero tollerato che si eternasse la memoria d'una donna, che, sebbene gloriosa ed in concetto di Santità, apparteneva ad una famiglia loro avversa; ma io, consultando l'archivio Ghisilieri, ho appreso che dopo la morte di Sante Bentivoglio (1462) entrambe le famiglie si erano rappacificate non solo, ma trovavansi in relazioni amichevoli, giacchè da un contratto a rogito Buttrigari dell'anno 1485 risulta una donazione fatta dai Ghisilieri a Giovanni di Annibale Bentivoglio di una possessione con edifici nel comune di Polesine di Reno, e d'una casa in Bologna sotto la parrocchia di S. Andrea dei Piatosi (*ob amore, affectione, et pura et sincera dilectione*).

Fra tante notizie e tanti documenti relativi a Giovanna d'Arco ed alla famiglia sua (1) non sempre esatti, io non credo di cadere in errore, ma di sostenere opinione attendibilissima associandomi a quanto di lei si rivela nella cronaca Ghisilieri, e negli studi fatti sulla medesima dal Crollalanza (2) e dal Guidicini (3), opinione condivisa dalla *Gazzetta universale dei teatri, letteratura, musica e mode* (4), dall'*Enciclo-*

(1) Degli autori e cronisti Bargen, Basin, Basquier, Betussi, Bouteiller, Braux, Case, Chartier, Chopellier, Cousinot, De Cagny, Delavigne, De Poli, Duparque, Duvernay, Enciclopedia Italiana nelle voci Giovanna Darco e Ghisilieri, Fleury, Fresnoy, Goze, Godefroy, Le Brun de Charmelle, Le Bouvier, Lemoine, Martini, Michaud, Michelet, Quicherat, Renard, Revue de quistions historiques 1866, Ricci, Richer, Roy, Schiller, Vallon, Voltère, Zambrini e molti altri.

(2) Crollalanza, Storia Militare di Francia.

(3) Cose notabili di Bologna.

(4) Vienna, Dicembre 1835.

pedia Italiana, nonchè dalla Bonafede e dai cronisti Bosi, Gozzadini e Pancaldi, che la ritengono bolognese. Ed anche volendo provare che gli antenati di Giovanna fossero italiani, non si crede di offendere l'amor proprio francese. Del resto la Francia va tanto superba di glorie militari da non temerne menomata la riputazione, ed ammesso che sia provato ad evidenza, e senza tema d'essere contraddetti, che la Pulcella d'Orleans sia stata di famiglia bolognese, non cesserebbe per questo l'eroina d'essere pure gloria francese.



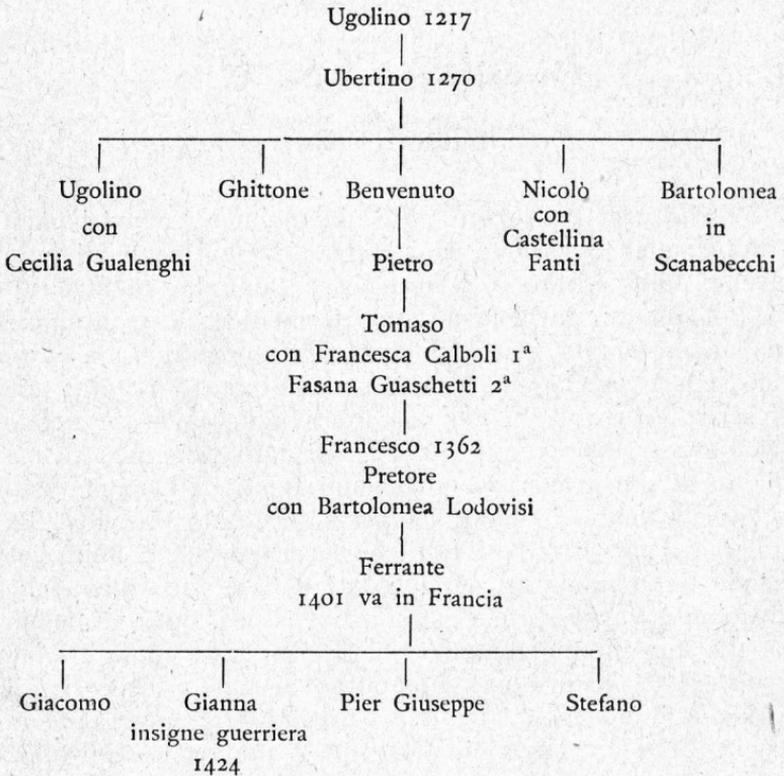
Documento N. 1

(Estratto dalla **Cronaca Ghisilieri**, a pag. 101)

1411

Ferrante di Francesco e di Bartolomea Ludovisi parti da Bologna in occasione che Giovanni Bentivogli diventò Padrone della Città, e si usurpò il Dominio, mentre allora Bologna si governava come Republica, e quantunque si opponesse a tale usurpazione Nanne Gozzadini con tutto il suo seguito, nel quale era il sunnominato Ferrante, ciò non ostante, prevalse la Fazione Bentivogliesca, e tornarono in Bologna i Maltraversi, già scaccati dalli Ghisilieri, come abbiamo di sopra narrato, e Giovanni Bentivogli mandò Ambasciatori a Bonifacio Pontefice per essere fatto Vicario della Città; ma li riuscì fallace tale speranza, perchè il Pontefice rimando li Ambasciatori malcontenti, e disse che voleva che li cittadini governassero, e non un usurpatore. Detto Giovanni ebbe poi fine infelice, mentre fu ucciso dal Popolo l'anno seguente 1402. Ritornando dunque a Ferrante Ghisilieri, bisognò che il medesimo fuggisse l'ira del Tiranno et andò in Francia, ebbe due figli Pier Gioseffo e Stefano e Giovanna, di cui parleremo nell'anno 1424.

Da Gioseffo nacque Michele, e da Michele Bonaparte, come si vedrà nell'Arbore generale, quali essendo insigni Guerrieri, fondarono poi in Francia quella Casa che ebbe li Feudi di S. Pietro, nell'Isola di Francia, di S. Geny nella Provincia della Linguadoca, e dei Andeville in Normandia.

Documento N. 2*(Estratto dalla Cronaca Ghisilieri, a pag. 301)***Documento N. 3***(Estratto dalla Cronaca Ghisilieri, a pag. 107)*

1424

Gianna figlia di Ferrante che abbiamo narrato essere fugito di Bologna, quando Giovanni Primo Bentivogli diventò Tiranno della Patria, nacque in Lorena l'anno 1409 e per la umile fortuna, e povertà del padre e de' fratelli fu forzata anch'essa a vivere bassamente in Villa, tutta via mostrò sempre quel sangue così nobile e vivace che chiudeva nelle vene, imperocchè sino alli 16 anni si esercitava nel corso nel lanciar dardi, in seguir lepri, cervi et altri animali; spesse volte montava sopra Cavalli e pigliando un

asta faceva prova di romperla negli alberi, nè mai fu veduta in ozio et esercitarsi se non valorosamente, onde per questi esercitij divenne molto robusta, e sempre conservò virginità, e mostrò sempre grandissima onestà.

In quel tempo Arrigo Rè d'Inghilterra aveva mossa crudele guerra a Carlo VII Rè di Francia, nella quale li aveva levata gran parte del Reame, et assediato Orliens, prima Città del suo Regno, con grandissima forza, tenendola astretta di maniera, che Carlo non vedeva rimedio di poter levarli l'assedio, e meno di soccorrerla, e però essendo quasi nella perdita sua, e mancando ogni speranza del sostegno di Francia, se ne stava non poco afflitto e molto adolorato, non sapendo trovare ne ragione, ne consiglio che giovasse, ne aiuto che vi rimediasse, o soccorresse. Avvenne che essendo le cose in questi termini Gianna un giorno si addormentò, e quello che se li appresentasse in sogno, o vision di Dio, o altro non si sa; bensì svegliata tosto uscì di Casa senza pur dir parola ad alcuno, se n'andò in Campo a ritrovare il Rè Carlo, e giunta al suo alloggiamento, ricercò delle sue guardie, che la intromettessero dal Rè, al quale aveva da ragionare di cose di non picciol momento, ma sprezzata e rigettata da quelle, la rimordevano che Donna vile, et in abiti così umili avesse ardire turbare un tanto Rè, non di meno, tanta istanza lor fece, che mossesi i Camerieri, finalmente la introdussero dinanzi a quello, al quale, giunta la giovanetta Gianna, chinata riverentemente a Lui e salutato da Rè, non come aveva a luoghi selvaggi, ma nodrita nelle corti reali, in presenza de' suoi Baroni parlò in questo modo: Cristianissimo Rè, io vil serva tua, lasciati i femminili esercizi miei, per commandamento di Dio sono venuta a darti auto, acciocchè ricuperi il tuo Regno, e ti avviso che tu commandi, che io sia fatta Generale di tutto l'esercito tuo. Ne ti maravigliare, che io povera garzonetta fussi venuta innanzi a tè, ne ardisti ricercar tal carico, se a Dio non fosse piaciuto eleggendo cose basse, debili e sprezzate, con quelle abbassar l'alte, forti e temute. Gran dimanda fu questa, ma più grande et incredibile effetto hebbe. Onde il Rè, rivolgendo tra se la gravità di queste parole, subito maraviglioso, e senza mover parola, dirizzò gli occhi verso i suoi Baroni, che non meno come lui erano quasi fuori di sè, poi verso la Donna così disse: Giovane, ti concedo che Iddio ti habbia mandata in mio aiuto, ma essendo fanciulla, femmina, e dell'arte della guerra

non amaestrata, come ti da l'animo di pigliare il carico d'un tanto esercito? Questo non è ufficio tuo ne peso d'una giovanile età, ma governo di Vomini prattichi, e molto valorosi, si che ti ricordo, che molto bene avvertischi a quello che tu dici. Con volto non punto smarrito rispos' Ella: Potentissimo Rè, non induggiare più. Iddio, che m'ha mandata darà consiglio al tuo bisogno: non perder tempo, se hai cara la salute del tuo Reame, et acciochè tù intenda il vero, manda da parte ogn'uno, che sentirai quello che di più t'ho da dire. Fatto ciò, parlando da sola a solo, ne mai si è potuto penetrare quello che essa si dicesse; il Rè restò confuso, e subito la pubblicò generale del suo Esercito. Maraviglia infinita! tanti Capitani, Principi, Baroni, et il Rè stesso, pratici della guerra furono sottoposti sotto il governo di una fanciulla di 16 anni, e pur si vede tutta armata guidar l'esercito Francese. Laonde subito il Rè Carlo, dichiarata che fu generale, le appresentò armi e tutte le altre cose necessarie, la quale, armata, postasi l'elmo in testa e lasciati andare i biondi capelli disciolti giù per le spalle, montando gagliardissimamente a Cavallo, parve a tutti non Donna, ma animoso guerriero mandato dal Cielo. Indi andata subito con una parte delle fanterie verso Orliens per levarli l'assedio, et accampatosi il Rè con la Cavalleria, e l'avanzo dell'esercito appresso il Rodano, assalì animosamente il nemico, e combattendosi gagliardamente dall'una parte e dall'altra, in quella medesima giornata fù morto il generale dell'esercito del Rè d'Inghilterra e dodici mila Inglesi, e nello spatio di 3 ore ricuperò trè Fortezze inespugnabili de' nemici, la qual cosa veduta il Rè, mosse tutto l'avanzo delle genti per liberar la città dall'assedio, e in termine di 4 giorni, cacciato il nemico con grandissima gloria di questa Donzella, la città fu libera, cosa da tutti creduta più Divina che umana.

Tra gli altri che scrivono questo fatto ne lasciò memoria Guglielmo Guasco, reggio Cameriere. Doppo questa vittoria in otto anni continovi sempre fu vittoriosa di nemici, e tre volte fece fatto d'arme general con quelli, e sempre ne riportò vittoria, facendo prigionie con grandissima sua gloria e onore un valorosissimo generale d'Inglesi, il quale diede nelle mani del suo Rè.

Fatte queste magnanime cose, entrò Carlo trionfante con essa Lei in Rems, dove da' suoi Baroni e Principi fu coronato Rè con alegrezza d'ogn'uno, e non poco onore suo e della

Donzella, imperocchè anche non aveva presa la Corona, essendo costume d'ogni Rè di Francia di pigliarla ivi, e non altrove, per esserli tutte le cose che a quelle cerimonie si appartengono, e onde per essere quella Città stata assediata, non potè essere sino allora coronato. Avendo dunque Gianna recuperato quasi tutto il Regno tolto alla Corona di Francia, pronosticò la sua morte, quale doveva essere, e finalmente in una battaglia, presa da Inglesi, e con violenza menata nella Città di Roano, e per invidia accusata di arte magica, condannata al foco, fu abbrugiata l'anno 1431 e dell'età sua 24. Questo fu il fine di così gran Donzella, e con questo crudelissimo tormento una Donna d'inaudita e tanta virtù indegnamente fu morta. Doppo molti anni esso Carlo recuperata la città di Roano, in quel luogo dove fu abbrugiata, per ricordo e memoria di questa gran Donzella fece dirizzare una altissima croce di Bronzo dorato. Indi il Rè Lodovico, che poi successe al Padre, sopportando troppo malamente la morte di questa giovane, ottenne da Papa Pio II di mandare due Inquisitori in Francia, che ricercando diligentemente, investigassero se innocentemente, o a ragione per tali peccati fosse stata morta questa Gianna: li quali, giunti in Francia, ed esaminati molti testimonij, fatti prendere due di quei giudici, che l'avevano condannata, ritrovando che falsamente era stata accusata, e a torto punita; onde quegli istessi che l'avevano sentenziata furono puniti et abbrugiati, e di più di due altri che anche prima erano morti, furono cavate dalle sepoltura le ossa, e dal foco consumate, et in quel loco dove questa valorosissima Donna fù ingiustamente morta, de beni di quei giudici confiscati, fu fatto in memoria di Lei un bellissimo tempio, non mancando di reintegrar l'ingiuria et infamia fattale a torto.

Qui voglio porre due Epitafj, uno in lingua Francese, di Claudine Brunaud (1), e l'altro in italiano, tratto da manoscritto antico (2), e sono li seguenti:

E P I T A F E

DE JANNE DITE LA PUCELLE D'ORLEANS

O gentile non ain qui de meuse le bord.

Vit naitre de *Ferrant* ton Illustre Noblesse.

(1) Che pubblicò nell'anno 1670 a Lyon la *Vie de Seraphique mère S. Therese de Jesus*.

(2) Del quale deplorabilmente il cronista non cita l'autore.

Du petit utrin lovitain, ta fortune, et ton sort
 Sçent voir ouvrer en toi, Vertu, force et sagesse,
 De Bourge le bon Roi Comprit soudain l'effort
 Du secours d'Orleans essai de hardiesse:
 Ta presence força Chataux, et forteresse
 Du tyran bourguignon, qui par tout fuit la mort:
 Ton gloire flamboiant, semé de fleurs de lis,
 Annonça la terreur chez tous les ennemis;
 Ferme sur l'Etrieux come uno autre Hyppolite
 Jonchas les Champe de morts, renversas, mis eu fuite;
 Du preux Sennacherib l'ange exterminateur,
 Preceda ta jument excita ton ardeur;
 Du François consterné, pour couronner son Prince.
 Tu servis de guidon vers la ville de Reimse:
 De là sans perdre tems, rappellas sa valeur
 Tu chassa l'Etranger, reparas son malheur,
 Mais l'envie esbatrie à moult grande proesse
 En toi ne respèctat la Celeste nonesse,
 (Etranger, qui que sois vâ redouble le pas,
 Si tu ne veux tôt voir le plus triste trepas)
 Ains tandis que Paris vit son Roiaume en Calme
 A Roüan fit changer ton lamier en la palme
 Ou sur ardent brasier illustre decedat
 C'est ansis que victoire a la Parque cedat
 Que le sang de *Ghislier* qui couloit sur la scene
 Neut or pour tout tombau que les eaux de la Seine.
 La France, et l'Italie pleurant de societé.
 Car on n'avoient uü triompher l'impieté
 Mais la renomeé un jour qui prend soin de la gloire
 De Janne les tants faits informera l'Histoire.

EPITAFIO

DI GIANNA DETTA LA FANCIULLA

D'ORLEANS

ORIUNDA DA BOLOGNA IN ITALIA

Ebbe pien di virtude il petto e l'alma
Giovanna al Mondo tanto gloriosa
 Che di valor eximio ottenne palma
 Sebben contraria provò sorte et trista
 Insin dal tempo primo di sua Vita

Allor ch'esule fu *Ferrante* Padre
Da Italia lunge e da *Bologna* amata,
E ancor che avesse di guerriere squadre
Comando et degno raccogliesse lauro
Ovunque volse la sua mano irata
Per la virtù, che in Lei ripose il Cielo,
Come moneta ponesi in tesauro.
Pur fu da Invidia oppressa e' l' mortal velo,
Lasciar convenne ingiustamente uccisa
Onde l'onor d'Italia in Lei perio,
E' insiem l'onor di Francia e del Rè Carlo.
Così morte che fu mai sempre prava
Contro chi nacque, alfin tolse la speme
Al buon sangue *Ghislier* che in Lei serbava.

Tutti due li detti Epitafi la confessano della Famiglia Ghisilieri. Non bisogna però che io pretermetti di dire che nelli moltissimi autori da noi osservati, che parlano di questa Gianna, vediamo che due la fanno di Casa Ghisilieri et Uno che è il Sig. Verdier nel libro ch'Egli chiama *Histoire de France* in Francese li dà il Cognome d'Arco, e li altri non li danno alcun cognome, ma viene nominata per la Fanciulla d'Orleans. Sicchè ritrovandosi dunque un autore che li dà il Cognome d'Arco, due il Ghisiliero e li altri nissuno, si scorge non essere certo nelli Istorici il suo Casato, e lascia a noi la libertà di unirci alli due Epitafi, et alle memorie di Casa Ghisilieri di Francia, et al albore generale registrato nel fine di questa Istoria. Tanto più che la qualità di tempi in cui fiorì la detta Giovanna, e che Ferrante suo padre partì da Bologna ed andò in Francia, pare che convenghino e perciò sembra probabile l'opinione di quelli che la credono discesa dalla famiglia Ghisilieri di Bologna. Per altro noi ci rimettiamo a quelli che ne potessero avere più certe notizie. Eccone il suo ritratto:

Documento N. 4

Estratto dal libro di Carolina Bonafede intitolato

Cenni e ritratti d'insigni donne bolognesi (1845)

Ferrante Ghisilieri appartenendo alla fazione del famoso Nanne Gozzadini, quando ai loro sforzi prevalsero i taciti

maneggi di Giovanni Bentivoglio, dovette fuggirsene nell'anno 1401 con altri della sua famiglia. Trasmessosi in Francia, presso Lorena, vivendo poveramente, divenne padre di quella Giovanna a tutti nota per le valorose sue imprese, sotto il titolo di Pulcella d'Orleans. Questa illustre guerriera, onorata come germoglio di distinta prosapia, in prosa ed in versi, figlia d'un esule da Bologna, credesi bene numerarla fra lo stuolo delle celebri donne che le appartennero.

Conte LUIGI RINALDI GHISILIERI.



MONOGRAFIA STORICA
DELLA
CHIESA DI S. BASSIANO A LODIVECCHIO

I^a PARTE

STORIA DELLA CHIESA DI S. BASSIANO
DALLA SUA FONDAZIONE SINO AL 1163

1.) **Data della fondazione della Chiesa - Sua ubicazione**

S. Bassiano, consacrato Vescovo dell'antica Lodi da S. Ambrogio, Vescovo di Milano, il 1.^o gennaio 378, eresse presso la detta città una basilica dedicata ai SS. Apostoli, alla cui consacrazione, avvenuta l'anno 380, intervennero S. Ambrogio e S. Felice, Vescovo di Como. Così narra tutta la tradizione locale (1) intorno a S. Bassiano.

(1) Il Vairano, scrittore lodigiano ritenuto comunemente del secolo XII, la cui Cronaca ci pervenne solo in una copia molto scorretta del sec. XIV, esistente nella Biblioteca Ambrosiana (Ms. E, 124 sup.) scrive: « *Anno dominicae Incarnationis CCCLXXX duodecimo die octubris, indict. VIII tempore Damasi Papae et Gratiani et Valentiniani imperatoribus consecratum est altare quod est ad australem plagam majoris ecclesiae in honorem Virginis Mariae et omnium sanctorum a beatissimo Ambrosio archiepiscopo mediolanensi, et a S. Bassiano Laudense episcopo, nec non a Felice Cumanorum episcopo* ».

Dell' esistenza di S. Bassiano, Vescovo di Lodi, non c'è dubbio; è nominato da Paolino nella vita di S. Ambrogio indirizzata a S. Agostino (1); appare al concilio di Aquileia dove sottoscrive: « *Ego Bassianus episcopus laudensis... etc.* »; sottoscrive pure alla lettera inviata dal Sinodo Milanese a Papa Siricio (2); e specialmente ne parla S. Ambrogio nella lettera che scrive a S. Felice, Vescovo di Como, invitandolo, dietro preghiera di S. Bassiano stesso, ad accompagnarlo a Lodi per la consacrazione della basilica di nuovo eretta. In questa lettera S. Ambrogio dimostra tutta l'intenzione di intervenire: « *Veni igitur...* »; e tutta la tradizione afferma il suo intervento insieme a S. Felice; tuttavia il Tillemont (3) osserva che S. Ambrogio invita S. Felice, « *mais il ne témoigne pas que pour luy il ait promis d'y aller* ». Ecco la prima parte della lettera di S. Ambrogio.

Ambrosius Felici Comensi episcopo (4). Etsi habitu corporis minus valebam, tamen ubi sermonem unanimi mihi pectoris tui legi, non mediocrem sumpsi ad conualescendum gratiam, quasi quodam tui alloqui pulegio (5) refotus; simul quia celebrem utrique nostrum annuntiasti diem adfore, quo suscepisti gubernacula summi sacerdotiis, de quo ante momentum cum fratre nostro (6) Bassiano loquebar. Ortus enim sermo de basilicae, quam condidit Apostolorum nomine, dedicatione, dedit huic sermoni viam; siquidem significabat quod sedulo tuae quaereret sanctitatis praesentiam.

(1) Migne, tom. XIV, c. 43.

(2) Migne, tom. XVI, col. 1129.

(3) *Memoires pour l'Histoire ecclesiastique des six premiers siècles*, tom. 10 - *Vie de S. Ambroise*, pag. 131, Venise 1732.

(4) Omnes edit. *Felici Comensi Episcopo*; omnes mss. *Felici salutem*, praeter paucos in quibus omittitur: *salutem*, e Thuan. ubi habetur *Feliciano*. Migne: *Ambrosius Felici salutem*.

(5) Ubi edit. *pulegio*, mss. habent partim *puleio*, partim *poleio*, Migne *puleio*.

(6) Cod. Laet. et Carol. *Bassiliano*; cet. et edit. *Bassiano*.

Tum ego nostris fabulis intexui diem natalis tui, qui foret in exordio ipso Kalendarum Novembrium; eumque, si non fallerer, appropinquasse, et crastina celebrandum die; unde posthac non excusaturum. Promisi ergo de te, quoniam et tibi id de me licet: promisi illi, exegi mihi; praesumptum enim habeo quod affuturus sis, quia debes adesse. Non ergo te magis meum promissum tenebit, quam tuum institutum, qui id in animum induxeris (1), ut quod oportet facias. Advertis itaque quia non tam promisi aulax, quam tui conscius fratri spondendi. Veni igitur; ne duos sacerdotes redarguas: te qui non adfueris; et me, qui tam facile promiserim (2).

Questa lettera nell'edizione Maurina e nelle seguenti del Migne e Ballerini è attribuita all'anno 380. Il Migne però avverte che questa data è appoggiata all'autorità dell'Ughelli, il quale « *tradit consecrationem basilicae a Bassiano Laudensi episcopo constructae anno 380 factam fuisse* » (3); ma però pare che ne dubiti, perchè subito dopo dice: « *Si porro isthaec epocha legitima est...* » e nella vita di S. Ambrogio « *ex eius potissimum scriptis collecta* » (4) ascrive la lettera citata di S. Ambrogio al 380, aggiungendo: « *Si quid fidei Ughello habendum est* ».

L'Ughelli infatti ove parla di S. Bassiano (5) afferma senz'altro la data del 380 per la consacrazione della basilica dei SS. Apostoli a Lodi; nel tomo V poi, ove parla di S. Felice, per lui primo Vescovo di Como, scrive che S. Ambrogio lo ordinò « *anno 379 die 1^a mensis novembris, ut ipse S. Ambrosius testatur in epistola ad eundem Felicem in die illius*

(1) Migne: *indueris*.

(2) Ex tomo V. Operum S. Ambr. edit. parisien. 1586; ac ex lib. I. epistolarum, epist. V, pag. 933; et Migne t. XVI. III. S. Ambros. Ep. IV, coll. 889 seg.

(3) Migne, tom. XVI, pag. 852.

(4) Migne, tom. XIV, pag. 81.

(5) *Italiae Sacrae*, tom. IV, non tom. II, come cita sempre il Migne.

ordinationis ». Ora dalla lettera citata di S. Ambrogio risulta solamente che S. Felice fu consacrato il primo novembre, ma dell'anno nulla. Essa fu scritta certamente alla vigilia dell'anniversario di detta consacrazione; e, assegnata al 380 la dedicazione della basilica di Lodi, l'Ughelli ne deduce al 379 la consacrazione di S. Felice. Ma la data del 380 per la dedicazione della basilica di Lodi il Bollandus la dice ammessa: « *testantibus fabulis dypticis episcoporum Comensium et Laudensium, uti et Ughello in serie Comensium episcoporum* » (1), alle quali « *tabulis dypticis* » non so quanto si possa prestar fede, mentre il Mombrizio, nella vita anonima che riporta, e che è sempre la prima di S. Bassiano, sebbene il Tillemont dica che « *paroist nouvelle* », narra il fatto senza accennare alla data.

Di più il Bollandus, osservando il costume di consacrare i Vescovi solo in giorno di domenica, costume sempre religiosamente conservato, come attesta il Thomassin (2) e il Baronio (3), avverte giustamente che il 1.° novembre del 379 era venerdì; mentre solo gli anni 369 e 375 ebbero il 1.° novembre in domenica; per cui il Bollandus assegna la consacrazione di S. Felice al 375, perchè nel 369 S. Ambrogio non era ancora Vescovo di Milano.

Amnesso ciò, l'anniversario cui allude S. Ambrogio nella sua lettera non sembra essere il primo,

(1) Bolland. d. 8 Octobr.

(2) Par. 2.^a lib. 2, cap. 12 « *Vetere et nova disciplina* ».

(3) Cfr. anche Moroni, *Dizionario storico ecclesiastico*, Vol. 95, pag. 294. Il Thomassin nel luogo citato dice che papa Zosimo nel principio del secolo V si lamenta che a Marsiglia si fosse trasgredita questa legge, ricordata poi anche da Leone Magno, che assegnava la consacrazione dei Vescovi solamente nelle domeniche e nelle feste dei SS. Apostoli. La festa d'Ognissanti del 1.° novembre fu istituita da Bonifacio IV, quindi tra il 608 e il 610, quando dedicò il Pantheon alla Vergine ed a tutti i Martiri.

perchè S. Bassiano, secondo la più comune tradizione, fu consacrato Vescovo nel 378 (1), ma almeno il quarto o il quinto, o forse più; e d'altra parte S. Ambrogio non afferma di parlare del primo anniversario. Tuttavia anche il 380 ebbe il 1.º novembre in domenica, e ritenendo al 380 la consacrazione di S. Felice, la dedicazione della basilica di Lodi risulterebbe al novembre del 381, quasi quattro anni dopo l'elezione di S. Bassiano al Vescovado di Lodi, tempo sufficiente per l'erezione d'una basilica.

Il P. Alessandro Ciseri (1690-1750) sempre sull'appoggio di manoscritti anonimi della Biblioteca di Lodi non più reperibili, afferma che S. Bassiano dotò questa basilica « *di grosse rendite, vi assegnò sufficiente numero di ministri ecclesiastici per officiarla e renderla decorosa e devota* » (2); ma ciò è conforme all'indole di quel tempo?

Il Mombrizio la dice situata *in suburbio orientali*, e quindi proprio ove sorge ora la chiesa di s. Bassiano.

L'antica Lodi era tra il fiume Lambro ad Occidente ed il Sillaro ad Oriente; sul ponte del Sillaro era una porta, presso la quale una iscrizione del 1604 ricorda ancora il martirio dei SS. Naborre e Felice ivi avvenuto verso la fine del secolo III. Anche presentemente havvi cappelletta sul ponte con affreschi di Pietro Ferrabini, ricordanti per l'appunto il martirio dei due Santi. L'affresco e la Cappella furono eseguite a spese di que' paesani subito dopo il colera

(1) L'argomento del Bollandus mette il dubbio anche sull'ordinazione di S. Bassiano, al 1.º gennaio del 378, il qual giorno era lunedì. L'anno però è incerto presso gli storici di S. Bassiano; il Zaccaria lo mette al 373, nel qual anno il 1.º gennaio era martedì.

(2) *Giardino storico lodigiano*, pag. 25. Il Ciseri poi è storico poco attendibile, specialmente quando tratta di cose antiche.

del 1836. Questa porta era detta Orientale o Piacentina, perchè sulla strada Flaminia o Emilia, che univa Roma, Rimini, Bologna e Piacenza con Lodi e Milano (1). Qualche centinaio di metri fuori di questa porta sorgeva la nostra basilica.

Che fosse fuori di città lo attestano parecchi documenti, benchè alquanto posteriori. Lo strumento del Vescovo Andrea nel 994, di cui altrove, dice: « *Basilica Sancti Bassiani, que est constructa suburbium huius civitate Laude* » (2). Similmente in documento del 997 di Landolfo, Arcivescovo di Milano, si parla di una casa « *et vineas foris et non multo longe da ipsa civitate e da basilica Sancti Bassiani..... Ad suprascripta casa foris ipsa civitate et prope porta, que apelatur Placentina in burgo est area..... etc.* » (3). Così altri documenti degli anni 1126 (4), 1142 (5), 1143 (6), 1150 (7), portano: « *actum in burgo S. Bassiani qui dicitur foras* »; « *in arengo publico in paschali S. Bassiani quod est foras* »; « *in consularia laudensi iuxta ecclesiam S. Bassiani, qui dicitur foras* »; « *monasteri S. Bassiani quod dicitur foras* ».

Di questa antica basilica che cosa rimane oggi? La tradizione popolare vuole che tutta l'attuale chiesa sia la primitiva di S. Bassiano. Quanto sia erronea tale opinione non occorre dimostrarlo. Cesare Vi-

(1) Nel campo a mezzanotte della Chiesa, passata la prima strada che quasi la costeggia, a qualche metro di profondità, mi dicono che si trovano ancora larghi avanzi del selciato dell'antica strada Romea.

(2) V. Apografo in Arch. vescov. laud. e *Monum. Histor. Patr.* tom. XIII, col. 1561 e *Cod. diplom. laud.* n. 23 pag. 36.

(3) Vignati - *Cod. diplom. Laud.* Vol. 1.º n. 24, pag. 38 e *Monum. Histor. Patr.* Tom. XIII col. 1627.

(4) (5) (6) V. Autografi dell'Arch. Vesc. Laud. e *Cod. diplom. laud.* citati più innanzi.

(7) Erm. Bonomi, illustrazioni inedite delle pergamene dell'episcopio di Lodi (Vol. I pag. 36), due volumi manoscritti presso Mons. Vescovo di Lodi.

gnati (1) scrive: « *Noi siamo del parere che la sola parte del presbitero e coro appartenga a quell'epoca (sec. IV), ma il resto del tempio interno sia dell'VIII e la facciata del XIII secolo* ». Anche queste asserzioni del Vignati sono ben lungi dall'essere provate.

Il Dott. Diego Sant'Ambrogio nella sua illustrazione artistica al S. Bassiano di Lodi Vecchio (Milano 1895) nega che alcuna parte dell'attuale basilica sia primitiva, e fondandosi su criterî puramente d'arte ritiene che gli avanzi più antichi, come pure l'abside e il presbitero, non siano anteriori al sec. XII.

Gli ultimi recenti restauri, se non infirmarono la prima delle conclusioni del Sant'Ambrogio, modificarono notevolmente la seconda. Ma di questo ci occuperemo più innanzi. Per ora basti ricordare che dai periti in generale si conviene non esservi nell'attuale basilica alcuna parte che con certezza o probabilità si possa far risalire alla primitiva costruzione del sec. IV; e dal risultato degli studi sinora fatti invano si tenterebbe costruire il disegno della basilica fondata da S. Bassiano.

Per finire si può accennare alla tradizione ancor viva nel popolo, che questa chiesa sia priva di fondamenta. Scavi in proposito, che io sappia, non furono fatti ultimamente; tuttavia pare che la credenza popolare vada intesa nel senso, che le fondamenta hanno poca profondità; il che, almeno per la facciata e per la base di due colonne, è confermato dagli scavi praticati per iniziativa di Mons. Pagani nel 1825. Del resto, la mancanza assoluta o quasi di vere fondamenta non sarebbe un caso unico nelle costruzioni medio-evali. Per esempio, nella chiesa di S. Zeno a Verona i lavori fatti circa trent'anni fa mostrarono tale deficienza in più luoghi almeno.

(1) *Storie lodigiane* pag. 25 - nota.

2.) **Donazione del Vesc. Andrea (an. 994). — Probabile ricostruzione della Chiesa prima del sec. XI.**

L'anno 413, secondo la data tradizionale, muore S. Bassiano, ed è sepolto nella basilica da lui eretta ai SS. Apostoli. — « *Beatissimus vero Bassianus, anno 413, 19 mensis Ianuarii Indict. X, tempore Innocentii Papae, et Honorii et Theodosii imperatorum, requievit in pace et sepultus fuit in Ecclesia seu Capella, quae fuit edificata a prefato S. Bassiano Episcopo in honore duodecim Apostolorum....* » (1).

La basilica poi, per la grande venerazione al Santo Fondatore, prese, in un tempo che non possiamo precisare, ma forse subito dopo la morte del Santo, denominazione da lui. Dal 413 al 994 non se ne sa più nulla.

Difficilmente si può ritenere che nel 994 si avesse ancora la stessa basilica del 413.

I vari popoli sotto la cui dominazione passò Lodi in questi sei secoli, specialmente i Longobardi e i Franchi, dovettero variamente influire sulle vicende della nostra basilica.

Senza perdersi in ipotesi più o meno arrischiate, mi sembra probabile che coll'accrecersi della potenza e delle ricchezze de' Vescovi di Lodi, anche la chiesa, dedicata al Patrono della città, s'andasse abbellendo e ingrandendo. Nei secoli IX e X i Vescovi di Lodi ci appaiono tanto potenti, che Papa Marino, nell'883, confermando varie donazioni di imperatori franchi, limita a trenta uomini e quaranta cavalli l'accompagnamento che il Vescovo Gerardo, lo « *exiguus in exigua Laudensi Ecclesia episcopus* » (2),

(1) Vairano, ms. citato. — L'indizione veramente non è esatta, perchè Teodosio morì nel 395, ossia 18 anni prima di S. Bassiano.

(2) Murat. *Rer. Ital. Scr.* t. II, p. II, c. 143.

deve usare nell'annuale visita ad alcuni monasteri (1). Infine Ottone II, nel diploma del 975 (2), conferma al Vescovo Andrea (970-1002) una sovranità di diritto e di fatto con potere eguale a quello dei conti del sacro palazzo, e titolo principesco, ed ogni sorta di diritti di gabelle sopra tutte le terre ed acque del contado.

In quell'avvicinarsi fortunoso di fatti, la nostra Chiesa di S. Bassiano non potè non risentirne conseguenze ora dolorose, ora liete. La storia però è muta fino alla donazione fatta nel 994 dal Vescovo Andrea: noi non crediamo di riportare qui il lungo documento pubblicato dal Vignati nel 1° Volume del *Codice Laudense*, p. 36.

Il Ciseri (3) fa ammontare la donazione a 527 pertiche e 10 tavole. È difficile fare un disegno topografico di queste terre donate dal Vescovo Andrea; le indicazioni di proprietari e di vie pubbliche ci servono ben poco. Del ponte Marmorio non v'ha vestigio alcuno; forse un ponte in pietra sul Sillaro e quindi a N. O. della basilica. La « *clusura sancte Marie* » nominata più volte nel documento, e di cui ci importa precisare l'ubicazione, è quella che ha indicazioni topografiche più minute.

Anzitutto essa è « *iuxta ecclesiam sancti Bassiani, non multum longe de eadem basilica* » e sorge in un luogo detto Campo-longo. Orbene, esiste tuttora qualche chilometro a S. E. di S. Bassiano una località detta appunto Campolungo (4). Dall'esame topografico

(1) *Jaffé*, Lipsia 1885; t. I, pag. 425.

(2) M. G. H. DD. II. s. 386.

(3) Loc. cit.

(4) Vedi Carta topografica del Lodigiano. Lodi, Wilmant, an. 1884. Del resto questo nome *Campo lungo* è comunissimo anche oggidì; e rari sono quei tenimenti di qualche importanza che non abbiano località con questa denominazione.

del documento sembrerebbe piuttosto trovarsi a mezzogiorno. Infatti il secondo pezzo di terra e il vigneto regalati dal Vescovo Andrea trovansi in Campolongo: ora, del primo si legge che ha la basilica a settentrione; e del secondo che confina a oriente e ad occidente coi fondi appartenenti alla basilica (1).

Della terra di S. Vincenzo non v'ha riscontro alcuno, mentre « *Villa episcopi* » è l'attuale Villavescio, assai a N. O. di S. Bassiano. Le indicazioni sicure di località sono dunque troppo poche per avere un'idea topografica di questa donazione.

Il fatto, che il Vescovo dispone che quattro cappellani con residenza corale ufficiassero la detta chiesa « *die noctuque* », lascia supporre che fosse già annessa o facesse annettere per essi una sufficiente abitazione. Infatti nella navata destra entrando, dopo le ultime riparazioni, le pareti sotto la prima e la quarta arcata, anteriori certamente alle altre, nella parte interna hanno una porticina ciascuna, troppo piccole per essere aperture pubbliche, ma che sembra comunicassero un tempo con abitazioni laterali alla chiesa. Probabilmente anzi comunicavano con qualche chiostro uso canonica o convento, perchè ivi furono trovate dall'attuale cappellano D. Pietro Frontori numerose tombe, certamente cristiane, con ischeletri, formate di lunghi mattoni, i quali, appoggiandosi in costa per apposite scannellature, ne formavano anche un co-perchio ad angolo. Dispiace che non avessero nè un'iscrizione nè un indizio qualunque dell'epoca di quei numerosi scheletri che contenevano.

Intanto le due pareti sopraindicate ed altre parti della chiesa, di cui si dirà più tardi, abbastanza si-

(1) Quando nel documento si nomina S. Bassiano, s'intende non solo la basilica, ma « *iura sancti Bassiani* » ossia fondi di ragione della stessa basilica,

curamente indicano che avanti la ricostruzione della chiesa nel sec. XIV, quale l'abbiamo ora, ve ne fu un'altra anteriore, che il Sant'Ambrogio, già citato, dice del sec. XII, ma che gli studi ultimi affermano del sec. X o IX.

È facile supporre un ristauro fors'anche generale avanti il 994, in quel periodo di tanta potenza e ricchezza ne' Vescovi; altrimenti dopo sei secoli di esistenza, la basilica tra tante vicende politiche per cui, essendo in un sobborgo, era troppo esposta a rapine ed a distruzioni, doveva trovarsi in uno stato più che deplorabile, tutt'altro che atta ad essere solennemente ufficiata, come voleva il Vescovo Andrea.

Nel secolo XII è pur facile ammettere ristauri murali, soprattutto dopo l'eccidio del 1111; ma una ricostruzione artistica tra il 1111 e il 1158, come ritiene il Sant'Ambrogio, sembra più difficile. La rivalità tra Milano e Lodi era allora al colmo; e quella non era un'epoca di pacifiche opere di ristaurazioni artistiche, quando erano urgenti quelle militari e domestiche. Cinque anni poi dopo il totale eccidio del 1158, cioè nel 1163, si trasportarono nella nuova Lodi le Sacre Reliquie di S. Bassiano, quindi la sua chiesa a Lodivecchio perdeva la sua principale attrattiva, e sarebbe forse ridicolo pensare ad un ristauro artistico in quell'ultimo scorcio di secolo, quando per di più tutti erano febbrilmente intenti alla fondazione della città nuova.

Però è pur vero che quella stessa rivalità tra Lodi e Milano avanti il 1158 poteva acuire l'ingegno ed indurre i Lodigiani ad affermare la loro indipendenza lavorando attorno al loro caro S. Bassiano, eccitando più vivo l'amore di campanile, e, come dice appunto il Sant'Ambrogio, col « *divisamento di far*

sorgere più maestosa la nuova città, in onta alla rivale Milano » (1).

Parrebbe però che la storia avrebbe dovuto parlarne; ma anche qui va notato, che in un periodo simile è forse più facile trovare artisti che lavorino attorno al tempio, simbolo della potenza del comune, che non scrittori che tramandino fatti e nomi; e realmente questo punto di storia lodigiana tra i due eccidi del 1111 e 1158 è dei più oscuri, confondendo quasi tutti gli storici l'un eccidio coll'altro.

Mancando dunque ogni argomento storico sicuro, riteniamo quello che il monumento stesso ci dice di per sè, cioè che avanti la ricostruzione del sec. XIV ce ne fu un'altra tra l'800 ed il 900, e forse fu conseguenza di essa la donazione del Vescovo Andrea.

Dal 994 al 1111 la storia non registra nulla intorno al nostro S. Bassiano; solo è ricordato l'altare del Santo in un documento pontificio assai importante. È una lettera di Gregorio VII, indirizzata da Roma il 3 marzo 1075 al popolo di Lodi (2). In essa, dopo aver lodato i Lodigiani e il loro Vescovo Opizzone per lo zelo mostrato contro i simoniaci ed i concubinari, conchiude: « *De administratione vero Altaris quod supra corpus beati Bassiani confessoris situm est, omnino praecipimus ut nullus ei administrare praesumat, qui vel pretio in eandem introierit Ecclesiam, vel qui fornicator est, aut turpis lucri sectator* ». Probabilmente continuava il lascito del Vescovo Andrea, e v'era un concorso simoniaco al posto de' quattro cappellani.

Altro non sappiamo in questo periodo di circa centovent'anni intorno alla basilica. Sono note le lotte

(1) Monografia cit. pag. 30.

(2) Migne - *Patr. Curs. Comp.*, t. CXLVIII, col. 107. Cfr. *Cod. Dip. Laud.* pag. 70, e *Jaffè Reg. RR. PP.* Vol. I, pag. 613.

tra i Comuni Lombardi, e specialmente le ostilità tra Lodi e Milano, che finirono colla distruzione prima di Lodi e poi anche di Milano. Il 24 Maggio 1111 i Milanesi presero la città rivale, saccheggiarono, incendiarono, distrussero gran parte delle case, smantellarono torri e mura e ridussero i cittadini a cercare abitazione nei borghi, nei luoghi d'intorno, ed anche a spatriare. Questo fu il primo eccidio; quarantasette anni dopo doveva seguirne un altro ben più terribile e fatale per Lodivecchio.

3.) Vi era annesso un monastero?

Il Padre Ermete Bonomi nelle sue illustrazioni manoscritte delle pergamene nell'episcopio di Lodi (1) riferisce un documento del 1142 con cui Giovanni, Vescovo di Lodi, investì certo Uberto Casati per anni otto di vari fondi dell'episcopio, tra i quali alcuni, posti in « *Vultulina et ultra Cumum* » (2). Nell'indice del vol. II « *Episcopatus laudensis* » il Bonomi cerca come il Vescovo di Lodi abbia perduto quei possessi che godeva in « *Vultulina et ultra Cumum* », poichè dal 1142 non se ne ha più memoria; e tra i molti documenti antichi trascritti di tre monasteri di Como, dai quali raccogliesi come ed a chi passassero quei beni, ne cita uno del 1179, nel quale trovasi riferito un altro documento del 1150, e qui tra i molti testimoni che a quest'ultimo documento intervennero, legge: « *Presentibus.... domino Alone monasteri S. Baxiani quod dicitur foras abbate, etc.....* » (3).

(1) Dei due volumi citati presso il Vescovo di Lodi, Vol. I, pag. 36.

(2) *Cod. Dipl. Laud.* p. I, doc. 108, autografo nell'Archivio vescovile laudense.

(3) Non è riportato nel *Cod. Dipl. Laud.* di C. Vignati; ma cfr. un volume ms. contenente la relazione di Mons. Pagani, di cui più sotto, che trovasi presso Mons. Vescovo di Lodi.

V'era dunque un monastero a S. Bassiano? si era esso sostituito ai quattro cappellani, di cui non è più notizia dopo il documento del Vescovo Andrea? e questa sostituzione fu forse fatta nel sec. XI, quando ovunque, ed in modo specialissimo a Lodi, crebbero i monasteri (1), ed i monaci iniziarono quella vita laboriosa nel lavorare la terra, che ridusse nei seguenti secoli, ed anche oggi, il territorio lodigiano da uno de' più ricchi per irrigazione e vegetazione? Sono ipotesi che trovano forse un qualche appoggio in quanto fu trovato negli ultimi scavi e in quelli del 1825. Si è già discusso di numerose tombe trovate a mezzogiorno della chiesa, le quali erano senza indicazione alcuna, e che sembrano simili nella costruzione a quelle trovate negli scavi del 1825, almeno per quanto si può intendere da ciò che ne dice Mons. Pagani, allora Vescovo di Lodi, che li promosse, e che ne dà questa relazione autografa in una raccolta di notizie da lui lasciata intorno alla Chiesa di S. Bassiano (2).

« Eravi tra i vecchi una voce, passata anche ai presenti, che quella chiesa avesse altre volte il pavimento assai più basso, e che per un braccio circa fosse stato rialzato, ma che sotto vi fosse un vecchio o buon pavimento, laddove ora non evvi che un pastone di calce e ghiaia: quindi bramavano molti di scoprire se vi era infatti il pavimento supposto, colla lusinga eziandio e desiderio di trovare lapidi con iscrizioni, e cose simili ed anche gli indizi di altro fabbricato di chiesa preesistente alla attuale, e specialmente di quella della antica basilica di S. Bassiano. E poichè tale era anche il desiderio del Ve-

(1) A quello di S. Pietro, che prosperò molto in questo secolo, si agguinsero quelli di S. Vito, di S. Stefano al Corno, di Cerreto, ecc.

(2) Da un volume ms. presso il Vescovo di Lodi.

scovo (1), lo secondò egli più che volentieri e recossi personalmente a vedere le varie escavazioni che vi si fecero nel giorno 13 ottobre dell'anno 1825. Si cominciò dal piazzale, reso irregolare anche per la circostanza che molta parte di esso fu anni sono abbassata levandovi terra, per usarne ad ingrasso dei campi; lungo però tutta la facciata della Chiesa per varie braccia è tuttora della sua primitiva altezza, superiore al livello del pavimento della chiesa, nella quale si discende per due gradini. Quivi escavando per iscoprire se la facciata avesse fondamenti assai profondi, trovossi che sono a pochissima profondità, nè si vide che posassero sopra altri fondamenti più vecchi. Invece a non molta profondità, avanti la stessa facciata, e quasi a contatto di essa, trovossi una serie di depositi della stessa forma uniti l'uno coll'altro, cioè tanti piccoli muricciuoli paralleli, alla distanza di poco più d'un braccio l'uno dall'altro, chiuso ugualmente con muro alle due teste, e gli spazî intermedi, ne' quali si trovarono ossa di morti, e null'altro, sono coperti con grandi mattoni tutti uguali, che con un lato appoggiano sul muricciuolo, e si alzano a modo di tumulo, e coll'altro lato si combaciano coi mattoni che appoggiano sull'altro muricciuolo, così che non sono già depositi fatti l'uno dopo l'altro all'occasione che si avesse a seppellire qualche morto, ma presentano una specie di apposito depositorio, già preparato per l'eventuale occorrenza di seppellirvi chi venisse col tempo a morire. Nel mezzo della Chiesa poi avanti al presbitero, e propriamente di rimpetto all'altar maggiore, fu rinvenuto un sarcofago, o vogliam dire sepolcro costruito in grandi mattoni antichi, contenente tre scheletri collocati pa-

(1) È lo stesso scrivente.

ralleli lungo milanesi br. 3 onc. 5, largo onc. 18, profondo, o dir meglio alto onc. 14, ma dal suolo della Chiesa sino al fondo di esso si contarono br. 3. E qui siaci permesso congetturare (è lo stesso Mons. Pagani che continua), che in quel sarcofago fossero sepolti tre abbatì, e che nei depositi sopra descritti fuori di chiesa i sèpolti fossero monaci. Osservando infatti che in Chiesa non si trovarono altri sepolcri; che quei depositi non hanno l'apparenza di morti sepolti come in un qualunque cimitero, ma di un depositorio preparato appositamente per una corporazione; che questa Chiesa non fu mai Parrocchiale, onde aver dovesse il proprio cimitero; che fino al sec. IX fu rigorosamente proibito il seppellire nel recinto delle Chiese, e molti e concilii e sinodi abbiamo di quel secolo, ne' quali furono rinnovati su questo punto i più formali decreti; che verso il secolo X soltanto, a poco a poco, e non in tutti i paesi, s'introdusse l'uso di seppellire nelle chiese, più tardi poi trattandosi di laici; che i monaci a quei tempi per la massima parte non erano sacerdoti; che non esiste memoria d'altre persone tumulate in questa chiesa; osservando, come dicemmo, tutto il complesso delle qui esposte cose, agevolmente si conchiude che quei sepolcri fossero ad uso de' monaci ».

A questa bella relazione di Mons. Pagani aggiungo un'osservazione che egli stesso fa a pag. 234 e seg., in una nota, del suo manoscritto. La Chiesa di S. Bassiano non fu mai parrocchia per sè (fu adibita a parrocchiale dal 1599 al 1605, ma tombe simili pare si debbano escludere per quest'ultimo periodo), però nei quarantasette anni intermedi ai due eccidi del 1111 e 1158, assai probabilmente, come vedremo, supplì di cattedrale, essendo stata distrutta nel 1111 quella di S. Maria. Quindi quei tre scheletri, che si dissero

di tre abati, potrebbero essere di tre Vescovi, di tre fra i cinque, che ressero la Chiesa di Lodi in quei quarantasette anni, cioè: Arderico Vignati, Allone, Vidone (o Guido), Giovanni e Lanfranco (1). Mons. Paganì conchiude la sua nota assicurando: « che si trovarono le nude ossa de' tre scheletri suddetti senza alcuna memoria, insegna o distintivo, nè di Vescovi, nè di Abbati, nè altro »; proprio come quelli trovati pochi anni or sono (2).

Verrebbe anche spontanea una domanda. Il nome dell'Abate, che si firma nel documento citato dal P. Ermete Bonomi, è identico al nome di uno de' cinque Vescovi citati, e che furono in Lodi tra i due eccidî; tutti e due cioè hanno il nome di Allone; si tratta forse di una sola persona? Pare di no, perchè la data del documento (1150) è posteriore al Vesco vado di Allone, che finì certo prima del 1135, a meno che, rinunciata la carica vescovile, divenisse o continuasse ad essere abate di S. Bassiano.

(continua)



(1) Lanfranco morì a *Lodi nuova*.

(2) I tre scheletri giacevano col capo rivolto all'altare, il che proverebbe, secondo l'uso liturgico, trattarsi di persone ecclesiastiche.

PAESI DEL BASSO LODIGIANO

Dalle memorie del defunto Alessandro Riccardi togliamo le seguenti che riflettono il luogo di Retegno e luoghi confinanti. Le memorie di cui parliamo furono prese dall'Archivio di Stato di Milano. Per maggiori illustrazioni quindi lo studioso potrà rivolgersi a quella sede.

1770, 26 Marzo al 1771 19 febbrajo — Lettere Magistrali, Relazione del Podestà di Codogno toccanti la deliberazione del contratto d'affitto del *Prestino* ed *Osteria del feudo Imperiale di Retegno* con altri documenti a tal causa relativi.

Informazione dei Magistrati Generali in seguito a decreto di Governo sopra Memoriale del Sacerdote Bignami Amministratore delle Regalie e fitti di Case annesse al feudo di Retegno di ragione della R. Camera implorando qualche ricognizione per gli incomodi sofferti nella detta Amministrazione.

Discussioni fra la Plenipotenza Imperiale ed il Governo di Milano sulla natura del feudo dopo l'acquisto fattone da S. M. l'Imperatrice Regina, non che in punto alla continuazione del favore di quei sudditi dei privilegi ed immunità da essi godute come Feudo Imperiale.

1774 — Atto di perquisizione seguita in Retegno in materia di contrabbandi.

1776, 7 Settembre — Firmian partecipa a Kautniz un riparto delle spese toccanti alle R. Camere di Milano e Man-

tova per i Regali fatti da S. M. nell'occasione della requisizione di quel feudo, etc. (*per Bettola*).

1776, 19 febbrajo — Dispaccio di S. M. col quale avvisa il Governo di Milano essere seguito l'atto di requisizione di quel feudo (*per Bettola*).

1776 — Cesareo Regio Dispaccio con cui S. M. ordina che dalle Regie Camere di Milano e di Mantova si paghino alcuni assegni che ha fatto nella formula requisizia seguita avanti il Consiglio Imperiale aulico per i Feudi di Retegno e Castiglione delle Stiviere.

1782, 12 Ottobre — Progetto del R. Podestà di Codogno per l'incorporazione di Retegno Piacentino alla Provincia Lodigiana mediante un cambio.

1784 — *Cunco Antonio e Traversoni Antonio* Retegnaschi. — Istanze dei medesimi in punto del rilascio dalle carceri di Codogno, e della reintegrazione dei danni da essi sofferti.

1766-1779 — Istanze del Principe Triulzi per poter alienare a favore del Marchese Pallavicino Triulzi i feudi Imperiali di Retegno e Bettola, in virtù del privilegio concessogli da Carlo VI nel 1733, confermatogli dalla Maestà Regnante dell'Imperatore con che la detta alienazione debba ricadere in S. M. l'Imperatrice Regina.

Successiva trattazione al suddetto effetto terminata mediante il pagamento di L. 280 mila, esclusi i terreni, e le due case situate sul Piacentino. Delegazione del Commissario Imperiale a prenderne il possesso in nome di S. M. ed ordini perchè si tenga mano forte all'esecuzione del Testamento fatto dal detto Principe Triulzi a favore dell'albergo dei Poveri da erigersi nella casa da lui abitata, il tutto in virtù del R. Dispaccio 14 Gennajo 1768.

Stipulazione dell'Istromento d'acquisto e delegazione del Notajo Camerale Casanova a tal effetto. Approvazione di S. M. dell'accegnato Istromento spiegata con R. Dispaccio 1768 9 Maggio, ordinando pur in esso quanto occorre per la futura amministrazione e Privilegi di dette terre e sudditi.

Successive provvidenze dipendenti dalla detta eredità.

1769, 28 Gennajo — Editto col quale viene pubblicato l'acquisto fatto da S. M. l'Imperatrice Regina dei feudi di Retegno e Bettola, come altresì che verun delinquente in appresso potrà godere dell'asilo nei suddetti feudi, e ritenendo immuni da qualunque carico reale e personale i nuovi sudditi, mediante il pagamento di una doppia di Milano, all'anno, in ricognizione di dominio, accordando parimenti ai medesimi l'esenzione dei Dazi per i generi di consumazione.

1779 — Dimissione dell'Amministratore Camerale in Retegno Sac. Francesco Bignami e sostituzione del Canonico Giuseppe Arisi.

Acquisitio Baronatus sive Feudi Imperialis Rettenii et Bettulae, Regalium ac aliorum Bonorum juris q. III. D. Principis Trivultii previi Caesareo respective e congrue referendo assensu, et approbatione praestita per Aug. Imperatorem Joseph II. felic. Regnantem dicti Baronatus Directorium facta a S. R. C. A. Majestate Hungariae etc. Regina. Praetio librae 280000. Creditoribus ejusdem Principis solutarum, atque eorundem possessio, ser. ser. suscepta ex Instrumento diei 26 martii et 2 aprilis 1768, recepta per R. Notarium Cameralem I. Mar. Casanova-Stampa.

(In un volume manoscritto legato tutto in pergamena)
 Allegati: Diploma Cesareo Ferdinando III (2 Gennajo 1654) confermante al Cardinale Teodoro Principe Triulzi il Principato di Misocco, e Valle Missolcina e la Baronia Imperiale di Retegno e Bettola. — Altra conferma dell'Imperatore Leopoldo, 8 Ottobre 1671. — Altra del 24 aprile 1679. Altra del 16 Gennajo 1681. — Consimile concessione del 23 Novembre 1708. — Cesareo Diploma 2 Settembre 1712. — Cesareo Diploma 5 Aprile 1734, per alienazione della Baronia. — Conferma dei Privilegi del 28 Settembre 1746. — Assenso Cesareo 10 Agosto 1767 per effettuare detta alienazione.

Relazione dell'Ingegnere concernente il valore di essi feudi.

Facoltà Cesarea 2 Dicembre 1767 per effettuare tale alienazione a favore dell'Imperatrice Regina.

Scrittura di vendita 22 Dicembre 1767.

Testamentaria Disposizione del fu Principe Triulzi.

RR. Cesarei Dispacci 18 Dicembre e 14 Gennajo approvanti le effettuazioni di tale contratto.

Cesareo Dispaccio 15 febbrajo incaricante dell'esecuzione di tale contratto. — Decreti per tale esecuzione.

Conto dimostrativo della conversione del prezzo di L. 283675 nel dimettere i creditori del defunto Principe Triulzi e allegati. — Patenti di delegazione, 29 Marzo 1768 per eseguire il possesso. — Editto 31 detto mese con cui vengono eccitati quegli abitanti a riconoscere e giurare fedeltà a S. M. R. C.

Formola del giuramento ed elenco di quelli che giurarono.

Strada piacentina di Retegno. Zazera Antonio. Arresto seguito per parte de' nostri del suddetto Zazera disertore già da 17 anni del Reggimento Kaisrugg, reclamato e preteso dalla Corte di Parma per essere stato egli arrestato su di una strada Piacentina. — Successivo rilascio etc.

Confini — Lodi — Cart. 155

1723. — Comparizione del Comendatario dell'Abbazia di S. Stefano al Corno Giovine con protesta contro il pregiudizio recatoli dalla pretesa de' Piacentini che la Mortizza per metà sia stata posseduta sempre da loro.

1772, '73, '74. — **S. Stefano al Corno.** — Contrabbando di lino in S. Stefano al Corno commesso da Piacentini.

Il Regio Podestà di Codogno ha con sua relazione delli 23 Giugno anno sudetto ragguagliato questo Governo che essendo riuscito al Capo Squadra Domenico Ottolino accompagnato da altri tre inservienti della R. Finanza di rappre-

sagliare sette carri di lino in erba che da questo stato si conducevano sul Piacentino per la strada che dal circondario di S. Stefano al Corno guida al Ponte detto di Corame, avendo questi inseguito traddotti detti carri per maggiore custodia alla cascina di certo Giuseppe Quattrini.

Sopravenuti verso sera gran parte de Piacentini armati incontrarono per strada certo Peverelli uno de commessi della Regia Azienda che era stato a provvedere del pane e vino venne questo da suddetti con più colpi d'archibugio steso a terra morto *omissis*.

1765. Retegno. — Attentato commesso dai Piacentini coll'essersi intrusi in questo stato per riacquistare una cavalla derubata dall'oste di Retegno Giovanni Battista Zambone.

1782. Parma. — Retegno Piacentino e Codogno Milanese.

Eccitato S. E. il Signor Commissario generale de Confini dal Real Governo a dire il suo sentimento sopra un progetto fatto dal Regio Podestà di Codogno di aggregare Retegno Piacentino al nostro Stato per riparo del pregiudizio che ne risente la pubblica tranquillità e la R. Finanza procedente dal rifugio de malviventi e contrabbandieri in Retegno Piacentino. Risponde il Sig. Commissario generale esponendo le difficoltà che si presentano per non approvare tale progetto, e finalmente non lo crede accettabile, onde il Governo in seguito al parere del Commissario sulodato si uniforma al di lei sentimento.

1786 — Eccesso commesso da un Corpo di Milizia Piacentina armata, con ferite e percosse a danno di Giacomo Luchino e di Giovanni Battista Ferrari nel luogo di Retegno Imperiale cercando di trascinarli per forza sull'opposta parte Piacentina.

1788 — Violento contegno della Milizia piacentina contro Giuseppe Calegari nostro suddito ferendolo con colpi d'archibugio su quella parte di strada ritenuta per lodigiana.

MONETE DI LODI

In questi ultimi giorni il nostro Civico Museo fece acquisto di un bellissimo esemplare numismatico interessante la storia della nostra città. Si tratta di un grosso d'argento di Gio. Vignati, signore di Lodi e Piacenza. Questa moneta di argento ha sul diritto le immagini di S. Bassiano e S. Antonino, patroni delle due città, coi nomi relativi in giro; sul rovescio, tutto in giro allo stemma dei Vignati e alla indicazione P. D. (*Placentie Dominus*) si vede la leggenda « † IOHANNES DE VIGNATE PLACENT. LAVDE † ».

Questa moneta, se non unica, è però molto rara, e ben fece la nostra Deputazione Storico-Artistica ad arricchirne il nostro Museo.

Vi fu una zecca a Lodi? È certo che a Lodi esistette una zecca per concessione di Federico II di Svevia: e il nostro Museo possiede due esemplari di una moneta autonoma lodigiana portante il nome di questo imperatore. È una piccola moneta di un lavoro assai semplice e di buona conservazione: già illustrata dall'Aldini: da una parte nel giro ha le parole IMPERATOR. F. premessa una piccola croce, secondo la pratica religiosa di quel tempo: nel mezzo la sigla S C S. sottoposta ad un segno indicante abbreviatura, e nella seconda linea la lettera B. Dall'altra parte LAVDENSIS, e lo spazio di mezzo è occupato per intero da una croce equilatera. La materia è d'argento finissimo che può ritenersi di 24 carati. La lettera F dopo *Imperator*

è manifesto doversi interpretare FEDERICVS secondo l'esempio di altre monete dello stesso imperatore: la sigla poi posta nell'area SCS. col B sottoposta è evidente che si debba leggere *SanCtuS Bassianus*, sempre secondo l'uso dei tempi. La parola *Laudensis* si può riferire al santo, a *Civitas*, a *moneta* ed anche alla Croce che accampavano i lodigiani. È però probabile che i nostri avi, con quel titolo patronimico abbiano voluto onorare l'Imperatore Federico per la singolare protezione loro accordata, specialmente dal primo, chiamandolo lodigiano, quasi loro padre e cittadino.

Secondo Tristano Calco Federico II, avrebbe concesso il diritto di battere moneta (*jus cudendae monetae*) ai lodigiani nel 1239: la moneta lodigiana di Federico non può essere anteriore a quest'anno, e non posteriore al 1250, in cui morì l'imperatore.

La moneta del Vignati fu coniata nello spazio di tempo trascorso dal 6 marzo 1413, giorno in cui ebbe facoltà di battere moneta dall'imperatore Sigismondo, al 21 marzo 1414, giorno in cui perdette la signoria di Piacenza. È molto difficile il determinare se le monete del Vignati sieno state battute in Lodi o in Piacenza.

Il nostro Museo possiede del Vignati anche un quattrinello, in rame. Sappiamo che il signor avv. cav. Averara possiede un denaretto o trillina dello stesso signore di Lodi e di Piacenza: quella moneta porta sul diritto « IOANES DE VIGNATE » e in mezzo il noto P. D.; sul rovescio ha inciso una croce equilatera e attorno « LAVDE † AC PLACENT. † ».

La nostra Deputazione dovrebbe procurarsi anche questo esemplare per rendere sempre più completa la raccolta delle patrie monete.

ATTI DELLA DEPUTAZIONE STORICO-ARTISTICA DI LODI

Nella seduta del 26 Settembre 1903 il Presidente Comm. Avv. Emilio Caccialanza dà notizia del dono fatto al nostro Civico Museo dal signor Giano Loretz consistente in un vaso a frammenti e di una tavola pittorica, ritenuta un abbozzo del pittore Campi.

L'avvocato Giovanni Baroni riferisce l'esito delle pratiche da lui condotte in unione al Cav. Leopoldo Gorla, tendenti a ritirare nel Civico Museo buon numero di stampe di certo valore esistenti nell'Ospedale Fissiraga di questa città; l'esito, a quanto vien assicurato, accenna ad una felice soluzione.

Il Presidente dà lettura di una lettera della nob. signora Emilia Bonelli, vedova Bruschini, colla quale questa signora si offre di cedere, mediante compenso, il cartone della Battaglia del Ponte del pittore Pietro Bignami, cartone che servì poi allo stesso artista per dipingere i due grandi quadri di quella battaglia, il primo dei quali, ed il più pregevole, si trova presso il Cav. Antonio Dossena, ed il secondo nell'anticamera del Consiglio Comunale.

La Commissione deliberò l'acquisto del cartone ad un prezzo non eccedente le L. 150: recatasi poi a visitare il quadro, d'accordo colla proprietaria, si stabilì il prezzo di L. 115.

Il Presidente, passando al secondo ordine del giorno,

legge la domanda che la Fabbriceria di S. Lorenzo presentava alla Giunta Municipale chiedendo a questa un sussidio per i restauri che si vanno facendo alla Chiesa di Sant'Agnese: osserva poi che la Giunta, avanti di determinare in proposito, chiede il parere della Deputazione Storico-Artistica.

Questa, dopo maturo esame, conclude:

1. Che si approvi il restauro sempre che ispirato ad un concetto artistico.

2. Che pur troppo il restauro non potrà conservare le pitture antiche e avrà solo scopo di ritornare la chiesa alla sua forma primitiva.

3. Che sarebbe necessario conoscere in precedenza quanto si intende di fare, e con quali garanzie di direzione e di esecuzione.

4. Che però fin d'ora non si può a meno di deplorare il parziale rifacimento di un lato delle lesene dell'altare con materiali inadatti col proposito di intonaco e di eventuale coloritura.

5. Che quando la Giunta Comunale accordi un sussidio debba darlo ad opera ultimata ed approvata.

6. Che è raccomandabile un restauro accurato della facciata e specialmente della porta.

Ottemperando a ciò la Deputazione approverebbe il sussidio domandato.

Il Presidente fa osservare ai congregati che il Civico Museo non presenterebbe tutte le condizioni di garanzia che rigorosamente si dovrebbero richiedere specialmente dal lato della incolumità degli oggetti esposti sia durante le aperture mensili al pubblico, sia durante la pulitura dei locali ed anche durante le parziali visite dei forestieri.

La Deputazione determina:

1. Che le chiavi del Museo sieno sempre tenute sotto chiave dal Conservatore in modo che nessuno possa valersene per nessun motivo, tranne che dal Conservatore stesso.

2. Le visite straordinarie al Museo si facciano per conseguenza solamente quando il Conservatore è presente.

3. Che il Conservatore presenzii anche alla pulizia generale antecedente alle visite mensili.

Nella seduta del 26 Gennaio il Presidente partecipò ai radunati che nel negozio del sig. A Genolini in Milano, nei giorni 28, 29 e 30 dello stesso mese avrebbe avuto luogo la vendita a pubblico incanto di ceramiche a stecco provenienti dalla nostra città e di compendio della collezione del defunto Carlo Loretz, per la quale il possessore conseguì la medaglia d'oro alla nostra ultima Esposizione. Il Presidente sarebbe d'avviso che quanto risulta di proveniente dalle antiche ed insigni fabbriche di Lodi venisse ad arricchire il nostro Museo.

La Deputazione, accogliendo senz'altro la proposta del Presidente, ha delegato per la bisogna l'Avv. Giovanni Baroni, perchè, a spese del Museo, si rechi a Milano, e conchiuda nel miglior modo possibile la compera di quei cimelii, limitatamente alla somma di L. 300.

In esecuzione alla precedente delibera vennero acquistati e depositati nel Civico Museo i seguenti oggetti:

1. Bottiglia grande graffita a fogliami a due colori. Fabbrica di Lodi. Secolo XVI. Trovata nel fiume Adda.

2. Boccale con collo frammentato, graffito a fogliami a due colori. Fabbrica di Lodi. Secolo XVI.

3. Anfora con collo frammentato e bacile frammentato, graffito a due colori. Fabbrica di Lodi. Secolo XVI. Dagli scavi di casa Galleano.

4. Frammento di coppa graffita. Secolo XV. Trovata nel letto del fiume Adda.

5. Ciotola sbalzata e graffita a due colori. Fabbrica di Lodi. Secolo XV.

6. Ciotola graffita. Fabbrica di Lodi. Secolo XV. Scavata nell'Adda.
7. Ciotola con bordo, graffita a tre colori e frammentata. Fabbrica di Lodi. Secolo XVII.
8. Anfora con collo, bacile e manico frammentati. Fabbrica di Lodi. Secolo XVI.
9. Tre fondi scodelle, due con busti di donna ed una con un frutto tenuto nella mano sinistra, graffiti a due colori con bella opalizzazione. Fabbrica di Lodi. Secolo XV.
10. Mezzina con tre medaglioni eseguiti a stecco a due colori. Fabbrica e scavi di Lodi. Secolo XVI.
11. Tre scodelle piccole, lavorate a stecco a due colori, una delle quali lavorata anche all'esterno. Fabbrica di Lodi. Secolo XVII.
12. Tavola con 81 frammenti di scodelle, piatti, catinelle ed anfore con ornati a stecco a due colori. Fabbrica di Lodi. Epoche diverse.

DONI AL CIVICO MUSEO

Il signor Giano Loretz, sempre allo scopo di rinverdire la fama paterna del padre suo, ha voluto far dono al nostro Museo di parecchi frammenti di vasi decorati di terra d'Arezzo; di un mosaico romano tratto da scavi di Villa Erbusta in Brianza l'anno 1868, e di un campione d'intonaco romano con tinta.

La signora Giuseppina Bruni donò un *piatto* del lodigiano Giovanni Mamoli, ottico, inventore della Fotografia sullo smalto.



OSPEDALI LODIGIANI



Il Lazzaretto

Avanti di procedere nelle notizie sugli Ospedali del territorio lodigiano, ora che abbiamo finito di discorrere degli ospedali della Città, ad eccezione di quello Maggiore, crediamo utile discorrere anche del Lazzaretto, che sorgeva a breve distanza della città, e che cogli Ospedali aveva tanta attinenza.

Dell'Ospedale Maggiore discorreremo per ultimo, giacchè solo allora sarà conveniente, essendo il nostro maggior nosocomio il frutto della riunione di tutti gli Ospedali della città e del contado di Lodi.

Anche in ciò che riguarda il *Lazzaretto* di Lodi lasciamo in gran parte la parola allo storico Defendente Lodi, il quale, si può dire, fu testimonia oculare del sorgere e dello smettere l'uso del Lazzaretto stesso.

Lazzaretto è un sito appartato destinato a ricevere individui affetti da qualche malattia comunicabile, o sospetta di potersi trasmettere. L'origine dei Lazzaretti è variamente raccontata dai diversi scrittori. Narrano infatti che l'isola appellata il *Lazzaretto vecchio* nella Veneta laguna avesse, nel 1248, il nome di *Nazaretum* (mutato di poi in *Lazzaretto*) a cagione della chiesa di S. Maria di Nazaret, edificata dagli Eremitani congiuntamente ad un ospizio ai pelle-

grini che scioglievano per Terra Santa o di là tornavano. Nel 1423, per consiglio di San Bernardino da Siena, il Senato destinò l'isola a ricetto di persone o merci tocche da pestilenza. Altri fanno risalire il nome in quistione alle Crociate, derivandolo da San Lazzaro, sotto la cui protezione furono eretti in Palestina i primi stabilimenti di simil genere, massime per la cura dei lebbrosi assistiti dai Cavalieri di San Lazzaro, il cui Ordine, istituito da tempi remotissimi e posteriormente riunito in Piemonte a quello di San Maurizio, nell'anno 1571, da Amedeo VIII, rimane ancora fedele alla sua prima istituzione, giacchè una gran parte delle rendite di quest'Ordine serve tuttora al mantenimento degli Spedali di Torino, di Aosta e di Lanzo, i quali, destinati dapprima al ricovero dei lebbrosi e di altre malattie schifose, servono ora a quello di infermi di malattie acute per essere quasi cessata la lebbra nel nostro paese.

Anche il Morigia (1) parlando dei Cavalieri di San Lazzaro, dice che gli antichi Ospedali di San Lazzaro dispersi in diverse parti della Cristianità, tante volte cessati, e sempre nuovamente ricostrutti, fanno fede dell' antichità di questa istituzione. Uno di questi Lazzeretti crediamo che fosse l'antica Commenda di San Lazzaro fuori di Porta Santa Giustina di Pavia: così dicasi della Commenda di San Lazzaro a due miglia da Piacenza.

Nel testamento di Giacomo Corno, cittadino milanese, rogato da Antonio Zinocchio notaio imperiale il 26 Agosto 1279 nelle carceri di Lodi, si trova citato come erede l'Ospedale di San Lazzaro: siccome non si accenna ad altre particolarità, così non sappiamo se si tratti di un Ospedale di Lodi o di Milano: forse di Milano, stante la patria del testatore (2).

L'anno 1576, durante la peste che disertò Milano e

(1) *Historia dell'origine delle Religioni*, Lib. 3° cap. 7°.

(2) *Archivio di S. Domenico*, secondo Def. Lodi.

altre città lombarde, Lodi non fu gran che travagliata. Nel 1524 al contrario la nostra città, teatro di guerre incessanti, fu grandemente colpita dal contagio, così che ne morivano giornalmente da ottanta a cento (1). In questa occasione i Conservatori della Sanità di Lodi per ricovero degli infermi provvidero un luogo particolare fuori della città, fabbricato di tavole: di questo, al dire del Lodi, che scriveva nella prima metà del seicento, non era rimasto vestigio di sorta. Altrettanto si dica della gravissima pestilenza che spopolò Milano, Pavia, Lodi e Como l'anno 1485, disastro descritto dal Trezzi tante volte citato. Allora gli infetti vennero condotti parte nell'antico Ospedale di San Gualtiero, e parte oltre Adda, in piccole stanze fabbricate similmente di tavole, per modo di provvisione. Fu nulladimeno fortissima la quantità del denaro raccolta a titolo di elemosina in quella occasione, massime dai Lodigiani e dall'Ospedale Maggiore di Milano in considerazione delle grosse rendite che godeva nel territorio lodigiano.

Nella pestilenza del 1630, che fu l'ultima, sebbene la nostra città non sia stata la peggio trattata in confronto delle città circonvicine, tuttavia i Conservatori della Sanità Giorgio Barni, Antonio De Lemene, Pietro Francesco Villani, Fabrizio Gandini dottore di Legge, Gerolamo Sommariva e Giulio Inzaghi, fisici, fecero fabbricare un Lazzaretto. « Nel suo scoprirsi, scrive il Lodi, di questa pestilenza mortale l'anno passato del mese di novembre, mentre il numero delli infermi non era più che tanto, furono i medesimi in esecuzione della pia mente del fondatore Pallavicino (2) condotti di nottetempo all'hospitale Maggiore, in appartamento separato dalli altri infermi, et ministri dell'hospitale medemo, dandosegli apertura nella contrada remota di Santa Chiara (3).

(1) Memorie ms. di Bartolomeo Cernuschio *il Vecchio*.

(2) Marchese Carlo Pallavicino, vescovo di Lodi (1456-1498) fondatore dell'Ospedale Maggiore.

(3) Ora ultimo tratto di *Via Gorini*, detto lo *Strettone*.

Disposte le cose con buon ordine, li huomini distinti dalle donne, et l'infetti dai sospetti. In progresso di tempo, crescendo il malore, fu di necessità provvedersi di case più capaci et lontane da ogni commercio nel borgo altre volte domandato Gabianello fuori di Porta Cremonese, hoggidì strada privata, che tirando dal lato manco del Datio verso i fondamenti dell'antico monastero della Nunziata (1), di là va a finire sopra la via di San Colombano, a San Mattia (2), e nel Borgo di S. Biagio al Falcone (3), occupando le case di quasi tutto quel quartiere (4) sino a tanto che vi inclusero l'osteria stessa del Falcone capace di 15 stanze, oltre alla comodità di due cortili, portico et giardino per distinguere opportunamente i sospetti dagli infetti. In detta occasione fu d'ordine del Vescovo conciliata l'antica chiesa già in gran parte rovinata di S. Mattia per darvi sepoltura a quelli che ivi morivano, et aggiuntovi ampio cimiterio per l'istesso effetto finalmente venuti in parere i sudetti conservatori con l'esempio di Milano di havere in casi simili certo et determinato luogo e rifugio per tutti i tempi a venire. Dopo maturo discorso circa all'opportunità del sito fecero acquisto delle case et giardino detto dei Sommarivi situate nel Borgo di S. Bartolomeo (5), et successivamente di tutte le case contigue per il prezzo di Lire undici milla. Consiste questo pio Luogo in un quadrato di pertiche 33 incirca di

(1) Monastero degli Olivetani, non condotto a termine per causa di guerre: sostituito poi dal Convento di S. Cristoforo in città.

(2) Chiesa una volta sorgente nel borgo di porta Pavese, in vicinanza della strada di S. Colombano.

(3) Il Borgo di S. Biagio era fuori di P. Roma; era denominato dalla chiesa omonima sorgente ove ora è la Villa Cremonesi.

(4) Distrutto per le guerre nel 1648.

(5) Dalla Chiesa parrocchiale di detto Santo situata nei pressi dell'attuale Colombina Alta.

terra compresi li edifici e in forma di penisola venendo da tre parti circondato da strada pubblica, nel rimanente confina con i Canonici della Congregazione di Sturla.

« Per altri tempi fu questo medesimo sito dedicato ad opere pie et culto divino. L'antico Ospedale dei Santi Bassiano ed Alberto, già notato, ne può far fede, sì come anco la chiesa et monastero di Santa Maria delle Grazie ivi contigua (1) tenuta dai frati Amadei dell'Ordine di S. Francesco ».

Fin qui il Lodi. Il Lazzeretto servì per gli appestati del 1630, e poco di poi venne adibito ad altri usi. Le case e le chiese dei borghi a mezzodì della città furono distrutti tutti negli anni 1648 e 1655, e del Lazzeretto non rimase altra traccia che un segno a guisa di Croce. Più tardi sul posto venne eretta una colonna di granito sormontata da una croce in ferro. Questa colonna si osserva ancora sul ciglio della strada che dalla città mette a Borghetto e S. Colombano, a pochi passi a settentrione della ferrovia Lodi-Piacenza, ed accanto ad una Cappelletta a cavalcioni di un fosso.

G. A.



(1) La Chiesa e il monastero di S. M. delle Grazie fu poi trasferito in Lodi, ove anche presentemente esiste la Chiesa.

SESTERZIO INEDITO DI VOLUSIANO

RINVENUTO NELL'AGRO LAUDENSE

In una recente pubblicazione (*), chi scrive ebbe a rilevare il fatto, d'altronde già osservato (**), che le scoperte di ripostigli di monete romane (specialmente in bronzo) dell'Alto Impero sono assai rare nell'Italia Settentrionale, mentre sono invece frequentissime quelle di ripostigli, anche copiosi e talora ingenti, composti di antoniniani del III secolo e di medii e piccoli bronzi del IV.

Per conseguenza, non sarà forse totalmente privo d'interesse pei lettori dell'*Archivio* il richiamare qui il ricordo di un cospicuo ritrovamento avvenuto alcuni anni or sono (nel 1896) in Circondario di Lodi, a San Martino del Pizzolano (Comune di Somaglia), in un fondo di proprietà del Nob. Sig. Giovanni Frigerio di Milano, e consistente appunto in oltre un migliaio di monete di bronzo romane dell'Alto Impero.

(*) *Il ripostiglio di Monte Cuore*. In *Rivista Italiana di Numismatica*, anno XVI, Milano, 1903.

(**) BLANCHET (ADRIEN). *Les trésors de monnaies romaines*. Paris, 1900.

Di queste, lo scrivente potè esaminare circa una metà; erano tutte, con una sola eccezione, gran bronzi o sesterzii, in generale ben conservati, appartenenti a 31 tra imperatori e auguste, cioè a Tito, Domiziano, Nerva, Traiano, Adriano, Sabina, Antonino Pio, Faustina seniore, Marc'Aurelio, Faustina juniore, Lucio Vero, Lucilla, Commodo, Crispina, Didio Giuliano, Settimio Severo, Giulia Domna, Caracalla, Giulia Mesa, Severo Alessandro, Giulia Mammea, Massimino, Massimo, Balbino, Gordiano Pio, Filippo padre, Otacilia, Filippo figlio, Traiano Decio, Treboniano Gallo, Volusiano.

Un succinto elenco dei tipi ne fu pubblicato l'anno appresso (*), non senza far notare che, sebbene taluni di questi sesterzii abbiano vanto di maggiore o minore rarità (come quelli di Didio Giuliano, di Massimo, di Balbino, qualcuno di Giulia Domna, ecc.), la moneta di gran lunga più pregevole sotto il riguardo della scienza, tra il mezzo migliaio di pezzi esaminati, era il gran bronzo di cui diamo per la prima volta l'immagine:



DIRITTO — IMP CAE C VIB VOLVSIANO AVG *Protome laureata et paludata imperatoris dextr.*

ROVESCIO — AETERNITAS AVGG S C *Mulier stans sinistr., d. globum cum phoenice, s. vestem diducit.*

(*) AMBROSOLI. *Il ripostiglio di San Martino del Pizzolano.* In *Rivista Italiana di Numismatica*, anno X, Milano, 1897.

Questo sesterzio di Volusiano, infatti, è inedito anche alla II^a edizione del Cohen (*); l'identico rovescio s'incontra sui bronzi di Treboniano Gallo, anzi non è fra' più rari di quell'imperatore, ma su quelli di Volusiano non si era mai presentato.

Per tale moneta adunque, il ripostiglio di San Martino del Pizzolano arreca un nuovo benchè modesto contributo alla Numismatica imperiale.

Milano, maggio 1904.

SOLONE AMBROSOLI.



(*) COHEN (H.). *Description historique des Monnaies frappées sous l'Empire Romain, communément appelées Médailles impériales.*

MONOGRAFIA STORICA
DELLA
CHIESA DI S. BASSIANO A LODIVECCHIO

(continuazione vedi Fascicolo precedente)

4.) Vicende della Chiesa tra gli eccidi del 1111 e del 1158

Oscurissima è la storia di Lodi dal 1111 al 1158, sia per la scarsità di notizie tramandateci, sia per la confusione frequente negli storici, anche locali, tra i due eccidi cui andò soggetta Lodi nel 1111 e nel 1158. Non è quindi a maravigliare se poco possiamo dire delle vicende della nostra chiesa in questo periodo, riuscendo a stento a sceverare il vero in mezzo alle notizie spesso contraddittorie degli storici.

Quello che è certo, perchè risulta evidente dai documenti pervenutici, è che la chiesa di S. Bassiano fu risparmiata nel 1111. Il Lodi anzi scrive che essa sola fu risparmiata: « Restò *sola* tra tutte le Chiese intatta quella di S. Bassiano..... anch'essa polluta..... col molto sangue sparsovi » (1); e contraddice a Tristan Calco che scrisse: « *duobus templis adhuc extantibus.* » Però il Lodi stesso poco più innanzi (2) accenna alla sopraesistenza d'un'altra chiesa: « nell'archivio della

(1) Lodi - Discorso VII, pag. 348.

(2) Id. ib., pag. 354.

cattedrale (di Lodi nuova) un altro (borgo) se ne ha, detto in Carea, dove il Vescovo e Capitolo in quei quarantasette anni dell'infortunio fecero residenza, presso una chiesa dedicata a S. Maria. » Di questa chiesa riparleremo tosto.

Altra cosa certa si è che S. Bassiano acquista in questo tempo un'importanza quale non ebbe mai, e diviene, si può dire, il centro della vita pubblica di Lodi. Infatti, distrutta quasi totalmente la città, gli abitanti dovettero ritirarsi nei sobborghi e il più popolato allora fu il borgo Piacentino a levante del Sil-laro, ov'era appunto la chiesa di S. Bassiano. Ivi si tenevano le pubbliche adunanze e i consoli vi facevano giustizia, e negli strumenti di quest'epoca il borgo Piacentino è detto promiscuamente borgo di S. Bassiano. Infatti: « *Actum in burgo de porta piacentina* » (1) si legge in uno strumento del Maggio 1115, e in un altro del 1122 « *actum in burgo S. Bassiani, qui dicitur foras, feliciter* ». (2). E in altri « *actum in pasquale* (3) *S. Bassiani, qui dicitur foras, feliciter* » (Gennaio 1142) (4); « *factum est hoc in arengo publico in pascale S. Bassiani, quod est foras, absistentibus ibi consulibus et clero atque populo, feliciter* » (Settembre 1142) (5); « *actum est in consularia laudensi iuxta ecclesiam Sancti Bassiani qui dicitur foras, feliciter* » (Aprile 1143) (6).

(1) *Cod. Dipl. Laud.*, Vol. I, n. 64.

(2) *Ibi*, n. 106.

(3) *Paschale* = *districtus paroeciae sic dictus quod paroeciani in festo saltem paschatis ad ecclesiam paroecialem convenire et ibi communicare ex canonum praescriptis tenerentur* (Du-Cange, *Glossarium - Venetiis* 1736). Non potrebbe anche questo essere un argomento a dimostrare che S. Bassiano allora fosse almeno parrocchia?

(4) *Cod. dipl. laud.*, Vol. I, n. 105.

(5) *Ibi*, n. 107.

(6) *Ibi*, n. 111.

S. Bassiano in questo periodo servi anche di cattedrale e fu residenza del Vescovo?

Il Ciseri (1) lo afferma: « Dicono alcuni manoscritti delle vite de' vescovi lodigiani, che si leggono anche nella Biblioteca di S. Cristoforo, come avendo i Milanesi sfasciata dalle mura e quasi distrutta la vecchia città nell'anno 1111, vi demolirono anche il duomo; che perciò abitando i Vescovi dove potevano, si legge che il Vescovo nostro Vidone milanese istituì cattedrale la Basilica di S. Bassiano. » Anche nella tavola cronologica dei Vescovi di Lodi aggiunta al Sinodo VII del 1755 si legge: « *XXXIII Uvido, de quo fertur, quod Urbe et Cathedrali diruta, ecclesiam S. Bassiani pro Cathedrali habuerit* »; la quale notizia non si leggeva nella stessa tavola aggiunta a Sinodo III del 1619; ma è una delle molte notizie inseritevi sull'appoggio delle memorie scritte lasciate dal benemerito Defendente Lodi, come si avverte al numero LXIV del medesimo Sinodo VII. Il Lodi infatti nel suo manoscritto « *Conventi* » a pag. 34 scrive: « Distrutta la città vecchia da' milanesi, servi questa chiesa (S. Bassiano) un tempo per cattedrale, cioè dall'anno mille e cento undici, sino al mille e cento cinquant'otto, essendo stata la cattedrale stessa, detta hoggidi di S. Maria, quasi del tutto demolita ».

Contradice a questa asserzione il manoscritto della cattedrale di Lodi nuovo, poco innanzi citato, e accettato dallo stesso Defendente Lodi, ove si asserisce la residenza del Vescovo tra i due eccidi presso una Chiesa di S. Maria nel borgo Carea. Ad una Chiesa di S. Maria in Cazea vicina a Lodi e probabilmente nel borgo che « erroneamente fu detto Carea » (2)

(1) Op. cit., pag. 26.

(2) Vignati - *Cod. dipl. laud.*, p. I - indice delle cose notabili.

pare si accenni anche in un documento del 1153, di cui l'autografo è nell'Archivio Vescovile di Lodi; ivi si legge: « *presbitero Johanne de Sancta Maria in Cazea* ». Della località di borgo Cazea o Carea non v'è più alcuna traccia. La Monografia dei Professori De Angeli e Timolati, in nota a pag. 35, porta: « Denominasi Carrea quello (borgo) posto fuori di porta Monzasca, colla cattedrale e la residenza del Vescovo. » Non so sopra quali argomenti ciò sia stato scritto; ma certamente la cattedrale di Lodi antica, dedicata a S. Maria, non era fuori, ma in città, sebbene di poco entro Porta Piacentina, e sebbene il luogo circostante ad essa cattedrale sia anche oggi chiamato borgo S. Maria. Lo dimostra un documento del 1051, anteriore quindi al primo eccidio, ove si legge: « *Eccllesia Sancte Dei genitricis Marie qui est constructa intra civitate Laude, qui est caput episcopio ipsius Sancte Laudensis ecclesie, etc.* (1); e lo mostra anche l'unico avanzo che ne sussiste, cioè un alto pezzo di muro massiccio, cui appoggia una casa di « fittabili ». Non so quindi se si possa colla citata Monografia identificare la cattedrale di S. Maria colla chiesa « *de Sancta Maria in Cazea.* »

Un altro documento, probabilmente del 1112 (2), parla bensì di una chiesa di S. Maria e di molti campi che stanno « *a mane,* » « *a sera,* » « *a monte,* » « *a meridie* » di detta chiesa, ossia che la circondano; ma assai probabilmente qui non si tratta di una chiesa di S. Maria in aperta campagna, ma di *iura S. Mariae*; perchè difficilmente una chiesuola poteva segnare il confine fra parecchie terre di notevole estensione. Nè

(1) V. autografo Archivio Vesc. lod. — Vignati - *Cod. dipl. laud.*, p. I, pag. 63.

(2) Vignati - *Cod. dipl. laud.*, p. I, pag. 89.

maggior luce porta intorno a questa *S. Maria in Cazea* il documento della donazione del Vescovo Andrea, ove in due riprese si parla della « *Clusura* » di *S. Maria « iusta ecclesiam Sancti Bassiani »*.

Un documento che ci assicuri esplicitamente che il nostro *S. Bassiano* fosse adibita a cattedrale fra il 1111 e il 1158 forse non l'abbiamo. Che lo fosse dopo il 1158 lo possiamo dedurre da quanto narra Acerbo Morena (1) scrittore contemporaneo e oculare della traslazione delle ossa di *S. Bassiano* nella nuova Lodi l'anno 1163. Egli narra che in essa traslazione l'antipapa Vittore, Federico Barbarossa, ecc, « *extra maiorem ecclesiam Laudae corpus ipsum pretiosum suis humeris portaverunt, et... ad novam Laudem translatum est.* » Questa « *maior ecclesia* » è la cattedrale? no sicuramente, perchè nell'eccidio del 1158 fu distrutta con tutta la città, della quale rimase a mala pena *S. Bassiano*; ed essa cattedrale non fu certamente rifabbricata nei cinque anni che precedettero il 1163, l'anno della traslazione, avendo i lodigiani abbandonata l'antica città, e attendendo alla costruzione della nuova; ed infatti il Lodi asserisce che solo nel 1381 il vescovo Cadamosto pensò a ristaurarla. Esclusa la cattedrale, a qual'altra chiesa può alludere il Morena, se non a *S. Bassiano*? Essa infatti, distrutta la cattedrale, poteva a buon dritto chiamarsi « *maior ecclesia* » come la meno guastata dall'eccidio e come quella che aveva sempre conservate le Sacre Reliquie del Patrono della città; inoltre nessuna memoria ci dice che queste Reliquie fossero state tolte mai da essa e poste in altra chiesa, donde l'antipapa e Federico potessero poi prenderle per trasportarle nella nuova Lodi.

(1) *Histor. Rerum laud. temp. Feder. Aenobardi Caesaris* nel vol. VI del *Rerum Italicarum* del Muratori, e nei *Monum. German. Hist.*, vol. XVIII.

Ad affermare in qualche modo che S. Bassiano anche in quegli anni che separarono il primo dal secondo eccidio fosse la « *maior ecclesia* », ossia servisse di cattedrale, può addursi una pergamena del 23 ottobre 1147, conservata nell'episcopio, nella quale si legge (1): « *quia est de proprietate episcopatus ecclesie Sancte Marie et Sancti Bassiani de Laude, et est de curia eiusdem episcopi de loco Galgagnano* »; e più sotto: « *ut de proprietate, seu de libellaria ipsius episcopatus ecclesie sancte Marie seu Sancti Bassiani.* » Questo doppio titolo di S. Maria e S. Bassiano lascia supporre un fatto abbastanza naturale; che cioè, distrutta la vera cattedrale, se ne volesse tuttavia conservare negli atti vescovili l'antico titolo di S. Maria, premettendolo anche a quello di S. Bassiano che vi suppliva. Altrimenti come spiegare quell'« *episcopatus ecclesie sancte Marie seu Sancti Bassiani?* »

Comunque sia, sebbene una tradizione abbastanza costante indichi la chiesa di S. Bassiano come residenza vescovile fra i due eccidi, tuttavia la cosa è tutt'altro che certa, mancando documenti espliciti, e ritrovandosi contraddizioni anche negli storici più autorevoli, quale il Defendente Lodi.

6.) **La Chiesa dopo il 1153 - Traslazione del corpo di S. Bassiano alla nuova Lodi nel 1163.**

Il terzo di dopo Pasqua del 1158 i Milanesi in gran numero s'avvicinarono a Lodi abbandonata dalle città amiche; la quale trovandosi poco difesa da mura e poco provvista di viveri, non tentò alcuna resistenza. I Milanesi vi entrarono con carri, buoi e sacca, ed intimarono agli abitanti di uscire. Questi uscirono il

(1) Vignati - loc. cit., pag. 154.

di seguente e alla sera incominciò il saccheggio dei sobborghi. Furono atterrati, arsi edifici, distrutti i luoghi forti del territorio, devastate le campagne. Così miseramente cessò di vivere l'antica *Laus Pompeia*, sulle cui rovine sorse poi l'attuale borgo di Lodivecchio; e nelle sue vicinanze, nella solitudine de' campi, rimase, unico monumento dell'estinta città, il tempio di S. Bassiano (1).

Come mai i Milanesi rispettarono quell'antica basilica? La tradizione vuole apparisse lo stesso S. Bassiano, durante l'estermio di Lodi, a difendere le proprie ossa dal sacrilego furore dei Milanesi. Tale apparizione si trova registrata in un antico ufficio della Traslazione del Santo, copiato da un breviario regalato al tesoro di S. Bassiano da Mons. Carlo Pallavicino nel 1495. Il P. Bricchi ritiene che tale officatura sia stata composta nel secolo XIII. In essa si legge: « *Apparuit videlicet vir quidam venusto aspectu in similitudinem Angeli, pontificalibus quidem vestibus indutus, omnique specie decoris adornatus, qui inter ipsa incendia Civitatis super fumum conscendens absque ulla laesione incedebat..... Vestigia eius visu corporeo tenuerunt donec se recepit in monticulo* (Colle Eghezzone, su cui fu fondata la nuova Lodi) *in quo usque in hodiernum diem eius florent beneficia* ». Queste parole veramente, piuttosto che a preservazione della chiesa, accennano alla protezione del Santo, con cui Lodi poté risorgere dall'estrema rovina, ma è certo che la tradizione locale, di cui invano tenteremmo precisare l'origine prima, attribuì la preservazione della chiesa e del corpo sacro di S. Bassiano a speciale privilegio del Santo. Il Lodi così ne parla nel citato discorso VII: « Noi all'intercessione del Santo Protettore nostro

(1) Cfr. Monografia cit. di Timolati ecc.

ascriveremo la preservazione di questa sua Chiesa..... dal vedersi tutte le altre chiese dei borghi rovinate ». E altrove: « Posero l'animo gli avversari nostri a spogliarci delle venerande reliquie di esso Santo Protettore, quasi venissero in ciò a privarci della protezione sua, ma non gli venne fatto, leggendosi nel detto Ufficio (della traslazione) che non tantosto posero le mani sanguinolenti e incendiarie all'opra, che tramortiti rimasero ». Comunque, è certo che la chiesa di S. Bassiano fu conservata, per quanto forse malconcia; perchè, dopo il fatale 1158, più non si parla delle altre chiese di Lodivecchio, se non dicendole riedificate; invece di questa si fa menzione più volte, sebbene solo nel 1321, ossia più di un secolo e mezzo dopo, si pensasse a restaurarla: inoltre una parte notevole della Chiesa attuale risale senza dubbio avanti il secolo XII.

- Il Sant'Ambrogio, ammesso un ristauo artistico dopo il 1111, cui apparterebbe, secondo lui, quanto ha di più antico S. Bassiano, rigetta la pia tradizione che detto S. Bassiano restasse immune dal generale estermio del 1158, essendo facile l'ammettere che quella rinata floridezza acuisse le ire de' rivali Milanese. Ma questi ristauri artisti dopo il 1111 li abbiamo veduti troppo dubbj per farne un argomento. L'altro argomento poi del Sant'Ambrogio, che il trasporto a Lodi nuova delle Ossa di S. Bassiano e di alcuni lavori d'arte della sua vecchia basilica indichino la distruzione di questa nel 1158, non mi pare assai forte, perchè ben altri sentimenti, spontanei alla divozione dei Lodigiani verso il loro Santo protettore, potevano aver suggerito l'idea di non lasciar tanto tesoro abbandonato ed esposto alla rapina de' Milanese.

Certamente le SS. Ossa di S. Bassiano furono rispettate, perchè il contemporaneo Acerbo Morena

narra (1) che soli cinque anni dopo, nel 1163, « *ipsimet enim Apostolicus* (cioè l'antipapa Vittore), *et Imperator inclitus* (Federico Barbarossa), *et Patriarca Aquileiensis, et Abbas Cluniacensis cum aliis quibusdam Episcopis et Archiepiscopis extra maiorem Ecclesiam Laudae corpus ipsum pretiosum suis humeris portaverunt, et ab aliis deinde tam clericis quam laicis ad novam Laudae translatum est.* » Già abbiám visto con quanta probabilità la « *maior Ecclesia Laudae* », donde furono trasportate le sacre reliquie di S. Bassiano, non essere altro che la basilica da lui fondata. Ora ci sembra opportuno di accennare qui un'ipotesi di Mons. Pagani circa il luogo ove giaceva il corpo del Santo. Il detto Vescovo, nel manoscritto citato sugli scavi da lui fatti eseguire in S. Bassiano l'anno 1825, dice ancora fra l'altro (2): « Nel coro però e precisamente nel mezzo trovossi un altro sarcofago o deposito a non molta profondità quasi quadrato, della larghezza di circa braccia 2 ed altrettante d'altezza, formato di mattoni cotti che non sembrano antichi come quelli dei sopra descritti sepolcri ». Era questo pieno di terra senza alcun coperchio, o altro segno nel pavimento, il quale restava sempre nella corrispondente superficie come più umido del rimanente. Mons. Pagani arrischia in proposito la congettura che in questa specie di sepolcro i Lodigiani dopo il 1111 deponessero le ossa di S. Bassiano, racchiuse in una piccola urna, per salvarle dalla rapina de' Milanesi. Ma non porta vere ragioni in appoggio della sua ipotesi. Egli osserva che non ci resta memoria del luogo ove primieramente fu deposto S. Bassiano e neppure dove giaceva nel 1163, quando fu solennemente trasportato

(1) *Monum. German. Hist.* loc. cit.

(2) pag. 204 - n. 20.

nella nuova città. Ora nulla di più naturale, secondo il Pagani, che in quella costruzione in mattoni in mezzo al coro fosse dai Lodigiani interinalmente nascosto il corpo del loro S. Patrono durante il periodo dal 1111 al 1158 così burrascoso per Lodi. Questa ipotesi, mentre spiegherebbe la minore antichità del materiale laterizio di questa costruzione in paragone degli altri sepolcri trovati nel presbitero e avanti la chiesa, toglierebbe la difficoltà dell'essersi rinvenuta questa specie di tomba piena di terra e senza coperchio. Trasportato nella città nuova il corpo del Santo, ai Lodigiani più non importava di chiuderne la tomba, e si accontentarono di ricoprirla di terra per la regolarità del pavimento del coro. A me basta aver riferita la congettura di Mons. Pagani, aspettando che ulteriori scoperte diano maggior fondamento alla sua ipotesi.

È difficile definire quale urna ebbero dapprima le sacre Ossa di S. Bassiano nell'una e nell'altra Lodi; e nessun documento dice il luogo preciso del duomo di Lodi nuova, ove esse siano state poste nel 1163. Il Porro, spesso tanto poco attendibile nelle sue notizie, accenna ad una visita di Mons. Soffientini nel 1230 fatta al Sepolcro di S. Bassiano in Lodi nuova, ma manca ogni particolare circostanza e la fonte di tale notizia (1). Pare però che fin dal principio il corpo di S. Bassiano sia stato posto nella cripta sotterranea o scurolo, ov'è presentemente; perchè una relazione di Fra Bassano Dardanone sull'indulgenza concessa da Giovanni XXIII (2) nel 1413, ossia un secolo avanti alla seconda visita fatta al detto corpo nel 1519, dice

(1) Cfr. ms. del P. Bricchi nel vol. già cit. pag. 1.

(2) Fa parte della leggenda del B. Giacomo Oldo scritta da lui nel 1423 e riferita dal P. Bricchi nel ms. citato, a pag. 35 e seg.

che in quell'occasione « li era plena tuta la confessione del nostro populo di Lode, non solamente la confessione, ma tuta la ghiexa del domo, e di sotto e di sopra. » Nella visita del 1519 fatta da Mons. Codazzi l'istrumento rogito dal Notaio Apostolico Bartol. Ripario, dice: « *Apertum fuit altare sancti Bassiani..... quod in confessione ecclesiae majoris civitatis Laude constructum extat . et subtus ipsum altare in loco infimo ipsius altaris in quodam labro marmoreo totum praeciosum corpus ipsius sancti.....* » (1) fu trovato. In tutte le seguenti visite an. 1533, 1570, 1583, 1758 e finalmente 1856, si parla di aver trovato il S. Corpo in un avello di marmo, ricoperto di grosse grate di ferro, quali si vedono ancora sotto l'altare di S. Bassiano; mentre solo nel 1856 Mons. Benaglia, lasciando al suo posto quell'avello, trasportò sopra l'altare in un'arca più ricca assai le Ossa del Santo. L'avello sotto l'altare ove furono sempre le dette ossa fino al 1586 è semplicissimo, quasi senza ornato, grande quanto l'altare e comprende un'altra arca più piccola, pure di marmo, e le ossa erano proprio in « *loco infimo* ». Questo avello, che sin dalla visita di Mons. Bossi, Vescovo di Novara e Visitatore Apostolico di Lodi per delegazione di S. Carlo nel 1583 parve troppo umile e povero, era il medesimo che conteneva le dette Reliquie in S. Bassiano di Lodivecchio?

Il Ciseri (2) sui soliti manoscritti forse non più reperibili, dopo aver detto che « passato al cielo (S. Bassiano) l'anno 413, il suo prezioso Corpo fu collocato in nobilissimo avello di marmo in essa Chiesa » (in S. Bassiano di Lodivecchio), dice poco dopo che « trasportato il sacro corpo al duomo della nuova città,

(1) Raccolta mss. P. Bricchi, citata, pag. 5.

(2) Op. cit. - pag. 25-26.

fu lasciato solo il coperchio dell'avello alla Chiesa del Santo ». Ov'è ora questo « nobilissimo avello », poichè quello che servi fino al 1856 è tutt'altro che nobilissimo? L'altare maggiore del duomo di Lodi nuova è formato da un avello con sculture, che il Sant'Ambrogio dice del secolo XIII. Sotto archi trilobati, sostenuti da colonnette, sta nel mezzo l'effigie di S. Bassiano, a sinistra S. Pietro colle chiavi, a destra un pio levita, che alcuni dicono S. Clemente, quel medesimo prete al quale « *revelatur Bassianum Ravennatum degentem a Deo episcopum designatum esse* » (1). Queste figure indicano come quell'urna fosse stata costrutta per le Ossa di S. Bassiano; ma non c'è documento che dica, che ivi fossero state mai. Costrutta forse circa il 1163 o poco dopo per tale scopo, questo poi non si effettuò pel timore delle scorrerie milanesi o d'altri, le quali di fatto non mancarono. Il giudizio del Sant'Ambrogio, che dà come sicura l'epoca di quelle sculture, attribuendole al secolo XIII, toglie l'idea che quello fosse il « nobilissimo avello » di cui parla il Ciseri; sebbene la figura di S. Pietro, unita a S. Bassiano ed a S. Clemente, fa ricordare Lodivecchio, ove S. Pietro era considerato come patrono, ed al cui onore infatti sorse la chiesa che dal 1158 in poi, eccetto il breve periodo di 6 anni dal 1599 al 1605, fu sempre parrocchiale, ed il celebre monastero arricchito con larghe donazioni, come risulta dai molti diplomi imperiali sin dal secolo IX.

Dietro e appoggiato all'altar maggiore del nostro S. Bassiano in Lodivecchio, all'altezza circa di un metro e mezzo, sta ancora, a guisa di mensa, una lastra di marmo bianco, sulla quale una tradizione dice esser stato riposto il sacro corpo di S. Bassiano,

(1) Uff. di S. Bassiano — Stamp. Roma 1714.

e aver servito in qualche modo alla custodia di esso. È forse il coperchio cui accenna il Ciseri? le misure combinano per chiudere la parte superiore dell'avello, non « nobilissimo » però, che fino al 1856 chiuse le Reliquie di S. Bassiano in Lodi nuova. È tradizione che l'altar maggiore della nostra antica basilica fosse dapprima qualche metro più indietro nel coro, ov'è tuttora un largo segno nel pavimento interrotto; ed ivi nel suolo, sotto l'altare, stesse fino al 1163 il corpo del Santo come in luogo più sicuro. Dinanzi a questo luogo e dietro il presente altare, e precisamente sotto la lastra di marmo, di cui discorremmo testè, si vede una buca ripiena di rottami, ove la tradizione dice esservi stata una discesa sotterranea che conduceva alla tomba, pure sotterranea, del Santo; e nella direzione contraria s'apriva un cunicolo, che, attraversando per il lungo tutta la chiesa, comunicava (così la tradizione orale del popolo ancor viva) coll'antica cattedrale di S. Maria, di poco al di là del piccolo Sillaro, entro la città. Mi raccontava il « fittabile » proprietario della casa appoggiata all'unico avanzo ora esistente della cattedrale di S. Maria, che qualche anno fa nella sua casa sentì sprofondarsi il suolo della cantina, e vi rinvenne appunto un cunicolo della larghezza e altezza di due metri circa, con direzione giusta verso S. Bassiano, in cui, pur non osando penetrare, credeva essere la strada sotterranea tradizionale, che univa S. Bassiano con S. Maria. Questo dico per compiere quanto la tradizione e la storia racconta intorno all'antica basilica di S. Bassiano avanti il 1163; la quale dopo la traslazione del corpo del suo fondatore e patrono, e di parecchie sue sculture, tra cui certo il bassorilievo della cena degli Apostoli (1), e quello di due santi, S. Bassiano Vescovo

(1) Dice lo storico pittore Luigi Bossi, che fu veduto e studiato da Leo-

e S. Clemente presbitero, e forse qualcuno degli ornamenti dell'attuale porta maggiore della cattedrale di Lodi nuova, perde il suo principale pregio; tuttavia per quanto a lungo abbandonata non fu mai lasciata decadere interamente, essendo essa sempre opera di troppo cari e antichi ricordi ai Lodigiani.

II^a PARTE

STORIA DELLA CHIESA DI S. BASSIANO

DAL 1163 AI GIORNI NOSTRI

1.) Sua Riedificazione nella prima metà del secolo XIV

Dopo il 1158, sebbene gran parte della popolazione dell'antica *Laus Pompeia* lavorasse assiduamente alla costruzione della nuova Lodi, sette chilometri ad oriente dall'antica, tuttavia un buon numero di Lodigiani pensò di far risorgere sulle rovine ancor recenti, se non l'antica città, almeno un borgo che ricordasse ai posteri tanta virtù d'armi, tanta floridezza di commercio soffocate nella lotta fraterna di città non nemiche per schiatta, ma per ambizione.

La Chiesa di S. Bassiano, sebbene priva delle spoglie benedette del Santo Patrono, che l'aveva edificata, continuò ad essere per quel popolo disgraziato un ricordo caro dell'antica prosperità, cadente però e per le avarie sofferte ne' due eccidi e per il naturale deperimento di tanti secoli d'esistenza (1).

nardo da Vinci prima di fare il suo. Vi fu posta questa iscrizione: « *Coetus Apostolorum a Laude Pompeia diruta huc ad hanc novam translatus MCLXIII nonis Novembris.* »

(1) Giuseppe Rossi, prevosto di Lodivecchio, in una postilla a una lettera a Mons. Pagani del 24 Agosto 1831 scrive: « Avendo consultato il

L'anno 1321 ai 24 d'aprile, il consiglio generale della città, col consenso del Vescovo Fr. Leone Palatino e di Giacomo e Sozzo Vistarini Signori di Lodi, elesse Giacomo Rustigone, Alcherio Remosso, Mussone e Maffeo de Oldo amministratori delle elemosine per restaurare la Chiesa di S. Bassiano.

L'anno 1328 ai 13 Febbraio in pubblico Consiglio si confermò l'elezione del 1321 e si concesse agli amministratori del « laborerio » di S. Bassiano di far acquisto di beni stabili e di venderne secondo il bisogno per il restauro della Chiesa. — Il documento di riconferma venne pubblicato nel *Cod. dip. laud.*, Vol. II, pag. 240.

In che consistettero le riparazioni fatte nella prima metà del secolo XIV alla Chiesa di S. Bassiano? È difficile venire a conclusione certa per mancanza di documenti. Il Ciseri dice che venne riparata « avendovi fatto apporre a tramontana quei grossi Piloni e Barbacani, e le chiavi di ferro, che oggidì si vedono ». Il Lodi (1) dice che i collettori e amministratori d'elemosine nominati nel documento furono eletti « per riparare o sia per riedificare la Chiesa suddetta di S. Bassiano a Lodivecchio già da gran tempo distrutta ». A vera riedificazione accenna anche l'atto del 1321: « *Ecclesia que destructa dudum exti-*

Sig. Francesco Favini che ha 72 anni, e stato sempre qui, mi ha detto che questa Chiesa (di S. Bassiano) fu spogliata de' suoi beni verso il 1300 dai Duchi di Milano. Nel 1780 poi fu soppresso da Giuseppe II anche il *Beneficio Priorale* che serviva però al solo Beneficiario e la Chiesa non ebbe che i pochi legati presenti di Messe ». — La testimonianza di un vecchio di 72 anni può avere un certo peso circa un fatto avvenuto cinquant'anni prima, ma qual fede può meritare a proposito d'un avvenimento anteriore di cinque secoli? Tale avvenimento non lo trovo attestato da alcuno storico. Si narrano però delle scorrerie nel secolo XIII di Milanesi a Lodivecchio a proposito delle lotte tra Visconti e Torriani.

(1) *Conventi*, luogo cit.

terat rehedificaretur et que ecclesia rehedificata totaliter..... » e la parola « *rehedificationem* » è ripetuta altre volte. Ma si può notare che la frase « *rehedificata totaliter* » non include necessariamente l'idea che la costruzione antecedente fosse addirittura rasa al suolo, e d'altronde nella Chiesa, quale oggi si presenta, è tale la prevalenza della parte nuova sull'antica, che ben si può la chiesa attuale dire costruzione del secolo XIV. Sicchè pare si debba ammettere che la chiesa soffrisse anch'essa e non poco nell'eccidio del 1158 (1) e dopo la solenne traslazione del corpo di S. Bassiano, abbandonata e trascurata, rovinasse o minacciasse rovina, specialmente a causa delle frequenti scorrerie dei Milanesi durante le lotte tra Torriani e Visconti, e che per restauro si dovesse in gran parte abbattere e riedificare di nuovo.

Anche in una iscrizione della Chiesa ci è rimasta memoria di questi restauri della prima metà del secolo XIV. Giacchè in un capitello nell'angolo sinistro della navata sinistra presso l'abside nuovamente ricostruita è scolpito rozzamente un bifolco che conduce una coppia di buoi; sopra vi è l'epigrafe

† MCCC PARATICVM BOATERIOR
XXIII FECIT FIERI HOC CELV̄.

Questa iscrizione è importante perchè conferma la data della riedificazione della Chiesa e spiega sia l'arcaica decorazione dell'arcata più vicina al presbitero rappresentante boari con carri di materiale edilizio, sia la presenza di due altre figure analoghe, senza alcuna scritta, in cui si vede un artiere intento

(1) Demolendosi ultimamente alcune casupole addossate alla parete di mezzogiorno, si scopersero tracce d'incendio: ma solo un documento potrebbe precisarne l'epoca.

a lavorare dei calzari, e che quindi richiamano una cooperazione del « *paraticum caligariorum* » ai lavori della Chiesa.

2.) È affidata ai Frati Ospitalieri - il B. Giacomo Oldo - È eretta in priorato - Passa in commenda.

Restaurata la Chiesa e riattivato l'esercizio delle sacre funzioni, il Ciseri aggiunge che ne fu affidata la cura « l'anno 1350 ai frati ospitalari e dopo alcuni anni per poco tempo vi fu posto dalla città il Beato Giacomo Oldi » e nella vita del Beato a pag. 85 scrive che egli « ivi per passare il tempo più utilmente, che gli avanzava dall'orazione, dal sacrificio e dai santi esercizi spirituali, si diede a lavorare dei Crocefissi di legno..... Non fece però molta dimora nella Chiesa di S. Bassiano co' suoi compagni, perchè gli fu esibita quella di S. Maria, alla quale passò..... »

Mons. Pagani, riferiti i due passi del Ciseri, soggiunge: « Ma di questi frati ospitalari, de' quali a pag. 26 scrive che cessarono per l'unione fatta di molti ospedali nel solo spedal maggiore della città da Mons. Carlo Pallavicino (1) e che si dovrebbero quindi credere ospitalieri d'infermi piuttosto che di pellegrini e dirsi ivi durati per più di un secolo..... di tali frati nè del supposto loro spedale cita egli in prova alcun documento, nè presso gli scrittori delle cose lodigiane ci è fin qui riuscito di trovare alcun cenno. » La stessa osservazione ripete nella nota 4ª a pag. 235.

Ma dell'esistenza di un ospedale a S. Bassiano,

(1) Tale unione avvenne nell'anno 1458. Evidentemente erra il Sant' Ambrogio ove dice, che la prima pietra dell'Ospedale Maggiore fu fatta porre dal Pallavicino nel febbraio 1439, mentre il Pallavicino fu fatto vescovo solo nel 1456.

affidato a frati nella seconda metà del secolo XIV, non si può dubitare; e se ne fa espressa menzione in uno statuto del 1377 riguardante il dazio e le entrate pubbliche della città, riferito dal Lodi (1): « *Item quod dictus conductor nullam solutionem consequi possit a ministro nec a fratribus hospitalis et ecclesiae Sancti Bassiani de laude veteri episcopatus Laudae, occasione praesentis Datii pro illo vino quod dabitur dicto hospitali, et ecclesiae seu ministro, et fratribus vel nunciis ipsius hospitalis, et ecclesiae ministris, et fratrum praedictorum pro elemosinis usque ad quantitatem plaustrorum quatuor vini seu musti.* »

Il non trovarsi menzione di questo ospedale negli atti dell'unione fatta nel 1458 da Mons. Pallavicino, può dipendere dall'aver cessato prima, come avvenne di molti altri.

La dimora del B. Giacomo Oldo presso la Chiesa di S. Bassiano ci è attestata dal P. Bassiano Dardano suo confessore, che ad istanza della madre e dei devoti del Beato, ne scrisse la vita nel 1423, diciannove anni solo dopo la sua morte. In essa si legge che « stando presso la Chiesa di S. Bassiano a Lodi-vecchio » fece molti crocifissi di legno « e così dispensava lo so tempo in opere sancte e devote » (2).

I Presidenti della città tornarono al possesso della Chiesa di S. Bassiano e per renderla di nuovo uffi-

(1) *Conventi*, pag. 58.

(2) Il B. Giacomo Oldo o Oldi nacque in Lodi da nobile famiglia nella seconda metà del secolo XIV. Convertitosi da una vita un po' licenziosa, abbracciò la carriera ecclesiastica e fu ordinato sacerdote. Tutto dedito all'orazione, alla penitenza e alle opere di misericordia, ebbe compagni nella sua vita penitente e apostolica. Fondò e dotò la Chiesa di S. Giuliano in Lodi e morì in fama di Santo nel 1404. Il suo corpo si venera nella Cattedrale. Sebbene fosse chiamato frate, non abbracciò mai lo stato religioso: fu soltanto terziario francescano. (V. Vading. t. V. ann. franc. a. 1404, n. 7 - e Bolland. 18 Aprile).

ciata si rivolsero al Sommo Pontefice Callisto III, perchè la erigesse in priorato. L'affare fu con facilità conchiuso per l'autorità di Taddeo Fissiraga, primo abate Commendatario di S. Pietro di Lodivecchio. Il 24 Giugno 1458 il Papa spediva da Roma al Vescovo di Lodi il breve di concessione (1). In esso espone l'istanza dei consoli e proconsoli di Lodi riguardante: *quandam ecclesiam sine cura, sub vocabulo S. Bassiani fundatam et in loco de Laude veteri laudensis dioecesis consistentem, cuius praesentatio personae idoneae in Rectorem dictae Ecclesiae, dum vacat ad ipsos nec non institutio eiusdem ad Abbatem monasterii S. Petri etiam de Laudé Veteri ordinis S. Benedicti praefatae dioecesis, pro tempore existentem de antiqua, et adprobata consuetudine spectare dignoscitur; et eius fructus, redditus et proventus viginti sex florenos auri de camera secundum communem estimationem valorem annum, ut asseritur, non excedant*. I detti magistrati lodigiani avevano domandato detta Chiesa « *in prioratum dicti ordinis non tamen conventualem aut electivum erigi, ac eisdem consulibus et proconsulibus, qui erunt pro tempore ius praesentandi personam idoneam in priorem dicti prioratus dum pro tempore vacaverit ex speciali privilegio sedis apostolicae reservari.* » Alla quale istanza il pontefice annuiva, comandando al Vescovo che « *vocatis dicto Abbate et aliis qui fuerint evocandi, eandem ecclesiam in prioratum, non autem conventualem aut electivum eiusdem ordinis S. Benedicti erigere ac statuere quod de caetero huius modi prioratus cum personis, bonis et juribus suis praesentibus, et futuris Abbati dicti monasterii perpetuo sit subiectus, et ab eodem dependere censeatur, nec non eisdem*

(1) Anche questo documento che Mons. Pagni mostra desiderio di vedere, è riferito per intero dal Lodi, *Conventi*, pag. 60.

consulibus, et proconsulibus praesentibus, et futuris ius patronatus praesentandi personam idoneam in Priorem Prioratus in perpetuum reservare auctoritate nostra procures ». La città perdette questo diritto di eleggere il Priore di S. Bassiano nel 1525 per sentenza di Giacomo Pozzo, Vicario Generale di Mons. Gerolamo Sansone Vescovo di Lodi, nella controversia in proposito tra Pompeo Bordonacci e Bartolomeo Bonati, chierici lodigiani, il primo nominato priore dalla città nel 1522 ed il secondo nel medesimo tempo eletto in Roma, ove il Vicario pronunciò a favore del Bonati il 13 luglio 1525.

Ma il Card. Agostino Trivulzio, Commendatore di S. Pietro, come se a lui spettasse la nomina, vi elesse nel 1529 priore Cesare Andena, chierico lodigiano, che prese possesso il 10 Marzo 1530 e lo tenne fino alla morte, avvenuta nel 1589, con rendite assai diminuite; perciò la Chiesa rimase così abbandonata, che più non vi si celebravano messe nè altre funzioni. Ma vi provvide Marcantonio Amidano, Vicario generale di Mons. Taverna: per rendere alla Chiesa di S. Bassiano l'antico splendore, vi trasferì, come si vedrà meglio in seguito, la Confraternita della Morte, già prima eretta nell'Oratorio di S. Salvatore della stessa parrocchia, e ciò mediante il consenso dell'Andena stesso e senza pregiudizio delle sue ragioni (1).

E qui a S. Bassiano la detta confraternita entrò anch'essa in quella controversia tra il Vescovo di Lodi e il Collegio Germanico di Roma, la quale durò per oltre sessant'anni. Sebbene non sia qui il luogo di diffonderci nel racconto della intricatissima questione, non possiamo esimerci dal darne alcuni cenni per le tristi conseguenze che ne derivarono alla Chiesa di cui ci occupiamo.

(1) Lodi e Ciseri - luoghi cit.

3.) Cenni sulla controversia tra il Vescovo di Lodi e il Collegio Germanico per ciò che riguarda la Chiesa di S. Bassiano.

Il Collegio Germanico ebbe principio nel 1552, collo scopo di educare in Roma giovani tedeschi, che potessero poi in patria loro opporsi all'eresia di Lutero. Tuttavia la vera forma di Collegio l'ebbe soltanto nel 1573 da Gregorio XIII, che l'arricchì di entrate e di privilegi; tra i quali l'esenzione da qualsivoglia tribunale ecclesiastico e civile, in Roma e fuori, restando sotto l'immediata protezione della S. Sede, libero da qualunque giurisdizione vescovile, tranne nei casi contemplati dal Concilio di Trento.

Lo stesso Papa, dichiarata vacante l'Abbazia di S. Pietro in Lodivecchio per il fratricidio commesso dal Commendatario Teodoro di Rho, l'unì al Collegio Germanico, onerandolo di mantenersi un Vicario. Perciò il 17 Gennajo 1579 l'Arcidiacono Bizzoni a nome del Papa prese possesso di questa chiesa e Abbazia; e il 16 Marzo dello stesso anno dopo la pubblicazione della Bolla d'unione, il detto possesso fu trasferito nelle mani del procuratore del Collegio, il P. Gerolamo Mei. Dall'ampiezza poi dei privilegi onde fu illustrato il Collegio e dalla bolla d'unione non ben dichiarata intorno all'unione della Cura al Collegio, originarono lunghi dissensi tra esso Collegio e il Vescovo sopra la giurisdizione ordinaria di questa parrocchia, che si protrassero a più di sessant'anni, con effetti assai dannosi anche per la nostra Chiesa di S. Bassiano; poichè la confraternita della morte, che l'amministrava, parteggiò sempre apertamente col Vescovo.

Sotto il Pontificato dello stesso Gregorio XIII molti parrochiani di Lodivecchio fecero istanza alla Curia

Vescovile di Lodi per l'erezione della Confraternita dell'Orazione e Buona Morte nell'Oratorio di S. Salvatore allora abbandonato, perchè quasi cadente, prendendosi il carico di ripararlo ed adattarlo per quanto era loro possibile.

Il 9 Agosto 1583 fu spedito da Marc'Antonio Amidano, Vicario Generale di Mons. Lodovico Taverna, vescovo di Lodi, la facoltà di erigere la chiesa Confraternita nel detto oratorio (1). La Confraternita sorse con cinquanta « scolarari » (2), ma la ristaurazione dell'oratorio era superiore alle loro forze. Al seguente anno 1584 nella visita della diocesi di Mons. Francesco Bossi, vescovo di Novara, come Delegato Apostolico, fu comandato alla Confraternita di eseguire alcuni restauri entro il termine d'un anno sotto pena di sospensione. Impossibilitata la Confraternita a sostenere tali spese, ottenne il 24 Giugno 1585, per mezzo di Mons. Taverna, un breve da Sisto V, in cui si permetteva alla Confraternita di stabilirsi nell'Oratorio di S. Bassiano. In questo breve, tanto dell'Oratorio di S. Salvatore, quanto della Chiesa di S. Bassiano è detto che « *subest parochiali Ecclesiae* » e non si fa alcun cenno del Collegio Germanico. Nella Convenzione di Don Cesare Andena, priore beneficiato di S. Bassiano, e la confraternita, questa si obbligò a « riparare e mantenere » la Chiesa di S. Bassiano nel suo primo decoro, giacchè trovavasi abbandonata da molto tempo, non celebrandovisi che la sola messa festiva.

La solenne traslazione dal cadente Oratorio di

(1) Rog. di Mich. Paleari Cancelliere della Curia di Lodi.

(2) Arch. della Scuola di S. Bassiano. mazzo A, n. 3. — Queste citazioni sono tolte da un manoscritto su Lodivecchio del 1820 circa, che si conserva nella biblioteca comunale di Lodi; gli archivi della scuola e confraternita di Lodivecchio furono trasportati a Roma.

S. Salvatore a quello di S. Bassiano fu eseguita in ordinata processione il 21 Maggio 1586 coll'intervento di tutto il clero, e con la presenza del cancelliere della Curia, Michele Paleari, che ne stese l'atto rogato sotto lo stesso giorno.

I confratelli attesero con grande premura al decoro della Chiesa e provvidero la balaustra all'altar maggiore, i sedili del coro; rinnovarono gli altari (1) ed alla loro iniziativa si devono anche i quadri ad olio di meschino pennello, rappresentanti S. Bassiano.

La stessa Chiesa di S. Bassiano fu adibita a parrocchiale dal 1599 al 1605, avendo Mons. Taverna con suo decreto 20 Marzo 1599, ordinato che « *Ecclēsia S. Petri cum pene solo sit diruta, quam primum reaedificetur* » (2).

La questione tra il Collegio Germanico e l'Ordinario incominciò nel 1615, essendo Vescovo Mons. Michelangelo Seghizzi. L'occasione fu la sostituzione fatta dal Collegio di due Cappellani in S. Pietro di Lodivecchio, senza dipendere dal Vescovo.

Nel 1621 nuova causa di questione fu l'elezione del quaresimalista della Parrocchia; e mentre il quaresimalista eletto dal Collegio predicava nella parrocchia, quello eletto dal Vescovo predicava in S. Bassiano, dove era colmato di cortesie dai confratelli della Morte.

Succeduto nel 1625 al Seghizzi, Mons. Gerra, la questione sembrò sopita per il carattere conciliativo del Vescovo; ma dieci anni dopo ne fu involta anche la Confraternita dell'Orazione e della Morte eretta in

(1) Nella visita fatta da Mons. Taverna è ricordato, oltre l'altar maggiore, un altare « *Omnium Sanctorum* », e in quella di Mons. Seghizzi avvenuta verso il 1620, si dice esistere due altari di cotto, in capo alle navate minori, dedicati a S. Lucia ed a S. Fermo.

(2) Archivio Confrat. SS. Sacr., mazzo A - n. 1.

S. Bassiano, la quale aveva fino allora sostenuto con ardore le parti dell'Ordinario. I confratelli furono dal Vicario Buffa di S. Pietro, eletto dal Collegio Germanico, accusati di violazione dei diritti parrocchiali. Il disaccordo continuò per tutto l'episcopato di Mons. Gerra e crebbe sotto il successore Mons. Vidoni per l'elezione, fatta dal Collegio Germanico, di un successore al Buffa, contro i diritti vescovili.

L'anno 1655 la questione entrò in una seconda fase e si svolse principalmente tra la Confraternita di S. Bassiano e quella del SS. Sacramento eretta nella parrocchiale sin dal 1541.

La controversia riguardava l'abito dei confratelli, il loro intervento alle processioni e la precedenza. Ne nacquero disordini anche nel luogo santo, ne seguirono querele, processi e sentenze del potestà (1). L'anno seguente 1656 altra questione tra il Vescovo e il Collegio Germanico; se cioè nella concessione al Collegio Germanico dell'Abbazia e della Chiesa Parrocchiale annessa era compresa anche la cura d'anime, e quindi se l'autorità del Collegio si estendeva o no sulle Chiese dipendenti dalla Parrocchia. Roma, interpellata più volte in proposito, non dava mai risposta definitiva.

Mons. Vidoni nel 1669 rinunciava alla sede di

(1) A titolo di saggio ecco un decreto del Senato di Milano, che si conserva nell'Archivio di S. Bassiano:

« Philippus IV Hispaniarum rex et Mediolani dux etc., etc., al Podestà di Lodi.

Dilecte noster, quem supplicem libellum obtulerunt Magistrato Ser.mo Praesidi sodalis Mortis in Ecclesia Sancti Bassiani Laudae veteris, ad vos mittimus mandantes ut in memorata causa procedatis viriliter juxta facti, et judiciorum qualitatem..... ut deliberari possit etc.....

Die XVII Aprilis 1655.

E il podestà di Lodi procedette *viriliter* mandando di nottetempo la sua sbirraglia a Lodivecchio, che arrestò alcuni scolari del SS. Sacramento con perquisizione in casa di molti.

Lodi; Mons. Rabbia eletto a succedergli non ottenne il Regio *placet* e morì nel Gennaio dell'anno seguente. Sotto Mons. Corio, milanese, altre questioni per la scelta del quaresimalista e nuovi disordini. Alla morte di Mons. Corio, avvenuta il 21 Aprile 1671, la sede rimase vacante per due anni. In questo frattempo gli scolari della Buona Morte, piuttosto che rivolgersi al Collegio Germanico per un Cappellano preferirono starne senza sino alla venuta del nuovo Vescovo. Il Collegio proibì al Sac. Chieppi, che celebrava interinamente in S. Bassiano, di prestarsi in servizio della Confraternita, e chiamati i confratelli innanzi al loro giudice, vietò ogni funzione in S. Bassiano, con minaccia di scomunica.

I confratelli si trasferirono all'Oratorio di S. Giacomo un poco più lontano, sulla strada che conduce a Lodi, e ivi funzionarono liberamente con grande concorso di popolo (1).

Eletto Vescovo di Lodi Mons. Bartolomeo Menatti nel 1673, e trovandosi tuttora a Roma, fu informato della controversia da Mons. Vidoni, il quale pure vi risiedeva. Venuto alla sua sede, i confratelli della Buona Morte ritornano tosto a S. Bassiano e cercano di mantenere i loro diritti. Il Giudice del Collegio il 18 Gennaio 1675 dichiara interdetta la Chiesa di San Bassiano. I confratelli non fanno alcun conto della sentenza, come pronunciata da autorità incompetente, e continuano a fare officiare la Chiesa, appellando alla Congregazione del Concilio e inviando un memoriale al Re di Spagna Carlo II.

Contemporaneamente a questa contesa, se ne

(1) Così dai documenti; ma l'oratorio tuttora esistente è così piccolo e così fuori di mano che difficilmente si può credere a questo *gran* concorso di popolo.

svolge un'altra tra il Collegio Germanico e il Vescovo, a causa della nomina del predicatore; nuove minacce, interdetti ed arresti; il Giudice del Collegio vuol fare a forza la visita a S. Bassiano. Lo stesso fa il Vescovo, difeso da una squadra di soldati spagnuoli a cavallo. La controversia da Roma è trasmessa alla Curia Arcivescovile di Milano: e dopo vari processi e alcuni arresti, di nuovo si chiude la Chiesa di S. Bassiano, e la Confraternita ivi eretta si trasferisce per la seconda volta a S. Giacomo.

Il procedere della Curia di Milano disgusta ambedue le parti. La scuola di S. Bassiano chiede di riaprire il proprio oratorio. L'ottiene a patto che sia di nuovo benedetto dal vicario parrocchiale. La condizione non è accettata, e tuttavia il 19 Luglio 1676 i confratelli aprono la Chiesa a forza e vi celebrano solenni funzioni,

L'11 Febbraio 1677 il giudice del Collegio manda ai confratelli di S. Bassiano un nuovo decreto di chiusura dell'oratorio da parte della Sacra Rota di Roma. I confratelli ubbidiscono.

Finalmente assunto al papato il Card. Odescalchi col nome di Innocenzo XI, Mons. Menatti, che era stato suo vicario generale a Novara, ottiene il 30 Luglio 1678 una bolla, che terminava la questione a favore del Vescovo.

Più contenti di tutti furono i confratelli della Buona Morte, che dopo un anno e sette mesi riaprono il loro oratorio di S. Bassiano, che trovarono, come dicono le memorie contemporanee, ripieno di bisce, detti a Lodi « *milò* », per cui per qualche giorno non vi si potè funzionare.

Terminato ogni dissenso, la Confraternita riprese ad officiare col dovuto decoro la Chiesa di S. Bassiano, che andò arricchendosi di nuovi legati. Nè trascura-

rono la materiale riparazione della Chiesa, e non essendo in grado di sostenere il grave dispendio, ottennero nel 1726 dal Vescovo Mons. Mezzabarba una onorifica patente che concedeva loro di mandare un proprio delegato a raccogliere elemosine in tutta la diocesi a tale scopo, facoltà che fu loro confermata di anno in anno e dal successore ristretta ora al Vicariato, ora alla parrocchia di Lodivecchio. La mancanza assoluta di memorie non ci permette d'indicare quali riparazioni si facessero in quegli anni: ma questa stessa mancanza in epoca a noi relativamente vicina, fa credere che o per l'insufficienza delle elemosine o per altri motivi le riparazioni si riducessero a ben poca cosa.

Anzi al 1772 è da ascriversi la costruzione di una specie di cascino contro il muro laterale della Chiesa a mezzogiorno per riporvi il lino ed altri generi di questue che si facevano per la Chiesa. Nel 1780 la soppressione delle confraternite, indetta da Giuseppe II ne' suoi dominî di Lombardia, colpì anche la Confraternita di S. Bassiano.

Essendosi ormai ridotte quasi al nulla le spontanee offerte, la Chiesa decadde sempre maggiormente. Per le vicende politiche dal 1796 in poi la Chiesa si ridusse a tale che l'anno 1804, essendovi bisogno di notabili riparazioni ai tetti ed in altre parti, come pure di alcune invetriate, e non trovandosi altri mezzi, il Priore chiese a Mons. Vescovo della Beretta di valersi dell'annuo prodotto dei legati, sospendendone intanto l'adempimento. Non ho trovato l'esito della domanda, nè quali riparazioni allora si facessero.

Ecco come si trovava S. Bassiano a' tempi di Mons. Pagani, prima, pare, delle riparazioni del 1829 e 30: « La navata laterale a sinistra entrando, posta a monte, ormai minaccia rovina, sebbene rinforzata

al di fuori da così detti speroni già da gran tempo, nè deve aver a ciò contribuito poco l'essere stato lungo tutto quel lato, come all'intorno del Coro, molto abbassato il circostante campetto, per cavare terra ad ingrasso di fondi: anche in altre parti abbisognano riparazioni dispendiose; oltre la convenienza di togliere la Chiesa stessa allo stato quasi di sordidezza, al quale ora è ridotta » (1).

4.) Ristauri del 1829-30

Dal copioso carteggio scambiatosi tra Mons. Pagani e Giuseppe Rossi, Prevosto di Lodivecchio, a proposito dei restauri del 1829 si hanno intorno allo stato deplorabile della Chiesa altre particolarità delle quali si parlerà più avanti.

Fatto Vescovo Mons. Pagani e desideroso di salvare la insigne basilica dall'estrema rovina e di illustrarne la storia, fece praticare il 13 Ottobre 1825 alcuni scavi, a cui assistette personalmente: questi lo condussero a conclusioni importanti, cui il Sant'Ambrogio, fondandosi su criterî artistici, contraddisse con troppa sicurezza, ma che gli ultimi lavori confermarono.

Morto nel Settembre del 1828 il Vicario perpetuo di Lodivecchio, Pietro Ripamonti, il Vescovo approfittò della vacanza per eleggere successore col titolo di Prevosto l'Arciprete di Vitadone, Giuseppe Rossi. In tale nomina il Vescovo aveva avuto principalmente di mira la necessità di restaurare la cadente Chiesa di S. Bassiano; perciò al novello Prevosto, che aveva

(1) Da una lettera del proposto di Lodivecchio al Vescovo. Vedi Raccolta ms. di memorie su S. Bassiano presso Mons. Vescovo di Lodi.

già dato prove di zelo per il decoro del tempio a Vitadone, raccomandò caldamente la cosa: cercasse in ogni modo i mezzi necessari all'opera e stesse sicuro del suo appoggio e contributo. Al Rossi non mancava nè entusiasmo, nè energia per riuscire, sebbene al buon volere non corrispondeva sempre quel buon gusto che in lavori siffatti si richiede. Nel Gennaio seguente volle celebrare in S. Bassiano la festa del S. Patrono già sospesa da diciassette anni, e in tale circostanza manifestò la sua intenzione di restaurare la cadente basilica. Appena la stagione lo permise, il Prevosto si accinse all'opera.

L'impresa era grande. La Chiesa abbandonata da tanto tempo richiedeva molte ed urgenti riparazioni, che all'atto pratico divenivano spesso maggiori di quello che si era preveduto. Le fondamenta delle due navate laterali dovevansi rinnovare o rinforzare, allontanare il declive che le acque pluviali avevano preso verso di esse, perchè ne era stata levata molta terra per trasportarla ad ingrasso sui campi. Le pareti presentavano qua e là notevoli fessure: anzi la volta della navata di settentrione faceva temere rovina. La parete della navata di mezzogiorno era guasta anche essa dall'umido, per alcuni rustici casolari fabbricati anticamente contro di essa ed accresciuti man mano sino in linea alla facciata. Ivi stesso una finestra della chiesa era stata fin dal 1772 chiusa con tavolato di pietre per alzarvi un cascino. Ben cinque luridi pollai convertiti in porcili costrutti di legni rozzi e paglia marcia si trovavano in vicinanza, e dei due che appoggiavano al muro della chiesa, uno era scavato in esso, in modo che l'umidità cagionava sulla parete interna grandi macchie. I telari, le invetriate e le ramate delle molte finestre si dovevano rinnovare quasi del tutto, specialmente i tetti in più luoghi ri-

chiedevano cambiamento di materiali. L'intonaco interno di calce era caduto o guasto per l'umido, o per le fenditure dei muri. Inoltre molte pitture a fresco, tutta la volta e il coro erano guaste o da calce sovrappostavi a chiudere le fessure o rovinate dall'umido, sicchè appena si distinguevano ed « era un problema, scrive Mons. Pagani, se avessero a scancellarsi tutte, rimbiancando da capo a fondo la Chiesa, oppure a conservarsi.

Altre spese erano necessarie per la residenza del cappellano che s'intendeva stabilirvi. Il locale a ciò destinato constava di tre stanzette sopra il tetto della navata di mezzogiorno, vicino al campanile (1).

Per alcuni almeno di questi lavori il Prevosto si rivolse all'Amministrazione dell'Ospedale Maggiore di Milano, a cui erano pervenuti per via di legati i beni che già costituivano la dote della Chiesa di S. Basiano. Il Cav. Carlo Bellani, che era l'amministratore dell'Ospedale e luoghi pii, personalmente o per mezzo del suo agente Gerli, più volte si recò sul luogo, e diede sempre buone speranze. Vi fu anche un carteggio tra il Bellani e il Vescovo, ma si ottenne quasi nulla, avendo l'Amministrazione dell'ospedale dichiarato non potersi assumere tali spese senza il permesso del governo. Il Prevosto eccitò più volte il Vescovo a spedire una circolare, facendo appello alla pietà dei Lodigiani. Ma prevedendosi che tale colletta pubblica non sarebbe approvata dal governo, vi si supplì con una colletta privata di oblazioni spontanee. E così, parte con questo mezzo, parte rimettendoci del suo, potè il Prevosto Rossi compiere, d'accordo col Vescovo,

(1) In tale circostanza si ottenne fosse innalzato il camino di una casa sottostante, il quale mandava fumo nelle stanze del cappellano (Lettera del Cav. Bellani a Mons. Pagani - 16 Luglio 1829).

se non tutte, almeno le più necessarie riparazioni e ridurre la chiesa a tale stato da poter essere ufficiata.

Per le pitture si preferì conservarle cercando di ridurle alla loro forma primitiva. Ne fece la proposta al pittore Alessandro Rizzi, il quale rifiutò: accettò invece il difficile incarico Giovanni Gradella di Lodi. Il Rossi ne parla in più luoghi nelle sue lettere a Mons. Pagani. Il 19 Ottobre 1829 scrive che è arrivato finalmente il « Restauratore delle antiche pitture di S. Bassiano; e dimani mattina, disposte oggi le cose, comincia l'opera della prima arcata verso la porta maggiore. Mi ha promesso per la prossima settimana i modelli di ornati e cornici all'antica desiderati lo-devolmente da V. S. Ill.^{ma} e Rev.^{ma} per riempiere i non pochi vuoti della navata di mezzo. » I modelli furono infatti spediti al Vescovo, che vi fece molte e minute osservazioni, che tuttora si conservano, ma che non possiamo valutare con precisione, mancando i disegni (1). In queste osservazioni si vede poca fiducia nella perizia dell'artista. E questo suo pensiero lo espresse chiaramente al Rossi, il quale, mancando di sufficienti cognizioni artistiche, gli rispose che era stato a visitare la chiesa il Rettore di S. Francesco, e, visti i lavori sino allora compiuti da Gradella,

(1) Ecco le prime per saggio :

A) Non si approva quell'ornato, o come vogliasi chiamare, che gira attorno alla colonna o pilastro, e vedasi sotto *A. B. C.*

B) Si ritiene erroneo e da riprovarsi il pensiero di spezzare qui la colonna con un ornato. Debbono però conservarsi e sono in regola i due capitelli laterali che formano base dell'arco.

C) Non si intende bene cosa debbano figurare tutte le linee al lungo sulla colonna. Forse però vogliono indicare quanto si viene ora a suggerire, cioè: *A. B. C.* dall'*A* al *B*, o più precisamente, preso il terzo di tutta la colonna, il detto terzo di sotto deve essere a scannellatura ripiena e gli altri due terzi a scannellatura vuota, ritenendo che le scannellature sono cinque almeno o sette, ma sempre dispari, ecc.

« è meco pienamente convenuto che il Sig. Pittore ha saputo egregiamente unire l'antico al nuovo, in modo che stanno assai bene. In queste cose ci vuol coraggio (!) e Gradella lo ha. Rizzi all'opposto aveva un eccessivo timore, ed ha col fatto ricusato l'opera primieramente da me offertagli. Dico ciò per tranquillare l'animo di Mons. Vescovo contro gli altrui timori su questo importante lavoro. » Ma i dubbi per il Vescovo divennero certezza, e si pentì di essersi troppo fidato del Rossi. Invano questi il 12 Novembre gli scriveva che il « Gradella possiede il gusto antico e ha l'abilità e il coraggio d'imitarlo » e in altra del 18 dello stesso mese, dopo essersi lamentato dell'abbandono in cui lo lascia il suo veneratissimo prelado per ciò che riguarda le pitture, conchiude: « Io ritengo sempre come bellissimo il lavoro; e che il coraggioso Gradella si farà un nome. »

Il Gradella continuò da solo i lavori sino alla Vigilia di Natale, e ripigliatili il 9 Marzo del 1830 coll'aiuto del giovane pittore Gaetano Mazzi di Lodi-vecchio, li compì nel mese di Luglio.

L'esito diede ragione a Mons. Pagani, e il titolo di « guastalarte », e di « imbianchino », di mano, credo, del Vignati, è ripetuto più volte in calce ai passi in cui il Rossi elogia il Gradella e il suo compagno (1).

In questa occasione si restaurò pure la facciata, riparando alcune cadenti gugliette e cornicioni rotti, e nel centro della nicchia onde fu trasferita alla nuova cattedrale la statua di rame di S. Bassiano, Alessandro Rizzi di Lodi, il pittore che rifiutò di ritoccare gli antichi affreschi della chiesa, dipinse il Santo Patrono in atto di benedire.

(1) L'Ing. Perrone dice, varrebbe la spesa di prendere una spugna e lavare via questi sgorbi, sebbene riconosca il merito di avere mantenute le figure antiche.

Si ritoccarono anche gli otto quadri della vita di S. Bassiano, già accennati parlando della Scuola della Buona Morte, e si fecero miglorie in coro, in sagristia, al pulpito e agli altari, essendo ogni cosa in pessimo stato.

Nell'angolo sinistro della facciata si estendeva sin quasi contro il muro laterale della chiesa la siepe che difendeva il campicello a settentrione di essa; quindi le acque vi si fermavano. Il Prevosto ottenne, non senza difficoltà, di allontanare la siepe, collocarvi un cancello di legno, oltre il quale si praticò un viale lungo la Chiesa sino alla porta laterale, per la quale si cominciò ad entrare e uscire liberamente nelle roggiazioni maggiori del 1829: il viale fu diviso dal campicello con un piccolo colatore per l'acqua piovana, allontanata così dal muro: questa saggia misura si prese anche per il rimanente lato e per il retrocoro.

Anche il sagrato, che, reso affatto ineguale andava irregolarmente a confondersi colla strada, fu posto in buona simmetrica quadratura, reso uguale e più alto della strada, e cinto di sbarre di legno tinte in verde, sostenute da pilastrino di marmo.

Ma per quanto il buon Prevosto insistesse perchè l'Amministrazione dell'Ospedale s'incaricasse di togliere la deformità di quei luridi pollai, e sopra tutto dell'atterramento delle casupole contro la chiesa, non riuscì ad ottenere che buone parole (1). Ritentò più tardi di comperare le dette casupole coll'idea di demolirle, ma sempre inutilmente.

A memoria di tali restauri furono poste tre iscrizioni, due sulla parete della porta maggiore e l'altra in una parete laterale del coro.

Il Prevosto Rossi il 24 Gennaio 1830, domenica

(1) Lettere del Rossi del 2 Giugno, 3 e 29 Luglio e 3 Agosto 1829.

tra l'ottava di S. Bassiano, sebbene non ancora compiuti gli affreschi, vi celebrò con gran concorso di popolo la S. Messa e vi recitò un commovente discorso, incominciando colle parole del Salmo: « *Laetatus sum in his quae dicta sunt mihi: in domum Domini ibimus.* »

Intanto, a rendere stabile l'ufficiatura della chiesa, aveva già provveduto fino dal 1° Luglio 1829 a farvi stabilire un Cappellano per la quotidiana celebrazione della S. Messa e per la scuola della dottrina cristiana ne' giorni festivi.

5.) Ultimi restauri

Queste riparazioni però, che i mezzi limitati avevano ridotte allo stretto necessario, potevano ritardare, ma non impedire la rovina del tempio. Il quale, trasandato nelle ultime burrascose vicende politiche, sebbene fosse poi l'11 Giugno 1875 con decreto del Ministro della Pubblica Istruzione dichiarato monumento nazionale, in questi ultimi anni minacciò nuova rovina (1). Onde l'autorità, ad evitare gravissimi disastri, ne ordinò nel 1899 la chiusura. Allora si stabilì una commissione composta dai Canonici Mazzi e Manzoni, del Prevosto Tosca, del Sac. Cazzamali, degli avvocati Baroni e Martani; la quale indirizzò un caldo appello ai Lodigiani, perchè volessero contribuire alle spese necessarie alla conservazione della Basilica di S. Bassiano, « sintesi delle nostre glorie religiose, veneranda per l'omaggio di tanti secoli, che s'inchinano innanzi a lei » (2).

(continua)

(1) Il 16 Novembre 1893 Mons. Rota consacrò l'altare maggiore ad onore dei SS. Vescovi Lodigiani e vi pontificò.

(2) Circolare 1° Novembre 1899.

ONORANZE CENTENARIE

AL POETA

FRANCESCO DE LEMENE

Lodi ha voluto associare alle feste di Maggio il nome onorato di un suo Figlio, Francesco De Lemene, della cui morte, avvenuta il 23 Luglio 1704, ricorre il secondo centenario, come l'anno scorso celebrò splendidamente quello di un altro figlio, il leggendario Fanfulla della Disfida di Barletta.

Oltre al posto indiscutibile ch'egli occupò nella poesia, per quanto decadente del suo secolo — così da ricevere tributo d'onore da principi e re, cardinali e pontefici, letterati ed artisti, — ha un titolo speciale alla riconoscenza dei Lodigiani, per aver ritratto, come è noto, i costumi dei loro avi in vivacissima pittura nella bella produzione di *Sposa Francesca*.

Ma un altro frutto del suo facile e non comune ingegno merita di essere ricordato, voglio dire il suo Epistolario che esiste in una discreta copia di 355 lettere a 174 indirizzi diversi manoscritti nella Biblioteca di questa Città: su cui pubblicò un dotto studio Cesare Vignati nell'*Archivio Storico Lombardo*.

Già il Ceva aveva rilevato la facilità e il bello stile che ebbe il nostro Autore nel trascrivere lettere; ma queste, oltre al merito stilistico, ne hanno uno maggiore in quanto sono una interessantissima fonte di notizie. Ivi si parla dei viaggi del Poeta, dei massimi eventi della sua vita, e più di tutto ivi si illustra l'ambiente letterario del tempo per le numerose corrispondenze ch'egli ebbe coi più rinomati scrit-

tori d'allora, il Crescimbeni, il Redi, il Maggi, ecc. Onde ben disse il Vignati: « Le lettere del Lemene non meritavano di essere raccolte e trascritte da un idiota e semplice amanuense, perchè, se non sono affatto prive di qualche viuzuccio di quel secolo, scorrono semplici, piene di vivacità, di piacevolezza, di dignità, di nobili arguzie e di un candore che specchiava l'animo di chi le scrisse, e soprattutto perchè dovevano conservare una pregevole fonte intorno alla vita dell'Autore, intorno ad uomini illustri e alla condizione letteraria del suo tempo. » Sicchè il Vignati stesso potè ricostruire la biografia del De Lemene illuminandola di bellissimi tratti di lettere.

Al detto epistolario poi fa riscontro un'altra raccolta di autografi diretti al nostro Poeta, interessantissimi tutti, e che dimostrano la grande riputazione in cui era salito, poichè « sono lettere di re e regine, e principi e sovrani, e letterati, e artisti, e cardinali, vescovi, prelati, duchi, marchesi, conti, cavalieri, amici e ammiratori di ogni condizione. »

E da tutta questa corrispondenza esce così bella ed onorata la figura di Francesco De Lemene, non dico solo come scrittore, ma ancora più quale cittadino modesto e benefico alla sua patria in tempi così nequitosi, ch'io lo addito un'altra volta, anche per ciò, alla memoria doverosa de' suoi concittadini (1).

Ecco il programma della Commemorazione tenutasi il 21 Maggio alle ore 15 nel Teatro Franchino Gaffurio :

- 1.° Inno della Scuola Normale, musica del M. A. Balladori.
- 2.° Madrigale — **La Bellezza** —, parole di Francesco De Lemene, musica del M. Loablage.
- 3.° Conferenza commemorativa del prof. Dott. Andrea Franzoni.
- 4.° Coro — *Le Glorie d'Italia* —, musica del M. A. Balladori.
- 5.° Posa di una corona d'alloro sulla lapide del Poeta in S. Francesco.

(1) Prof. A. Franzoni, in *Fanfulla da Lodi*, 21 Maggio 1904.

Mezz'ora prima dell'ora stabilita il pubblico delle grandi occasioni faceva ressa agli ingressi del Teatro Gaffurio convenientemente addobbato per la circostanza. Alle 15, quando il maestro Balladori diede il segnale dell'attacco per il primo coro non un posto era vuoto nella platea e nelle loggie e lo spettacolo offerto dai presenti era semplicemente magnifico.

Le Signorine della Scuola Normale cantarono il loro Inno salutato dall'applauso caloroso del pubblico. Poi il gentile stuolo canoro attacca il madrigale — *La Bellezza* — del De Lemene, musicato da un maestro che ha strettissima parentela con Angelo Balladori. Il madrigale, dallo spunto melodico, graziosissimo, piace assai ed è vivamente applaudito.

L'Assessore della Pubblica Istruzione Cav. Dott. A. Ghisi presenta con brevi parole il conferenziere e lo ringrazia di avere accettato l'incarico di commemorare il De Lemene, una nobile ed onorata figura di patrizio e letterato, degna della memore simpatia dei lontani nepoti. Il dott. Ghisi rivolge pure espressioni gentili a quanti hanno cooperato alla buona riuscita delle onoranze centenarie e comprende nei ringraziamenti anche il pubblico che ha dato prova di conservare alto e vivo il culto delle patrie memorie.

Non possiamo certamente seguire punto per punto il prof. Franzoni che distesamente e sempre più interessando il pubblico tratta dell'illustre lodigiano: ci limitiamo ad una breve traccia.

Esordi con un paragone tra i tempi di Fanfulla e De Lemene — il ritratto dei due Uomini — il secolo del Lemene sotto l'aspetto politico e letterario; politicamente esiziale all'Italia per le finanze esauste, il governo ignorante, i costumi corrotti, ecc.; letterariamente si passa dal gonfio ed esagerato del Marini al mellifluo e sdolcinato dell'Arcadia. Escono dal secolo, segno di forze novelle, Galileo e Masaniello.

Delineato il secolo vien presentato il Lemene quale cittadino e scrittore. Nascita nel 1634: antenati, rispettabili

patrizi: — suoi studi a Lodi, Novara, Pavia, Bologna: — laureato a 21 anni in giurisprudenza — vive in patria onorato come decurione e ministro della sua città presso il Senato di Milano. — Citazione di varie lettere da cui esce bella la figura del Lemene in tempi corrotti: — onori e cariche — lavori poetici — soggiorno nella villa di S. Colombano — morto nel 1704. — Egli riposa nel tempio di S. Francesco dove a distanza di due secoli recasi a pregare Ada Negri: che differenza di tempi, di ideale, di poesia!

Esame delle sue opere liriche e drammatiche: — La lirica, profana e religiosa con speciale riguardo ai saggi di poesia burlesca, in cui meglio riesce il nostro scrittore. La drammatica, cantate e melodrammi. — *Sposa Francesca* — esame più minuto di questo lavoro; — i caratteri, i costumi, il dialogo, il dialetto — semplicità e naturalezza che s'oppongono alla letteratura del tempo e preludiano la bella commedia del Goldoni.

Esame dei critici del Lemene e conclusione. Chiude il discorso un inno ai figli illustri di Lodi, di cui gran parte riposa in S. Francesco.

La conferenza bellissima, più volte interrotta da applausi, è alla fine salutata da una ovazione entusiastica.

Le signorine della Scuola Normale eseguono lodevolmente l'ultimo pezzo del programma — *Le glorie d'Italia*.

Esaurito il programma si forma il lungo corteo, colla banda cittadina alla testa, diretto al tempio di S. Francesco.

Il M. R. Rettore del Collegio, i RR. PP. Barnabiti e l'intera scolaresca, schierata lungo i corridoi del chiostro, fanno accoglienza onesta e lieta al corteo, ed un convittore legge un saluto cortese e adatto alla circostanza.

Le Autorità, accompagnate dal Chiarissimo Padre Radice, entrano nel tempio ed assistono alla collocazione di una corona d'alloro attorno alla effigie marmorea che sormonta la tomba del Poeta lodigiano.

E così ha fine la riuscitissima commemorazione, che

sarà per quanti vi hanno assistito un gradito e indimenticabile ricordo.

La conferenza del Prof. Franzoni fu pubblicata coi tipi di C. Dell'Avo in bella e nitida edizione: fu eseguita una raccolta varia di Poesie del De Lemene, che serve a dare un concetto del valore del Poeta.

DEPUTAZIONE STORICO-ARTISTICA

La seduta del 26 Aprile corrente anno assume una speciale importanza per una bella relazione letta dall'avvocato Giovanni Baroni, Consigliere, sopra il suo operato e di altri colleghi, pel maggior incremento del Civico Museo.

Diede relazione dell'acquisto delle ceramiche lodigiane raccolte dal Sig. Loretz ed esposte per la vendita a Milano. Di queste abbiamo parlato nel fascicolo del primo trimestre 1904.

Altre ceramiche il relatore ebbe ad acquistare dalla Ditta Arrigoni di Milano nel palazzo della Esposizione Permanente: trattasi di diversi pezzi di maioliche lodigiane che sono passate al Museo per una spesa di L. 78 coperta per L. 50 dal Signor Ettore Boselli per elargizione geuerosa da esso fatta al nostro Museo, e per le restanti L. 28 da una sottoscrizione di benefattori provocata dal Relatore stesso.

L'Ospedale Fissiraga di Lodi possiede buone stampe dell'Edlinck, dell'Ubert e del Piranesi, che giacevano da molto tempo nei corridoi del Luogo Pio dimenticate, ammalorate per effetto del tempo, dell'umido e della polvere. Queste stampe, previa lavatura di N. 3 campioni eseguita dalla Ditta Grandi di Milano, e riescita molto bene, vennero depositate nel Civico Museo; e la Deputazione delibera di procedere alla lavatura anche delle rimanenti.

Il concittadino Sig. Giuseppe Moro ha donati al Museo altri tre quadri a stampa; due Apostoli del Piazzetta, e una Crocifissione, copia del Tintoretto ed incisa da Agostino Carracci a Venezia nel 1582.

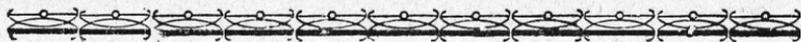
Il Relatore riferisce il proposito di un egregio concittadino di donare al Civico Museo tutta la sua raccolta di ceramica antica, la massima parte lodigiana.

Propone quindi l'acquisto di altre ceramiche che si presentano ai congregati, i quali approvano pienamente la compera, incaricando lo stesso relatore ad addivenire alla conclusione del contratto.

La Signora Maria Speroni ha donato al Civico Museo una serie di figurine da presepio, plasmate a mano da un concittadino nella prima metà del secolo scorso, e da lui cotte in una piccola fornace. Di queste figurine quasi ogni famiglia agiata era provvista; ma coll'andare del tempo e col cessare della produzione andarono man mano scomparendo, sì che oramai è difficilissimo trovarne ancora qualche esemplare. Non mancano di qualche pregio. Il loro autore era certo Butti.

La Signora Maria Crociolani, consorte del Ten. Colonnello Cav. Ercole Gariboldi, di Lodi, ha voluto con squisita gentilezza attestare al Signor Giovanni Moro, Avv. Giovanni Baroni e Cav. Leopoldo Gorla il suo gradimento per l'opera da questi prestata per la divisione di oggetti d'arte con un coerede, donando loro due dipinti su vetro.

I Signori sopra nominati hanno creduto di donare i due quadretti stessi al Civico Museo.



OSPEDALI LODIGIANI



Ospedale di S. Maria Auruni

Gli Ospedali che fin qui abbiamo illustrato appartennero alla Città ed ai suoi Corpi santi o *Chiosi*. Con questo Ospedale di *S. Maria* incomincia la serie di quelli che erano sparsi nel territorio Lodigiano.

Nel Comune e nella Parrocchia di Paullo, a circa un chilometro verso nord di questa borgata, havvi la frazione di Ronco, in vicinanza della Muzza e del confine milanese. Defendente Lodi, nel più volte citato manoscritto degli Ospitali, pone in questo luogo l'esistenza di un antico Ospedale col titolo di *S. Maria de Arlano a Paullo*. Il cangiamento di *Auruni* o *Auroni* degli antichi documenti in quello di *Arlano*, nobile e antica famiglia di Lodi, ci sembra molto facile; e molto più facile riesce la sostituzione dell'attuale nome di *Ronco* o *Ronchi*, dopo la soppressione dell'Ospedale e la distruzione del fabbricato.

Defendente Lodi, che, come si disse più volte, scriveva nella prima metà del seicento, testimonia di aver veduto le rovine di quell'ospedale, cioè una gran quantità di pietre in un pezzo di terra detto i *Ronchi* tenuto dalla famiglia Cacciaguerra: racconta pure che ogni anno, nel tempo delle rogazioni, il rettore di Paullo, secondo l'uso antico, vi si trasferiva con altri sacerdoti e il popolo per cantarvi, alla

forma degli altri oratorii della parrocchia, le preci e il vangelo della B. Vergine già titolare del luogo.

Ma in questo luogo non vi fu solamente un Ospitale: il 22 Marzo 885 Gerardo vescovo di Lodi cambiò con Pietro II, abate del monastero di S. Ambrogio di Milano, alcune terre nel paese e nei fondi di Lavagna con altre terre nel paese e nei fondi di Rossate di diritto del monastero « Sanctae Marie qui dicitur Auruni, quam ipso monasterio Sancte Marie pertinere videtur de sub regimine et potestate predicto monasterio Sancti Ambrosi » (1). Questo monastero si trova indicato in coerenza a certi beni che Aldegranso, vescovo di Lodi, cambiò con Riccardo, prete decumano della Chiesa di San Giorgio in Palazzo di Milano il 25 Gennaio 970, colla indicazione di « monasterio quod dicitur Aurone » (2).

È certo che di quei tempi il monastero era in proprietà dei benedettini, o monaci neri. Più tardi però, vale a dire nei primordi del secolo XIII, coll'espandersi dell'Ordine degli Umiliati che avevano posto loro sede principale a Viboldone, e si erano diramati nelle terre circostanti, il monastero di S. Maria Auruni passò a questo nuovo ordine, assumendo il titolo di San Cristoforo. Lo stesso Defendente Lodi, in altro suo manoscritto sui Conventi del Lodigiano parla di questo convento detto anche *canonica* come tutte le case degli Umiliati. Se ne hanno memorie nel 1212 e nel 1217 in un istromento di donazione fatto da fra Guido Calegario di Paullo di tutto il suo avere. Oltre gli Umiliati avevano residenza in questo luogo anche le Umiliate, come del resto avveniva in tutte le canoniche di questo Ordine.

Questo monastero di Umiliati durò ben poco a Paullo,

(1) *Monum. Hist. patr.* tom. XIII, col. 549. — *Cod. dipl. laud.* vol. I n. 6.

(2) *Id. id.* col. 1246. — *Cod. dipl. laud.* vol. I n. 15.

giacchè verso il principio del secolo XIV lo vediamo trasferito in Lodi nel luogo detto di San Cristoforo, ora scuderia e caserma di cavalleria: in Lodi passarono pure le monache Umiliate prendendo stanza ove ora è l'Orfanotrofio maschile e la relativa chiesa dell'Angelo. Nell'archivio vescovile si conservano debitamente ordinate molte pergamene riflettenti i beni che le Umiliate di Lodi possedevano nel lodigiano: sono molto interessanti per la storia topografica di questo territorio.

Gli Umiliati e le Umiliate, traslocati in Lodi, tennero però l'amministrazione dell'Ospedale, lasciandovi per questo scopo un ministro con due frati e una ministra con due monache. Ciò risulta da un istromento del 1334 esistente nell'Archivio dell'Ospedale Maggiore.

Quando, coll'erezione dell'Ospedale maggiore in Lodi, vennero soppressi gli Ospedali della diocesi sparsi nella città e nelle campagne, l'Ospedale di S. M. di Auruni era già da molti anni impossibilitato ad adempiere gli obblighi di ospitalità: questa notizia risulta dalla dichiarazione di tre gentiluomini, Giovanni Denti, Tomaso Spini e Giacomo Pozzi davanti al Preposto di San Giovanni alla Vigna, delegato dal Vescovo per la riunione di tutti gli Ospedali in uno solo nell'anno 1471.

I beni di questo ospedale erano nel territorio di Paullo: della famiglia Arlano si conosce un Giacomo che era decurione di Lodi nel 1477.

Il Lodi accenna ad un testamento di donna Pelegra Baldizzoni rogato da Michele da Castello il 7 Dicembre 1274, nel quale è un legato di L. 5 alla chiesa di Santa Maria de Arlano, con molti altri a diversi Ospedali e monasteri di Lodi: non è detto che questa chiesa fosse a Paullo; da ciò si può dedurre che anche in città vi fosse una chiesa di questo titolo distinta dall'Ospedale.

Ospedale di S. Giovanni Battista di Tavazzano

Nel punto dove la strada che da Lodi mette a Milano attraversa il Sillero eravi una località detta il *Guado*, in prossimità del villaggio antichissimo di Tavazzano. Qui, poco dopo la metà del secolo XII e quasi contemporaneamente alla edificazione della nuova Lodi, venne istituito un Ospedale.

Un documento esistente nell'Archivio dell'Ospedale Maggiore farebbe risalire l'erezione di questo Ospedale al 4 Maggio 1125 per opera di Carlo Mandello: ma la critica più ovvia non permette di prestar piena fede a quella pergamena manipolata senza dubbio tre secoli più tardi, coi titoli, i nomi e le persone del quattrocento.

È giuocoforza perciò riferire la fondazione di questo Ospedale a tempi alquanto posteriori. Nell'Archivio della Curia Vescovile furono rinvenuti dallo scrivente diversi documenti riferentisi a Ospedali antichi lodigiani, i quali furono pubblicati nell'*Indice* del Codice diplomatico Laudense, ed ora sono conservati nell'Archivio Vescovile di Lodi. Tre di questi documenti si riferiscono ai primordi dell'Ospedale di Tavazzano, e furono consultati anche dal canonico Lodi nella compilazione della sua opera sugli Ospedali del Lodigiano.

L'11 Marzo 1170 nel palazzo del Vescovo di Lodi, alla presenza e col consenso di Alberto (1), Oldrado Mondalino (2), ordinatore e fondatore dell'Ospedale del Guado di Tavazzano, sottomette le stesso Ospedale alla Chiesa di Lodi e stabilisce il censo annuo di dodici denari vecchi milanesi da pa-

(1) Alberto Quadrelli.

(2) Troviamo questo Oldrado tra i prigionieri fatti dai Piacentini nel bosco di Bolchignano presso l'attuale Melegnanello il 12 Marzo 1161. (*Ottonis Morenae Historia* in RR. II. SS. T. VI, Col. 1083-84.)

garsi dallo stesso Ospitale al Vescovo di Lodi nella festa di S. Bassiano. Parimenti lo stesso Oldrado ordina che nessun prete e nessun chierico, nessun converso dimorante in questo Ospedale o a questo Ospedale appartenente quantunque altrove dimori, non possa sottoporre o in altro modo rendere dipendente questo Ospitale ad alcuna altra Chiesa o Congregazione all'infuori del Vescovo e della Chiesa lodigiana. Il Vescovo, per parte dell'episcopato, tanto per sè quanto per i suoi successori, promette a questo Oldrado, e per lui a tutte le altre persone a cui perverrà il regime di questo Ospedale, di non esigere da loro nè per fodro, nè per pubblica colletta, nè in alcun altro modo se non il censo di questi dodici denari. Così pure il Vescovo non darà loro prete o chierico o converso contro la volontà della maggior parte degli addetti all'Ospedale e che sarà eletto dalla maggior parte; cioè il Vescovo confermerà e darà persona tale che sia idonea a reggere l'Ospedale ed i beni dell'Opera pia. E lo stesso Ospitale dipenderà nelle cose spirituali dal Vescovo e dalla Chiesa di Lodi. Il rettore dell'Ospedale e gli altri suoi dipendenti devono prestare atto di obbedienza nelle mani del Vescovo. Qualora poi sorgesse discordia tra i reggenti dell'Ospedale il Vescovo dovrà pacificarli come si è convenuto e risulta dallo strumento redatto in due esemplari.

Questo documento importantissimo (1) venne redatto, oltre che alla presenza del Vescovo anche sotto la testimonianza di Alberico, preposto della Cattedrale, di *magister* Alberico del Corno (2), di Giovanni Rosso, prete Gerardo, Alberico capitano, Osberto e Discazato, canonici, Omodeo de Isella, Eleazaro di Casalegio giudici, Alberico Calegario,

(1) *Cod. Dip. Laud.: Lodi Nuovo*, Parte Seconda, p. 706 e 707.

(2) Alberico del Corno, successore ad Alberto Quadrelli nell'episcopato.

Calvo de Tresseni, Giovanni Giudeo monaco, Carnevale detto di Cuzigo e Coppadibove: fu rogato da Pietro notaio di Federico imperatore.

Lo stesso Oldrado Mondalino aveva eretto anche una chiesa nel luogo di Tavazzanò: laonde tra i ministri della chiesa e quelli dell'Ospedale sorgevano gravi controversie. Il 13 Febbraio 1203, sempre nel Palazzo del Vescovo, frate Giovanni allora maestro dell'Ospedale di Tavazzano, con frate Zanone, frate Rolando, frate Tondo, si presentano ad Arderico Vescovo (1) e lo pregano che, ad ovviare agli scandali ed alle sedizioni tra i conversi e il prete del detto Ospedale, avesse ad unire, accomunare e costituire in un corpo solo la chiesa di S. Giovanni di Tavazzano coi suoi possessi salienti a circa 60 jugeri di terre coll'Ospedale e le sue proprietà. Il Vescovo annuì volenteroso alla domanda, presenti e consenzienti Basino, prevosto della chiesa maggiore, il prete Pietro de Vachis, Teotaldo de Sesto e Ambrogio diacono, il maestro Giacomo, il Conte Lanfranco, Villano de Vaccis e Giovanni già custode della cattedrale, tutti canonici della cattedrale stessa. Il Vescovo stabilì che gli ospitalari siano tenuti a ricevere il Vescovo di Lodi e i suoi messi e onorevolmente trattarli in proporzione delle rendite che la chiesa possiede qualunque volta a lui piacerà visitarla. Così pure siano tenuti a pagare il fodro o la colletta o la imposta che il Vescovo loro imporrà conforme la comune volontà del Clero o della città di Lodi come fanno le altre chiese a norma delle loro facultà. Così il Vescovo concede al maestro, il quale *pro tempore* sarà concanonico, di eleggere, previo il consenso dei suoi frati, idoneo sacerdote o chierico alla stessa chiesa, i quali devono mangiare e bere ad una stessa mensa coi frati dell'Ospedale e vestire l'abito degli ospitalari a meno che questi permettano diversamente. L'eletto in questo modo devono gli ospitalari presentare al

(1) Arderico Ladina, successore di Alberico del Corno.

Vescovo di Lodi, il quale dovrà confermarlo se idoneo: in questo caso il sacerdote eletto dovrà prestare giuramento di fedeltà al Vescovo secondo le consuetudini della Chiesa di Lodi: così pure l'eletto dovrà pregare e cantare le messe per l'anima del defunto Oldrado Mondalino, fondatore dell'Ospedale e della chiesa, per l'anima della di lui moglie, per quelle dei di lui parenti e di tutti i fedeli defunti, salvo in tutto il resto il diritto vescovile. Furono presenti Riccardo de Ladona, Guido de Rivoltella, prete Girardo, prete Castello e prete Giovanni una volta prete della chiesa di Tavazzano. Rogò l'atto Basaconte, notaio di Federico imperatore.

Cinque anni dopo, e precisamente il 15 Luglio 1208 si convenne tra Arderico vescovo e frate Zanone ministro dell'Ospedale di Tavazzano che la presentazione fatta dallo stesso Zanone a nome dell'Ospedale al Vescovo nominativamente pel diritto di colletta che lo stesso Vescovo aveva imposta a tutte le chiese dell'Episcopato non costituisca in nessun tempo pregiudizio alcuno nè all'Ospitale nè al Vescovato, rimanendo salvo a ciascuna parte ogni suo diritto.

A proposito di taglie imposte ai luoghi religiosi della diocesi laudense notiamo che in quella imposta dal notaio Guala l'anno 1261 d'ordine del Papa l'Ospitale di Tavazzano pagò soldi 25 imperiali (1).

Il Canonico Lodi, sopra un istrumento dell'Archivio Capitolare della Cattedrale, tacendone però la data, asserisce che il Capitolo della Cattedrale affittò al citato fra Zanone, ministro, tutta la ragione di decimare che teneva nel territorio di Autegnatica e sue pertinenze, come pure sopra le possessioni del medesimo Ospitale per anni dieci, mediante il fitto di moggia undici di mistura fra segale e miglio; staia dodici di frumento, due di fave e quattro di fagioli, da consegnarsi ogni anno nella festa di S. Michele sopra il solaio della Canonica, belle, buone e secche, per istrumento rogato da Pietro Morena.

(1) *Cod. Dipl. Laud.*, n. 354.

Questo Ospedale assunse anche il titolo di S. Maria, giacchè tra altri documenti, in quello della unione operata dal Pallavicino si chiama *Hospitale SS. Mariae et Jo. Baptistae de Tavazzano*. Il nuovo titolo forse venne aggiunto in seguito alla unione di qualche altra chiesa od oratorio o Luogo Pio portante la invocazione di Santa Maria.

L'anno 1364, 27 Settembre, Giovanolo de Vedino Rettore e ministro dell'Ospedale di Tavazzano e fra Simone de Pagani professo al medesimo Ospitale, che costituivano l'intero capitolo di esso, affittarono per cinque anni e più a piacimento delle parti, tutti i beni dell'Ospedale medesimo a Giovannolo detto Zanono de Brovida per il fitto di L. 200 da pagarsi ogni anno nella festa di S. Martino, e cioè L. 150 al rettore e L. 50 al frate suddetto, col carico di mantenere in quell'Ospedale tre letti forniti e un sacerdote che celebri ogni giorno a spese sue e persona particolare da eleggersi dal Rettore medesimo alla cura dell'Ospedale, ai quali dal fittabile stesso vengono somministrate le spese, mantenga l'ospitalità decentemente, e farvisi le elemosine solite. Paghi tutte le imposte e i carichi spettanti al Rettore e Ospedale, sieno dal Papa, dal Legato, dal Vescovo; mantenga i paramenti per la celebrazione, paghi tutte le spese, i fitti e i legati soliti a pagarsi dagli Agenti del detto Ospitale. Occorrendo a' Signori di Milano imporre qualche taglia questa tocchi al Rettore. Il fittabile sia tenuto alla conciatura di strade e ponti spettanti all'Ospedale. Ma lascia fra Simone di godersi liberamente il molino di esso Ospedale con altri patti convenuti nell'istrumento di detto affitto. Rogito di Michele Oldone notaio Milanese, già esistente fra le scritture della prepositura della cattedrale.

Tra i patti domandati e concessi alla città di Lodi dalla Repubblica di Venezia per mediazione di Marcello, provveditore della detta Repubblica il 12 Ottobre 1447, dopo la morte di Filippo Maria Visconti, avviene uno che riguarda il nostro Ospedale del seguente tenore:

« *Item quod Reverendus dominus episcopus, et dominus Antonellus de Laudo habeantur tractentur et reputentur pro bonis civibus Laudensibus, et obtinere debeant episcopatum et hospitale de Tavazano pro ut tenent de presenti, sine aliqua molestia et impedimento, et simili modo magister hospitalis sanctorum Simonis et Jude.*

« *Responsum, quod fiat ut petitur tenentibus ipsis iusto titulo* ».

L'unione di questo Ospedale con quello Maggiore di Lodi, secondo la volontà e l'opera del vescovo marchese Pallavicino, non ebbe luogo se non dopo grandissime difficoltà per le tergiversazioni di Stefano Sannazzaro ministro dell'Ospedale stesso. Poichè non ostante la già detta unione del Pallavicino questo ministro ottenne da Sisto IV di poter rassegnare l'Ospedale a Giacomo Sannazzaro. Gli agenti dell'Ospedale Maggiore fecero le dovute pratiche riferendo per giunta come la rinuncia fosse passata dal padre nel figliuolo che non manteneva i tre frati e le tre monache alla forma della fondazione (1), che poca o niuna ospitalità vi esercitava, nè distribuiva ai poveri i frutti che sopravanzavano, come era tenuto. Supplicarono i Deputati a delegare a questo negozio una persona che, presa cognizione dei fatti, provvedesse: il Pontefice deputò il preposto di S. Giovanni alle Vigne, il quale il 21 Marzo 1472 sentenziò a favore dell'Ospedale Maggiore. Appellosi il Sannazzaro da questa sentenza, e ad ogni modo non potè impedire che i Deputati dell'Ospedale Maggiore non prendessero possesso di quei beni il 5 Aprile 1477 per istromento rogato da Bartolomeo Calco.

Abbattuto il Sannazzaro entrò in causa il Cardinale Alessandro Sanseverino, che teneva in commenda chiesa ed

(1) Veramente nella fondazione e nei documenti successivi non si parla mai di monache: è però verosimile che anche queste entrassero a far parte del Capitolo di quell'Ospedale come avveniva in altri. (*Nota della Direzione*).

Ospedale: nè valse che Innocenzo VIII tornasse a confermare l'unione, ma convenne ad Alessandro VI mettere mano ancora in questa faccenda, scomunicando tutti quelli che occupavano o tenevano robe o beni di questo Ospedale, in modo che finalmente si concluse la controversia nel 1499 con una pensione di scudi 500 da pagarsi al detto Cardinale.

Da una pensione così rilevante in quei tempi è facile il giudicare quali e quante dovessero essere le rendite dell'Ospedale. Oltre il consenso della Santa Sede fu anco necessario in questa faccenda anche il beneplacito del Duca di Milano, giacchè si legge una licenza concessa da Giovanni Galeazzo Maria (1) il 7 Agosto 1488 a Giacomo Sannazzaro di rinunziare per l'eseguimento di detta unione; e un'altra al medesimo del 28 Giugno 1494 di impetrare dal Papa la confermazione della stessa unione nel modo e forma che egli desiderava. Tali erano le ingerenze dei principi nelle questioni che si riferivano alle cose di Chiesa. D'altronde si hanno diversi privilegi concessi dai medesimi Duchi di Milano ai Luoghi Pii, come anco a questo Ospedale di Tavazzano sotto il 9 Settembre 1458, con cui la duchessa Bianca Maria concesse ogni sorta di immunità di carichi reali e personali e misti, confermate l'8 Luglio 1470 dalla Duchessa Bona.

L'anno 1516 si estinse la pensione del Cardinale Saverino mediante lo sborso di scudi 3600, per il quale i deputati dell'Ospedale Maggiore furono costretti ad alienare alcuni beni per il valore di mille scudi con particolare dispensa di Leone X data sotto il 27 Aprile 1516.

L'anno 1626 i deputati fecero demolire l'antica e cadente chiesa di Tavazzano e ne fecero edificare un'altra che esiste tuttora. La prima messa si celebrò il 18 Aprile 1627 dal Vescovo Clemente Gera dopo averla solennemente benedetta.

Oggidi l'Ospedale Maggiore tiene nei dintorni di Tavazzano vasti possedimenti che, in gran parte, provengono dall'antico Ospedale che vi sorgeva.

IL DIRETTORE.

(1) Archivio dell'Ospedale Maggiore. E. 1111.

MONOGRAFIA STORICA

DELLA

CHIESA DI S. BASSIANO A LODIVECCHIO

(continuazione e fine vedi Fascicolo precedente)

L'interessamento della Fabbriceria di Lodivecchio ed in particolar modo l'intelligente iniziativa dell'attuale Vicario D. Pietro Frontori valsero a procurare i fondi necessarî all'incominciamento di quelle tra le opere di consolidamento riconosciute indispensabili, che assumevano il carattere di assoluta urgenza, e senza le quali non sarebbe stata possibile la riapertura del tempio.

Premeva sopra tutto di porre alcuni contrafforti alle pareti e di assicurare con chiavi la facciata e la volta. Tali opere vennero infatti compiute, e mentre la stabilità dell'edificio veniva in tal modo assicurata, si dava pure principio al generale riordino dei tetti della chiesa. In seguito alle pratiche avviate dall'ufficio regionale presso l'Amministrazione dell'Ospedal Maggiore di Milano, fu pure convenuta la demolizione di quelle casupole addossate al fianco di mezzogiorno, per la quale si era tanto e sempre inutilmente adoperato il Prevosto Rossi. Tale demolizione venne tosto effettuata, e tra gli altri vantaggi produsse anche quello di rimettere in luce indizi interessanti della Chiesa primitiva, come si vedrà più innanzi.

Nello stesso tempo il medesimo Cappellano Don Pietro Frontori, scavando al lato del coro verso tramontana, rinvenne le fondamenta di un'altra abside

corrispondente allo sfondo della navata minore e un pavimento più basso dell'attuale. Il Frontori fece distruggere il muro che portava pitture del 1500; e dietro vi scoprì i rottami dell'antico rosone della facciata, che diedero il modello per la sua ricostruzione, compiuta pochi mesi or sono per opera dell'Ing. Luigi Perrone.

Il muro fu certamente sostituito all'abside verso il 1500, quando la parete sinistra minacciò di cedere, ed essa, benchè rinforzata da barbacani, mantiene tuttora una pendenza assai pronunziata verso l'esterno (1). Quel cedimento determinò la caduta dell'abside, che il Frontori sulle fondamenta scoperte fece ricostruire.

Finalmente l'anno scorso in seguito a sopralluogo d'un membro del regio Ufficio regionale di Milano per la conservazione dei Monumenti nazionali, la Regia Prefettura emanò decreto di sgombero ed immediato atterramento della casa del Cappellano addossata alla navata maggiore, troppo mal ferma, della chiesa. Il Cappellano dovette trasferirsi alla vicina frazione di Lavagna. Compita tosto la demolizione, si diede mano a sistemare il tetto della scoperta navata (2).

Ed ora si spera che ai sussidî deliberati dal Ministero della Pubblica Istruzione per le future opere d'indole artistica si aggiungano anche quelli di altri enti, ed in ispecial modo del Ministero dei Culti, per compiere il tanto reclamato restauro di questo storico tempio (3).

(1) Più volte ed in varie epoche, anche ai nostri giorni, causa il terreno acquitrinoso, su cui sorge la basilica, si verificarono dei cedimenti. Dalla parte sinistra però pare che il cedimento fosse già anteriore alla ricostruzione, perchè abbiamo il fatto che i contrafforti esterni non presentano deviazioni come il muro interno. (Osservazione dell'Ing. Luigi Perroni).

(2) Lettera del Frontori al Vescovo 8 Agosto 1902.

(3) *Arch. Stor. Lodig.*, 1901, n. 1^o, pag. 42.

III^a PARTE

STATO ATTUALE DELLA CHIESA.

RIASSUNTO DELLE OPINIONI STORICO-ARTISTICHE

INTORNO AD ESSA

1.) Breve descrizione della Chiesa attuale

Dopo avere studiato coi documenti alla mano le vicende subite dalla nostra basilica per il volgere di più che quindici secoli di esistenza, vediamo se l'esame del suo stato attuale può gettare un po' più di luce sulla sua storia.

La basilica sorge in mezzo ai campi coltivati a risaie e a prati irrigui, quasi isolata, se se ne eccettuano alcune povere casupole di contadini che le stanno vicino verso mezzogiorno. Vi conduce un tronco di strada che si stacca da quella che unisce l'antica colla nuova Lodi.

La basilica, che nell'attuale struttura è della prima metà del secolo XIV, ha, sopra tutto nella facciata, tutti i caratteri dello stile di transizione tra l'arco a pieno centro e il sesto acuto.

La facciata semplice e pur maestosa più della chiesa, è divisa in tre campi da grandi mezze colonne verticali di muratura. Altre nervature minori accompagnano nel campo di mezzo, la porta con particolari architettonici di buon gusto; chiudono, più in alto, il grande rosone frontale, cui sovrasta la finestra monofora, sormontata da un'edicoletta sporgente (sorretta da due colonnine) nella cui nicchia era, come si disse, la statua ed ora è dipinta l'effigie di S. Bassiano; e

quindi si elevano fino all'incorniciatura della cuspide frontale.

Le nervature dei campi laterali (chiudenti ciascuna una finestra monofora ed un piccolo rosone) giungono sino al davanzale di due finestroni, che aprono le loro bifore a cielo aperto sopra i tetti delle navate minori.

Sulle estremità della parete di mezzo e delle due laterali s'adernano snelli pinnacoli in cotto coronati d'archetti. Le campate in cui è divisa la chiesa sono contrassegnate anche all'esterno da contrafforti a lesena sporgenti dal tetto delle navate laterali (1).

La parete a settentrione, sorretta da barbacani, presenta nel suo mezzo una porta in legno, al di sopra della quale è rozzamente dipinta un'Addolorata col Cristo morto in braccio.

Il coro esternamente poggia su robusti pilastri in muratura e presenta una fila di aperture a bocca di forno.

Nel lato di mezzogiorno si alza non molto sul tetto della navata di mezzo il campanile, aggiunta recente e sgraziata.

Infine va notata l'elegante incorniciatura ad archetti che corre tutto intorno alla sommità della Chiesa, imitazione, come vedremo, d'altra più antica. Sembra ad alcuno che lo sfondo bianco, su cui spiccano questi archetti, lascino intravedere un'epoca posteriore alla prima metà del secolo XIV.

La Chiesa è internamente divisa in tre navate, riccamente decorata la maggiore, quasi spoglie le laterali.

(1) Il ministro Guido Baccelli nel settembre 1901 in occasione dell'Esposizione di Lodi si recò a visitare il nostro monumento; e, tornato a Roma, mandò per i necessari restauri L. 4000 all'Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti; ma parte di esse però contribuì ai restauri del Castello Sforzesco di Milano.

La navata di mezzo risulta di quattro campate con grandi archi poggianti su colonne lombarde in muratura. Tra una colonna e l'altra, sulle pareti vagamente ornate, sono finestre bifore finte, con rosone centrale, talora fiancheggiate da affreschi votivi e sempre sormontate da altra finestra pure bifora, che sovrastando al tetto delle navate laterali, riceve in abbondanza la luce, che dà alla volta variopinta un aspetto assai gaio. Sotto le finestre bifore dal centro delle arcate minori pendono i quadri della vita di S. Bassiano, di cui si è già parlato altrove.

La navata si compie coll' abside di sfondo, che per la struttura e l'ornamentazione richiama le antiche basiliche di stile bizantino (1).

Dalla maggiore si entra nelle navate laterali, relativamente basse, per mezzo di arcate poggianti su pilastri polistili, dalla larga base di pietra e dai capitelli variamente e rozamente figurati.

Queste navate minori, che giungono fino al presbitero, terminavano in un'abside rifatta ultimamente sulle antiche fondamenta della navata sinistra, e chiusa da un muro in quella di destra, ma la cui volta è tuttora visibile nell'attuale sacrestia.

Le finestre monofore delle pareti delle navate minori furono quasi tutte inquadrare in quella a sinistra: in quella a destra, la prima è più bassa e più piccola delle due seguenti, e l'ultima è un piccolo rosone.

Passando ora alle pitture conviene distinguere gli affreschi decorativi dai dipinti votivi.

Quanto ai primi, si estende sulla parete della porta una zona in cui sono dipinte sette figure, ritte,

(1) Però erroneamente se ne dedurrebbe l'antichità della costruzione; essendo tal genere di ornamentazione continuato a lungo tra noi.

tutte nimbate, tra cui si possono distinguere S. Marta colla croce alzata nella sinistra in atto di calpestare un dragone; S. Giovanni Battista e ultimo un Vescovo, che per la somiglianza con altri dipinti votivi sembra doversi identificare con S. Bassiano. La zona, continuando a sinistra, raffigura S. Giorgio a cavallo in atto d'investire colla lancia un dragone, dinanzi a cui sta alquanto incurvata e quasi riconoscente al celeste liberatore una santa biancovestita con nimbo quadrato.

Di vaghissimo effetto è l'ornamentazione degli archivolti delle navate, a cui ben risponde la decorazione delle volte, con sfondo variamente stellato, e quella degli archi trasversali delle navate laterali con fregi uniformi di fiorami delle ampie volute su fondo bianco.

Nella seconda campata (con stelle più piccole) in mezzo a rosoni sono dipinti nei quattro spicchi quattro Santi, in tre dei quali il nome scritto accanto ci fa ravvisare i dottori: S. Agostino, S. Ambrogio e S. Girolamo (1).

Nella terza sono rappresentati i simboli dei quattro Evangelisti.

Ma più curiosa e interessante è la decorazione della quarta volta. Vi sono rappresentati carri a quattro ruote, trascinati da una coppia di buoi col guidatore. Sui carri dei campi più vasti sono figurate lunghe travi, sugli altri pietre o materiale laterizio.

Nell'abside di sfondo campeggia nella mandorla l'immagine del Salvatore col volto improntato a severa tristezza, che richiama quello in mosaico delle antiche basiliche. Siede sull'iride, e, tenendo colla sinistra il

(1) Al quarto (l'unico portante pastorale), il Sant' Ambrogio non dà il nome. Il Rossi lo chiama S. Gregorio. Il nome che vi si legge attualmente sembra S. Ambrogio. Forse il pittore che nel 1829-30 ritoccò le pitture ripeté due volte lo stesso nome.

Vangelo aperto con scritte le parole: « *Ego sum via, veritas et vita* », alza la destra in atto di benedire. Nimbo crocigeno gli circonda il capo; i piedi sono nudi.

Fuori della mandorla, tutti collo sguardo rivolto al Salvatore, sono dipinti i simboli degli Evangelisti: alla sua destra S. Giovanni e S. Marco, alla sinistra S. Matteo e S. Luca. Accanto a S. Marco sono raffigurati in piedi la Madonna SS. che addita il Redentore a un vescovo (1); a sinistra S. Giovanni in veste d'agnello colla patera in mano indicante colla destra il Signore, e poi S. Cristoforo recante sull'omero sinistro il divino Infante, con accanto verticalmente l'iscrizione gotica « *Christo—visa—fori—manus—est—ini—mica—dolo—ri* » (2).

Sotto la tazza emisferica stendesi una fascia in cui sono rappresentati in dignitoso atteggiamento gli Apostoli in numero di undici. In seguito, dalla parte del Vangelo, tra due Santi Vescovi, una Madonna, seduta col Bambino in braccio, e sotto, altro Vescovo ed altra Madonna. Dalla parte opposta si vedono due Vescovi con libro in mano e sulla stessa linea la Vergine col Bambino, poi l'Annunciata con Angelo, e quindi due sante incoronate, con scettro in mano: infine, sopra l'uscio della sacrestia, il Vescovo S. Bassiano e la Vergine seduta col Bambino.

(1) Il Sant'Ambrogio (pag. 26) dall'iscrizione superiormente appostavi lo crede S. Sisto. Forse lesse male: l'iscrizione è « *S. Bax.* »

(2) Questo esametro è fondato sulla credenza popolare che la vista di S. Cristoforo liberasse da ogni male, specialmente dalla peste; di qui l'uso di metterne sempre l'immagine in luogo molto visibile. Tommaso Brown (*Saggio sopra gli errori popolari*, trad. dall'ingl. Venez. 1754, Tom. III, lib. V, cap. XVI. Cfr. anche i Bolland. al 25 luglio) voleva che verso il 1300 la città dopo tre giorni di suppliche ottenesse dal Santo che un grandissimo serpente nato nel lago Gerondo, che col suo fiato appestava i dintorni, morisse; e il lago seccasse e quindi per voto della città si erigesse il tempio in onore di S. Cristoforo. (Cfr. Lodi, *Discorsi Storici*).

Il cielo del coro è trapuntato di stelle più larghe di tutte le altre e di varia grandezza.

Evidentemente parecchie di queste figure del coro sono puramente votive: di qui si spiega il ripetersi più volte degli stessi tipi. E di affreschi votivi ve ne sono molti anche nelle altre parti della chiesa. Nella parete sopra la porta a destra entrando, v'è il martirio d'una santa: in alto Cristo, seduto sull'iride, benedice dalla mandorla sorretta intorno da quattro angeli; sotto è lo Spirito Santo in forma di colomba librata a volo, mentre due angeli tengono sospeso un velo o un'aureola per la martire.

Dall'altra parte è raffigurata un'altra Madonna con Bambino e una santa colla palma in mano (1). Nel fianco a destra della prima campata della navata maggiore, è dipinto, accanto alla finestra, S. Bassiano nel solito atteggiamento maestoso, però senza le tradizionali cerve ai piedi.

Nella seconda volta la finestra è fiancheggiata da due dipinti, dei quali uno rappresenta la Vergine sedente in trono col Bambino sulle ginocchia e l'altro l'Annunciazione di stile giottesco.

La navata a destra di chi entra finiva, come si disse, in un abside la cui volta continua nell'attuale sacrestia, e porta rappresentata una santa e varie figure di angeli che le fanno corona. Sul muro con cui l'abside fu chiusa, vedesi a destra S. Bartolomeo scorticato ed a' suoi piedi genuflessi un uomo ed un ragazzo vestiti alla spagnuola; a sinistra S. Francesco.

Di maggior pregio è l'affresco (del 1507) (2) di-

(1) A destra entrando nella nave laterale, prima della finestra si vede rozzamente dipinta una santa con due bambini nimbati a fianco. Il Rossi nella sua relazione dice che il popolo la chiamava Santa Delibera e che le incinte lì si recavano a farsi benedire la prima volta che uscivano di casa.

(2) Lo prova l'iscrizione sovrappostavi: « *Franciscus et Bernardus fratres*

pinto in questa cappella sotto il finestrino rotondo. La Santa Vergine siede col Bambino in braccio tra S. Rocco a destra e S. Sebastiano a sinistra. Nella Cappella a sinistra, già dedicata a S. Lucia, ora restituita alla forma primitiva di abside, sulla parete da una parte della finestra è dipinto S. Fermo, vestito di corazza con Crocefisso in mano, su un cavallo, che calpesta l'imperatore Massimiano; dall'altra S. Zeno con un pesce attaccato al risvolto del pastorale, in atto di benedire un bambino recato in braccio da una donna genuflessa.

2.) Opinione del Sant'Ambrogio e di Mons. Pagani.

Apprezzamenti ultimi

Tale ci si presenta oggi la Chiesa, che la tradizione e i documenti ci confermano sorgere nel luogo stesso, ove S. Bassiano verso il 380 eresse la basilica in onore dei SS. Apostoli. Ma i documenti sino a noi pervenuti sono insufficienti ad appagare la giusta curiosità dell'artista e dello storico.

Riassumendo: a quale epoca sono da ascrivere le varie parti di cui essa risulta?

Il Sant'Ambrogio esaminando nel 1895 la basilica dal lato artistico, credette di poter giungere a queste conclusioni:

1.) La basilica antica sorgeva sul luogo dell'attuale (op. cit. pag. 12).

2.) La Chiesa attuale si rivela costruzione della prima metà del secolo XIV (pag. 13) e sarebbe follia il vedere in essa la chiesa eretta da S. Bassiano (pag. 12),

de Stropis fecerunt fieri hoc opus 1507 die 26 madii ». Il Sant'Ambrogio, a cui questa iscrizione sfuggì, deduce la data approssimativa dell'affresco da criteri artistici e dall'epoca della diffusione del culto dei due Santi in Lombardia.

Della stessa epoca è la facciata (pag. 15). Quanto all'abside di fondo, così si esprime (pag. 25): « Noteremo innanzi tutto che non si appalesa dessa costruzione anteriore all'attuale chiesa del XIV secolo per quanto a primo aspetto la sua struttura esterna le dia qualche rassomiglianza colle absidi più antiche del XII o XIII secolo.... Non rimane certo escluso che, come del resto per l'intera chiesa, l'abside d'una antica costruzione sorgesse sul luogo stesso e con materiali dell'attuale; ma l'organismo suo è siffattamente connesso con quello dell'edificio del secolo XIV, ed anche le pietre ed i laterizi sono tanto affini a quelli della restante chiesa, che non puossi ammettere sia l'abside, che ci sta oggi sott'occhi in S. Bassiano, quello d'una preesistente chiesa incorporato senz'altro nell'attuale costruzione del XIV secolo. » E, detto a pag. 26 che la decorazione pittorica della tazza dell'abside è nel gusto del sec. XII, più sotto, non trovando diversa intonazione di tinte tra la fascia degli Apostoli e la decorazione della tazza arcuata dell'abside, si conferma nell'opinione « piuttosto che restaurata, sia stata simile pittura aggiunta col rifacimento della Chiesa verso la metà del XVI (1) secolo » e conchiude (pag. 27) che non saprebbesi spiegare come l'abside di S. Bassiano possa essere anteriore al resto della chiesa. »

3.°) Sono invece certamente resti d'una chiesa più antica i capitelli polistili visibili nelle navate laterali, i quali non possono però risalire oltre la prima metà del secolo XII.

A conclusioni diverse da queste del Sant'Ambrogio era giunto 70 anni prima Mons. Pagani. Egli sostiene che l'attuale basilica costruita nel 1321 non sia altro che una trasformazione e quasi ricostruzione di altra

(1) Probabilmente errore di stampa invece di XIV.

preesistente, anteriore alla donazione del Vescovo Andrea, fatta alla fine del secolo X, e ampliamento della primitiva, costruita da S. Bassiano. A tali conclusioni lo guidarono, oltre alcuni argomenti storici già studiati, anche un esame accurato della chiesa attuale. Le colonne di cotto, egli osserva, annunziano un gusto anteriore al secolo XIV e meno regolare. In altezza esse sono proporzionate alle navate laterali, non a quelle di mezzo: quindi in origine questa doveva essere più bassa e fu poi alzata dai monaci, i quali elevarono la facciata, coll'intenzione di alzare pure proporzionatamente le navi laterali, come sembrano indicare le due finestre bifore a cielo aperto della facciata. (1).

Nel 1825 Mons. Pagani, assecondando il desiderio di molti e il suo proprio, fece praticare alcuni scavi, che, oltre i già accennati, ebbero i seguenti risultati: Non si trovò pavimento di altro fabbricato o chiesa preesistente, sebbene si scavasse a discreta profondità. La facciata ha le fondamenta poco profonde e non se ne scoprirono di più antiche. Anche attorno a due colonne si trovò immediatamente la base quadrata in cotto e nient'altro. Di qui deduce il Vescovo che il piano attuale è il primitivo e che la chiesa ebbe sempre lo stesso pavimento, impasto di calce e ghiaia, ora rappezzato in più luoghi. L'inutilità di questi tentativi dissuase dal praticarne altri a mezzogiorno, come si pensava di fare.

L'ipotesi di Mons. Pagani, che fu indietro storicamente sostenuta, che cioè la chiesa abbia avuto un

(1) Questo fatto di finestre laterali nella facciata a cielo aperto, nè mascherate con finte vetriate, non è proprio solo della Chiesa di S. Bassiano, ma di quasi tutte le nostre costruzioni lombarde; e valga per tutte quella di S. Francesco in Lodi, ove le navate laterali non sono per nulla sproporzionate a quella di mezzo.

rifacimento avanti il secolo X, è confermata dagli ultimi lavori e studi iniziati in proposito.

Secondo l'apprezzamento dell'Ing. Gaetano Moretti, noto direttore dell'Ufficio Regionale per la conservazione dei monumenti di Lombardia, e dell'architetto Luigi Perrone, che diresse gli ultimi restauri a S. Bassiano, tra la costruzione del secolo IV e quella del XIV se ne deve porre un'altra certamente anteriore al mille.

Mentre della primitiva Chiesa di S. Bassiano nulla probabilmente è a noi pervenuto, della seconda costruzione sussistono nell'attuale basilica parecchi avanzi sufficienti a darci approssimativamente l'epoca a cui risalgono, come pure un'idea abbastanza esatta della forma e dell'ampiezza della basilica antecedente all'attuale. L'esame di questi avanzi condusse i periti alle seguenti conclusioni, le quali, sebbene non definitive, sembrano ben più provate di quelle del Sant'Ambrogio.

La primitiva basilica di S. Bassiano fu ricostruita nel secolo X e forse anche nel IX. La chiesa così riedificata aveva l'ampiezza dell'attuale ed era pure divisa in tre navate terminanti in absidi, ma era più bassa e senza volta, e con la travatura del tetto scoperta. L'altezza di questa chiesa anteriore al 1000 è indicata per le navate laterali dal pezzo di cornicione ad arco pieno, che si vede sulla parete della navata di destra a un metro circa sotto il lombardo a sesto acuto del 1321, e per la navata di mezzo del dente continuato di muro, uso mensola, esterno presso il campanile.

L'attuale basilica sorse sulla precedente, usufruendo di quelle parti dell'antecedente, che staticamente erano ancora in buone condizioni. Essendosi però deciso nella ricostruzione di coprire la nuova

chiesa con volte, si dovettero: 1.º) Rialzare i muri di perimetro e della navata maggiore: 2.º) aumentare di molto la sezione dei contrafforti per contrastare la spinta delle volte. Da ciò la necessità di ricostruire in parte la muratura colle nuove cornici di coronamento, e di aprire finestre più grandi nelle navate centrali e laterali, tranne sul lato destro, dove, essendovisi addossate altre costruzioni, le finestre originarie furono otturate.

Si capisce che venne ritenuta necessaria una facciata completamente nuova e conforme all'importanza della nuova Chiesa.

Per la parte posteriore non si può dir nulla di sicuro, tranne che l'abside grande certo fu rialzata mantenendo la disposizione in pianta.

Mediante opportuni assaggi, quando si facessero lavori in proposito, si potrà stabilire a quale epoca rimontino le piccole absidi; per ora pare si debba ritenere appartenessero già alla chiesa antecedente, giacchè quella di destra non fu ricostruita nel secolo XIV a causa della sacristia incorporatavi.

Delle vicende subite dall'abside di sinistra già si è detto di sopra. A questa costruzione anteriore al 1000 appartengono parecchi dei capitelli polistili; il primo e il quarto pezzo della parete laterale a destra collè finestre più piccole, provandolo la costruzione murale a spina di pesce; il rosoncino dell'abside di destra che indica il traverso di croce. Così pure sono della stessa epoca i pezzi di cornicione ad arco pieno resi visibili dagli ultimi restauri.

Gli affreschi più antichi si possono ritenere di poco posteriori alla ricostruzione del secolo XIV.

duto e seguito da servi, da amici, da copisti. O diversa sorte dei due sommi italiani fiorentini a cinquant'anni di distanza!

Bisogna dire del resto che il Petrarca, oltre alle tante, diciamo pur fortune, di sua vita, ebbe anche quella di avvicinare gli animi o, per dirlo alla buona, di piacere alla gente con quel non so che di solenne e di cavalleresco che era nel suo carattere; mentre quell'aristocraticone, intrattabile, inaccessibile ch'era Dante, il grande irato, che non deve aver riso mai, e parlato poco, *aeternum servans sub pectore volnus*, come la Giunone del suo Virgilio, al pari di lui condannato a vivere « senza speme... in desio » aveva quel che i moderni dicono, con gran dispetto dei pedanti, la *negativa assoluta* di farsi amare dai vivi.

All'occhio di tutti coloro (e sono i più) che guardano le cose alla superficie e a cui è giunto poco più del nome di messer Francesco indiviso da quello di madonna Laura, il Petrarca apparirà nulla più che un canonico azzimato che passa sua vita beatamente facendo versi e facendo all'amore. Quanto diverso è il Petrarca vero dal creduto Petrarca! Nell'animo suo si andò accumulando cogli anni tanta copia di delusioni, d'irrequietudini, di angosce che se egli fosse vissuto nel nostro tempo sarebbe stato un Foscolo, se non un Leopardi. Gli onori, gli agi, la fama, tutto ciò che Dante chiamerebbe « splendor mondani » e che pareva dover essere la cagione della sua felicità, è invece la fonte dei suoi affanni. Egli non ritorna mai da un colloquio di papi o imperatori, da una ambasceria lusinghiera, non riceve mai un invito, un onore, una soddisfazione di quella vanità che era uno, come si dice, de' suoi lati deboli, che non sia più triste e più malcontento di prima. Così spiegansi quel suo irrequieto muoversi da luogo a luogo, i tanti soggiorni da lui scelti e lasciati e il profondo amore alla solitudine che lo traeva a vivere lungi dalle romorose città. Non gli piace Babilonia (così egli chiama Avignone) e si ritira in

Valchiusa: la sua villa prediletta, il suo « placido Elicona » (XV. 10 *Fam.*) uno dei profondi amori della sua vita, la villa cara come le memorie della fanciullezza, dove scrisse gran parte dell'opere sue e dimorò a lunghi tratti dal 1337 al 1353. Nel '41, dopo l'incoronazione si compera una casetta a Parma che poi abbellisce per godervi il canonicato; ma non gli basta, ha bisogno d'una seconda Valchiusa e la trova in Selvapiana sull'Enza. Nel '53 lascia per sempre Valchiusa e capitato a Milano e non amando stare a corte, ha dall'Arcivescovo Giovanni Visconti una bella casetta vicino a Sant'Ambrogio, « quello vecchio là fuori di mano; » ma non c'è abbastanza solitudine per lui, e nell'autunno di quell'anno stesso, si ritira nel castello di S. Colombano. Più tardi alternerà il soggiorno tra la casa di Milano e una casetta presso la Certosa di Garegnano ch'egli chiamerà Linterno; poi tra Linterno e il convento di S. Simpliciano, fuori le mura tra porta Comasca e Vercellina. Nel '61 un po' per paura della peste, un po' per le incursioni della Gran Compagnia si rifugierà a Padova dove troverà pronto un canonicato procuratogli dall'amico Jacopo da Carrara e terrà poi sempre casa aperta, quantunque per buona parte dell'anno ne sia assente; ma nemmeno Padova sarà allora per lui il più tranquillo soggiorno ed egli donerà la sua biblioteca alla Repubblica di Venezia e la Repubblica gli regalerà il palazzo delle due Torri, che sussiste ancora al Ponte del Sepolcro sulla riva degli Schiavoni, dove abiterà dal cadere del '62 fino forse al '67, passando però la quaresima e la Pasqua a Padova e l'estate e l'autunno a Pavia presso Galeazzo Visconti nel castello da costui fabbricato se non anche nel palazzo e parco di Mirabello. Dopo il '67 ritornato stabilmente in Padova, villeggerà dai Padri Agostiniani in Arquà, sui colli Euganei, e piacendogli il sito vi comprerà un pezzo di terreno e si farà fabbricare una casetta che sarà il suo ultimo rifugio.

II.^o

Ma è tempo di venire a San Colombano

Ai primi di maggio del 1353, lasciando per sempre Avignone e Valchiusa e ripartendo per l'Italia in cerca d'un tranquillo ritiro ma incerto ancora dove fermerebbe sua stanza, giunge per la via delle Alpi non, più tardi del 1 agosto, a Milano; e recatosi a salutare l'Arcivescovo Giovanni signore di Milano, questi gli fece così dolce e onorevole violenza (*injecit manum tam suaviter tantoque cum honore*) (*Fam. XVI, 11* in data 21 agosto) che si lasciò indurre a fermarsi e si fermò circa otto anni (1353-1361), fermata che gli attirò il biasimo anche degli amici e da cui si sforzò di scolparsi. Per quanto amante della solitudine non ha potuto esimersi dal prender parte agli avvenimenti politici che si riferivano al Visconti; egli capitava per l'appunto a Milano a tempo per vedere i Genovesi, battuti dai Veneziani, darsi ai Visconti; e il 14 settembre andò anche lui a cavallo insieme coll'Arcivescovo fuori di porta Ticinese incontro al Cardinale Egidio Albornoz, che entrava solennemente per la sua fortunata legazione; anzi in quella occasione il cavallo spaventato gli avrebbe fatto perdere la vita se il piccolo Galeazzo non fosse stato pronto a salvarlo. (*Var. 56*). Bisognoso più che mai di solitudine nell'aperta campagna fu allora che si ritirò a San Colombano. Il giorno e il mese in cui si avvisi recato non si sa; certo egli vi si trovava il 21 ottobre di quell'anno 53, perchè la sua lettera 5^a del libro XVII delle Famigliari porta la data *XII Kalendas Novembris, in Arce Sancti Columbani*; e l'indole di questa lettera lascia legittimamente supporre che a San Colombano non doveva esser venuto quel giorno, ma parecchi giorni prima e probabilmente subito dopo la partenza dell'Albornoz, cioè dopo il 18 settembre, per farsi passare la gran paura che ebbe di morire alcuni giorni prima. Nè sito migliore egli poteva scegliere nel piano lombardo, al-

lora massimamente che S. Colombano doveva essere qualche cosa di diverso, ma non di inferiore del presente.

La lettera è diretta a Guido Arcidiacono di Genova, ch'era poi Guido Settimo, nativo della Lunigiana, amico suo fin dalla fanciullezza e condiscipolo a Bologna, sempre dimorante in Avignone benchè nominato Arcidiacono di Genova, che a Genova poi morì nel '68, arcivescovo di quella città. La lettera è interessantissima per noi e per il luogo onde fu scritta e per il suo contenuto. Dopo di aver ripetuto, ciò che in lui è quasi un luogo comune, il suo grande amore alla solitudine, si compiace coll'amico che siasi ritirato alcuni giorni nella sua villa di Valchiusa. E questo nome gli suscita « il cumulo delle memorie » e degli affetti — Colà fuggi, gli scrive, ogni qual volta hai bisogno di rifugio; va, ti attendono i miei libri dolenti della lunga assenza del loro signore; ti attende il mio orticello il più bello di quanti ho veduti; piantavi degli alberi, ricordandoti che il giorno più propizio all'uopo è il 6 febbraio (oh ineffabile ingenuità dei grandi!), abita la mia casa, dormi sul mio letto... Ma che cosa, tu dirai, l'induce a rammentarmi tanti particolari? Il luogo donde ti scrivo. — Fin qui ho riassunto e adesso lascio parlare a lui nella bella traduzione di Giuseppe Fracassetti.

« È questo un vago fertilissimo colle posto quasi nel mezzo della Gallia Cisalpina, cui dalla parte esposta a Borea e ad Euro è prossimo S. Colombano, castello assai noto e cinto di forti mura. A piè del colle scorre il Lambro limpido fiume, e come che piccolo, capace di sostenere barche di ordinaria grandezza, il quale scendendo per Monza, di qui non lungi si scarica nel Po; a ponente si stende lo sguardo a larga spaziosa veduta e regnavi gradita solitudine e amico silenzio. Io non conosco altro luogo che, in postura sì poco elevata, si vegga intorno sì vasto prospetto di nobilissime terre. Sol che tu giri d'attorno l'occhio ti si offrono innanzi Pavia, Piacenza, e Cremona, e secondo che

dicono questi abitanti, anche altre famose città, le quali per l'aere che ingombro oggi è di nebbia, non ho potute vedere, siccome vidi benissimo le tre sunnominate. A tergo abbiamo le Alpi che ci dividono dalla Germania e che colle nevose cime cinte dalle nubi par che tocchino il cielo; diuanzi agli occhi mi sta l'Appennino e immenso numero di terre e di castelli, fra i quali è Clastidio fatto famoso nella storia delle Guerre Puniche, e le rive del Po, dove già Marcello guidando l'esercito di Roma incontro ai Galli, in duro ed ostinato conflitto uccise Vindomaro loro re e riportò per la terza volta le opime spoglie dei vinti nemici. Veggo infine sotto quasi ai miei piedi il Po, che con vasto giro serpeggia fra pingui colti della sottostante pianura. Or come appena m'avvenne di fermare il piede su questo colle, quali credi tu fossero i pensieri, quali i desideri che mi si sollevarono nell'animo? Forse di ridurre quelle città in poter mio o di numerare gli aratri che per me coltivassero quelle ampie terre, gli armenti che per mio conto le popolassero, e quante navi potrei far correre a ritroso dal fiume carche di preziose merci straniere, quante legioni di armati da me guidate potessero calpestarle, di quali delizie, di quali voluttà inebbrarmi sotto quel cielo? Nulla di tutto questo mi venne pensato; tutt'altro, amico, è la meta de' voti miei. E quale? Mai non è che mi si porgano innanzi cosiffatte amenità di terra e di cielo, che subito col pensiero io non ricorra alla mia villetta, ed a coloro coi quali ardentemente bramerei di passarvi i pochi giorni che ancora mi rimangono di vita. Pieno adunque la mente di te e della mia villa, nè avendo meco quanto per scrivere è necessario, tutte queste cose che dirti volea affidai alla memoria; ella come appena fui tornato a casa, il mio deposito fedelmente mi restituì. Ed io non già da filosofico o poetico tugurio, ma da stanza regale ti ho scritto queste cose, che già nella mente avea preparate poco prima del tramontar del sole, appoggiato ad un cespo erboso e protetto dall'ombra d'un castello. Addio. »

Questa lettera adunque il Petrarca l'ha pensata in sul tramonto del 21 ottobre passeggiando per la collina di San Colombano a sud est del castello e del paese. Egli non ci dice veramente la direzione della sua passeggiata, ma si può arguirlo, parmi, da quel che dice; c'è, come ognuno vede, della rettorica per la quale si prestava assai gentilmente il latino; ma c'è anche sempre il Petrarca con quel suo potente e squisito sentimento della natura. Da quel meraviglioso osservatore ch'egli è si rivolge ai quattro punto cardinali del colle e tutto nota con esattezza di turista e di geografo; si può non credergli quando egli affetta tutta quella modestia di desiderii in contemplando tanta ampiezza, tanta ricchezza e tanta bellezza di luoghi; ma si resta commossi a quel potente richiamo e ricordo della sua sospirata Valchiusa. Quel castello però, all'ombra del quale egli pensa e nelle cui stanze regali egli scrive, non gli ispira, non gli suggerisce un pensiero; e ciò forse a proposito. Eppure anche il castello di S. Colombano era fin d'allora « di poema degnissimo e di storia » Egli così mistico poteva facilmente ricordare il monaco che diede il nome al colle, il Barbarossa e Legnano, Torriani e Visconti, contendenti il possesso del castello e Lodrisio Visconti battuto a Parabiago e ivi imprigionato da Luchino e magari lo staffile di Sant'Ambrogio, di cui era beato di avere, presso alla sua casa di Milano, la tomba. No; il presente o il passato prossimo non lo attirano, egli si lancia nella sua adorata antichità e ricorda il *Clastidium* delle guerre puniche che per noi è il Casteggio dei ricchi vigneti: e anche questo in omaggio alla memoria del suo eroe prediletto, Scipione l'Africano.

Per quanto tempo e quante volte abbia villeggiato il Petrarca a San Colombano, dal suo epistolario non lo si può sapere perchè nessun'altra delle sue lettere porta la data di quel luogo; pure osservando che solo nel '57 egli incomincia a soggiornare a Linterno è lecito supporre che

dal '53 al '57, quando non era occupato in qualche legazione, alternasse il soggiorno tra la casetta vicina al vecchio Sant'Ambrogio e la dolce quiete di S. Colombano? E dato questo o concesso pure che solo un mese o un mese e mezzo dell'autunno del '53 tu vi abbia dimorato, o Petrarca, vi scrivevi forse l'eloquente orazione latina che recitasti poi il dì 8 novembre dinanzi all'inflexibile veneto Senato? o quale altra delle tue lettere latine che noi non conosciamo, quale pagina del *De vita solitaria*, che incominciavi nel '46 e finivi nel '66, quale delle tue epistole poetiche, quale sonetto, quale canzone in morte di madonna Laura, quale de' tuoi Trionfi vi pensavi, vi scrivevi tu, grande spirito?

ANTONIO RONZON.

FRANCESCO PETRARCA E OLDRADO DA PONTE

All'articolo del prof. Antonio Ronzon credo conveniente far qui seguire una breve notizia sui rapporti che il *cantore di Laura* ebbe con un illustre lodigiano del suo tempo, Oldrado da Ponte. Veramente come prova di questi rapporti non abbiamo che un passo di una lettera del Petrarca stesso, ma che, come vedremo, ha una certa importanza e torna a grande onore del nostro concittadino.

Oldrado da Ponte fu giureconsulto famoso nell'età sua, tanto da esser chiamato *padre delle leggi* dai suoi contemporanei. Sullo scorcio del duecento e il principio del trecento fu lettore di giurisprudenza a Bologna, a Siena, a Padova, ad Avignone, ove lasciò la cattedra per l'ufficio ben più importante di avvocato concistoriale ottenuto sotto il pontificato di Giovanni XXII. In Avignone morì nel 1335 agli 8 di aprile. Di lui si conserva nella nostra biblioteca comunale un grosso volume di *Consilia et quaestiones* edito a Venezia nel 1572.

Nell'aprile del 1325 il Petrarca, mortogli il padre, tornava ad Avignone da Bologna, ove aveva trascorso due anni beati, studiando, più dell'antipatico diritto, Virgilio e Cicerone, che invano il padre a Montpellier aveva voluto gettargli sul fuoco. In Avignone il poeta dovette darsi attorno per provvedere ormai al suo avvenire e tra la folla, che frequentava allora la curia papale, conobbe certamente il nostro Oldrado, che occupava l'alta e lucrosa carica di avvocato concistoriale. Tra il giureconsulto lodigiano e il giovane poeta si fecero allora di molte discussioni sullo stato che al Petrarca conveniva abbracciare; cercava il primo persuaderlo ad illustrarsi nello studio delle leggi; l'altro sosteneva non potersi violar la natura, che aveva fatto lui amatore della solitudine e non del foro. Ed il poeta non si lasciò persuadere, senza per questo romperla col suo contraddittore; *salva concordia*, dice egli. Abbracciò invece lo stato ecclesiastico, che più conveniva all'indole sua e gli prometteva una posizione onorevole e tranquilla, e si diede tutto al culto de' suoi classici, dallo studio dei quali e dall'amore per madonna Laura, che allora — la settimana santa del 1327 — apparve primeramente nella chiesa di S. Chiara all'elegante abate, derivò la dolce poesia del *Canzoniere* che lo fece immortale.

Di queste discussioni tra il Petrarca e Oldrado da Ponte, sopra un argomento tanto importante e in un momento così grave della vita del poeta, si parla da questo stesso nell'epistola sedicesima del libro quarto delle *Famigliari*. Ivi il Petrarca chiama Oldrado *iurisconsultus nostra aetate clarissimus*, e la lode ha tanto maggior valore in quanto a tutti è noto il disprezzo e l'ostilità del poeta per i giuristi del suo tempo, e l'epistola stessa è indirizzata ad un canonista, che andava allora per la maggiore nello studio di Bologna, a Giovanni d'Andrea, che il Petrarca rimprovera di sballare enormi spropositi in fatto di letteratura antica: nientemeno di annoverare Platone e Cicerone tra i poeti!

LA DIREZIONE.

LA VIABILITÀ NEL LODIGIANO NEL SECOLO XV

Alberto Vignati, storico e cronista lodigiano, che visse sullo scorcio del secolo XV e nel primo quarto del secolo successivo, oltre una buona Cronaca dei suoi tempi, esistente autografa nella Biblioteca di Lodi, e della quale fu già parlato in più luoghi nel corso del presente periodico, ha lasciato pure una specie di *Itinerario* che si conserva nella Biblioteca Nazionale di Brera.

È un grosso volume manoscritto, se non autografo, e fatto copiare da qualche amanuense del tempo, col titolo di *Itinerario Vignatense*, e segnato AC. XI. 42. Oltre l'*Itinerario* questo codice contiene altre descrizioni molto interessanti le città lombarde quali si trovavano in quei tempi. Noi, per quanto riguarda il Lodigiano, ci limitiamo ora a pubblicare l'*Itinerario*, essendo questo il più diffuso ed interessante, giacchè il Vignati, per condurre il lettore a diversi paesi, a diverse città d'Italia e fuori d'Italia, parte sempre da Lodi, in modo che del Lodigiano descrive passo per passo tutte le vie che in ogni senso ne intersecano il territorio.

Incominciamo colla rubrica a foglio 52, avvertendo che le poche note che noi vi aggiungiamo servono, fino ad un certo punto, di richiamo ai luoghi che tuttora esistono con nome diverso.

I luoghi di nome dimenticato potrebbero benissimo venire identificati quando si trovassero i documenti necessari.

PER LODESANA ET CREMONESE

Compartito de molti itinerari de diversi paexi, et loci con el numero de li cavali qualli potranno alogiare per cavalcata comenzando alla città de Lode.

DA LODE A CREMONA PER PIZITONE

Lode alozeria per cavalcata	ca.	400
Borgi de porta pavese et cremonese	ca.	30
Corpi Sancti dreto dicta Strada (1)	ca.	30
Boscho del lovo a man stanca (2)	ca.	4
Mayrana uts.	ca.	22
Cha del conte	ca.	4
Cha de a man drecta (3)	ca.	6
Pompolina uts.	ca.	6
Pompolla uts.	ca.	6
Caviagha su la strada da Lode mia 4	ca.	15
Cavenagho con Rivoltella a man stanca	ca.	40
Basiascho per la strada da Caviagha m. 1	ca.	12
Belvignà a man stanca	ca.	4
Cassina de le Done uts.	ca.	8
Robecho uts.	ca.	6
Gudi a man drecta	ca.	6
Rometta uts.	ca.	4
Turano con la Mayragha per la strada de Basiasco mia doy	ca.	20
Meregnano a man drecta (4)	ca.	12
Terenzano de Sancto Ant. uts. (5)	ca.	00
Ceredello su la strada de Turano mia doy	ca.	4

(1) *Corpi Santi* — ora Chiosi.

(2) *Bosco del lovo* — del Lupo: cascinale in riva all'Adda, ora distrutto.

(3) *Cha de . . .* — voleva dire Ca de' Bolli.

(4) *Meregnano* — ora Melegnanello.

(5) *Terenzano* era Commenda, come già proprietà di un Ospedale di Milano.

Morsengia a dritta (1)	ca.	4
Monteselli sopra Adda a stancha	ca.	20
Bertonicho uts.	ca.	50
Sancto Alberto su la strada da Ceredello mia 2	ca.	4
mia 2 nova a dritta mia uno (<i>sic</i>)	ca.	8
Biraga a dritta mio uno	ca.	8
Cha di Bianchi uts. (2)	ca.	2
Baratera uts.	ca.	2
Castion su la strada mia 2 da Sancto Alberto	ca.	100
Roveda a dritta mio uno (3)	ca.	20
Fornaxe de rovede uts.	ca.	6
San Victo a stancha mezo mio	ca.	8
Cha Mayragho su la strada da Castion mia 2	ca.	50
Lechama a dritta mia doy	ca.	4
Mulazana uts.	ca.	9
Cavacurta su la strada da Camairagho	ca.	60
Soltaricho a man stancha da Ca del Conte mio uno	ca.	6
Maleo a dritta mio uno	ca.	80
More a dritta mio uno (4)	ca.	8
Ricordo che li a maleo suprascripto se tolle la strada per andar per il corno vegio et altre terre a Cremona seguendo la soprascripta.		
Gierra di Pizigiton su la strada da Cavacurta su- prascripta mia 2	ca.	20
Et li finisce el lodesano poy se passa Adda con lo porto et se va		

CREMONEXE

Pizigitone su la strada contigua Ada	ca.	150
Crotta su la strada contigua al soprascripto	ca.	100

(1) *Morseugia* — Morsenchia: distrutta per ragioni di pubblica sicurezza.

(2) *Cha de Bianchi* — nome perduto.

(3) *Roveda* — Rovedaro.

(4) *More* — Moraro.

Valada a stancha mia 2	ca.	50
Sexto a stancha mia 3.	ca.	50
Gramello a stancha mia 2	ca.	200
Zenengo a stancha mia 3	ca.	50
Farfengo uts. da Piziton mia 6	ca.	50
Linignan a stancha mia 3	ca.	100
Costa uts. mia 4.	ca.	50
Muro Basso uts. mia 2	ca.	50
Cava su la strada da la Crotta mia 8	ca.	50
Cremona mia 2	ca.	1000

DA LODE A CREMONA PER CASTEL BOCHA DADDA

Prima per le terre soprascripte fine a Maleo poi
da Maleo a man stancha.

Melledo mia 2	ca.	80
Lardera stancha mia 2.	ca.	12
Cavo uts.	ca.	6
Mocastorna uts	ca.	20
Costa de Castelnuovo su la strada da Meledo su- prascripto mezo mio	ca.	12
Castelnuovo uts. mezo mio	ca.	200
Et li adda intra in po et se passa con el porto poy su el Cremonexe a		
Castelletto su la riva	ca.	50
San Nazaro a dritta mia 2	ca.	100
Caurso a dritta mia 2.	ca.	250
Monteselli su la strada da Castelletto mia 2	ca.	200
Cremona mia 5	ca.	1000

DA MALEO SUPRASCRIPTO A CREMONA

Cornovegio mia 4	ca.	20
Poy passi po con nave.		
Caxelle ultra po in piaxentina mia 2 dal Corno su- prascripto	ca.	100

DA LODE A CREMONA

passando Adda li tenendo sempre dretto Adda

Le Giossure ultra Adda (1)	ca.	20
Cassina di Tresseni mio 1 (2)	ca.	8
Sancta Margarita uts.	ca.	8
San Marzellino uts.	ca.	8
Terra Verda mio uno	ca.	20
Palaxio a dritta mezo mio	ca.	20
Caxlari uts. mezo mio	ca.	20
Isella uts. mezo mio	ca.	10
Ceredo su la strada da Terra Verde mia 2 e da Lode mia 5	ca.	30
Caxaleto uts. mia 2	ca.	70
Cassina de la Persia a dritta mia 1	ca.	6
Et da li fine a Cremona per la strada proxima soprascripta.		

(fol. 53 col. 1^a)

Quando se fosseno a Montodene dove quelle su la strada
controscripita de Cavenagho tenendo a man dritta se
va a la Vinzascha poy per le altre terre fine a Cre-
mona, ma tenendo a man stanca se va

Rivoltela de arpini mio uno	ca.	50
Salvirola mia 2	ca.	80
Tresso mio uno	ca.	100
Castellione mia	ca.	400
Offanengho mia 3	ca.	200
Ayzano mia 3	ca.	50
Sorexina mia	ca.	500
Olzano mio uno	ca.	25

(1) *Giossure* — Chiosi.

(2) *Cassina di Tresseni* — Tre Cassine.

Li Dossi mio uno	ca.	25
Casal Morano mia 2	ca.	100

Et poi da Caxalmoran fine a Cremona vide in la
suprascripta strada.

DA LODE A CREMONA PER CREMA

passato lo porto a Lode (1)

Giossure Ultra adda mio uno	ca.	20
Vigado a stancha mezo mio	ca.	16
Cagalana a drita uts. (2)	ca.	12
Pradaa drita uts.	ca.	20
Tormo su strada de Lode mia 3	ca.	20
Crespiatica a stancha mezo mio	ca.	30
Roncho a drita mezo mio	ca.	12
Et poy in Cremascha.		
Cha de domino Pagano a dritta mio uno	ca.	8
Cha de D. Antonio Caxleto uts.	ca.	4
Cha del Caldera a stancha mio uno	ca.	4
Cha de Pedro Cristiano mio uno	ca.	4
Vayano a stancha mia 3	ca.	25
Gayeta uts. mia 2	ca.	8
Bagnolo uts. mio uno	ca.	25
Gievo a dritta mio uno	ca.	25
Umbriano su strada dal Tormo mia 5	ca.	20
Bolsono a dritta mia 2	ca.	12
Crema mia doy de Ombriano	ca.	400
Rivoltella mia doy su strada	ca.	50
Madignano (è scritto <i>Modignano</i>) uts.	ca.	50
Tresso mia 3	ca.	100
Salvirolla mia 2	ca.	80
Castellione mia 2.	ca.	300

Et poi da li da una de le altre soprascripte a Cremona.

(1) Dunque a quel tempo a Lodi non vi era ponte, ma porto o chiatta.

(2) *Cagalana* è l'antico nome di Cadilana.

FERDINANDO I^o

il Passeggio interno e l'Obelisco del Largo Roma

Ferdinando d'Austria, alla morte del padre Francesco I avvenuta nel 1835, gli successe nel trono, e ben presto espresse la volontà di voler visitare i suoi stati in Italia, e di ricevere in Milano la corona di ferro.

I lodigiani, di quel tempo, si accinsero ad abbellire la città, distruggendo completamente tutte le fortificazioni che ingombravano ancora i pressi della città verso mezzogiorno, spianarono affatto gli antichi bastioni fra l'attuale Barriera Vittorio Emanuele e Porta Roma, costrussero la muraglia di sostegno lungo la roggia Molina, ed aprirono il bellissimo passeggio interno appunto ove sorgevano i bastioni che difendevano la città verso le strade di Piacenza, di Pavia e di Milano. In questa circostanza eressero pure il teatro Lombardo, e lasciarono quasi intatta, ma chiusa, l'antica porta Pavese o stoppa.

In vicinanza di Porta Roma, nel largo che si apre contiguo al passeggio eressero l'obelisco di granito che nella seduta del Consiglio comunale del 21 febbraio 1838 si dedicò alla memoria del nuovo imperatore.

Nell'agosto del 1838 Ferdinando scese in Italia, ed in quell'occasione fu pubblicata una carta apposita coll'itinerario del viaggio da Vienna per la venuta e pel ritorno.

Nostro intendimento non è quello di narrare questa venuta imperiale nelle città del regno Lombardo-Veneto: ne

parlano diffusamente le gazzette ufficiali, e coi termini più enfatici e più supinamente servili che si possano ritrovare sui dizionari della nostra lingua.

Venendo al caso nostro diremo che l'imperatore, dopo l'incoronazione, andò a « beare » di sua persona Pavia e poi per Belgioioso, Corte Otona, San Colombano, Borghetto, giunse tra noi alle dodici e mezzo del giorno 17 settembre.

Diremo che fu incontrato dal Delegato provinciale a S. Colombano « dove le LL. MM. si degnarono soffermarsi sotto campestre ma elegante padiglione, ammirando l'amenità della collina, che sorge come per incanto in mezzo ad una vasta pianura, e accogliendo con somma benignità l'offerta loro fatta di frutti del paese da uno stuolo di donzelle graziosamente vestite all'uso villereccio » (1).

L'imperatore colla consorte, l'arciduca Luigi e l'arciduca Ranieri, vicerè, colla viceregina, alloggiarono in casa Ghisalberti, acclamato reiteratamente dalla popolazione, quando il sovrano « si degnò » di mostrarsi al balcone. Ricevette l'omaggio del clero, delle autorità, dell'ufficialità; tenne con sé a pranzo il vescovo Benaglia, i principali funzionari e il padrone di casa nob. Ghisalberti, ciambellano, colla consorte e i figli.

Dopo pranzo visitò l'Ospedale Maggiore, la Casa d'Industria e Ricovero, lo stabilimento di preparati chimici di Bassiano Cavezzali. « Considerata dapprima una piccola, ma preziosa raccolta di oggetti di storia naturale, formarono poi materia della più interessante osservazione diversi ed ampi laboratori ed i luoghi di deposito della preparazione del signor Cavezzali. La grandiosità de' lavori, la bontà de' metodi impiegati e l'eccellenza delle produzioni ottennero l'alta soddisfazione di S. M. I. R., alla quale il dotto proprietario potè far conoscere alcune sue grandi scoperte che porteranno grande vantaggio nelle arti ».

(1) *Gazzetta della Provincia di Lodi e Crema*, 22 Settembre 1838.

Poi il corteggio imperiale « si degnò onorare di sua presenza il nuovo passeggio interno, dove a perpetuare la memoria di questo fausto giorno era stato eretto a spese della città un elegante obelisco. »

Nel frattempo l'imperatrice e l'arciduchessa visitarono il nuovo collegio delle Dame inglesi.

Alla sera teatro di gala.

Alla mattina seguente i sovrani ascoltarono la messa in duomo, celebrata dal vescovo; quindi partirono per Crema, Bergamo, Brescia, Cremona, Mantova, ecc.

Ci dimenticavamo di dire che il sovrano ha lasciato ai poveri di Lodi lire austriache 900 (circa L. 750 italiane).

La città, sulla strada di circonvallazione, aveva fatto erigere un grande arco trionfale, di stile neoclassico e con emblemi.

L'obelisco, che ancora sorge in Largo Roma, portava sul basamento le seguenti iscrizioni, dettate dal dott. Labus Cavaliere dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro e I. R. Epigrafista aulico:

HONORI

IMP . ET . REGIS . FERDINANDI . I
 PII . FELICIS . AVGVSTI
 PARENTIS . PVBLICI
 POST . REGALIA . INSIGNIA
 MEDIOL . MAGNIFICO . RITV . SVSCEPTA
 CIVITATES . LANGOARDIAE . VENETIAQVE
 PAVSIS . POPVLORVM . OMNIBVS . OBEVNTIS
 LAVDENSES
 OPTIMI . INDVLGENTISSIMI . PRINCIPIS
 IVCVNDI . CONSPECTV . LAETATI
 XISTVM . CONSITIS . ORDINE . ARBORIBVS
 CONSTRVXERVNT . ORNARVNT
 DEVOTI . IMPERIO . MAIESTATIQ . EIVS

AVSPICE
 RAINERIO . AVGVSTI . PATRVO
 ARCHIDVCI . AVSTRIACO
 LANGOARDOS . VENETOSQ . VICE . SACRA . REGENTE
 OPERIS . MOLITIONEM . CVRAVERE
 IOANNES . TAMASSIA
 EQ . COR . FERR . A . CONSIL . AVG . LEGATVS . PROVINC .
 KAROLVS . TERZAGHIVS
 IVRISCVNSVLTUS . PRAEFECTVS . CIVITATIS
 HIERONIMVS . CARMINATIVS
 MACH'NATO . REGIVS . PROVINCIALIS
 IOANNES . BAPT . CHIAPPA
 ARCHITECTVS
 AN . M . DCCC . XXXVIII

La prima delle dette iscrizioni, tradotta nella nostra lingua, suona:

Ad onore dell'Imperatore e Re Ferdinando I. Pio, Felice, Augusto, padre comune, visitante, dopo aver prese le insegne in Milano con magnica pompa, le città della Lombardia e del Veneto, con fausti auguri dei popoli, i lodigiani, allietati dal giocondo cospetto dell'ottimo, indulgentissimo principe, costrussero, ornarono il viale pubblico, con alberi piantati in ordine, devoti all'impero e alla maestà di lui.

La seconda iscrizione suona così:

Auspice Raineri arciduca d'Austria, zio dell'Imperatore e vicerè del Lombardo-Veneto, curarono la costruzione dell'opera Giovanni Tamassia, cavaliere della Corona di ferro, delegato provinciale; Carlo Terzaghi, giureconsulto e prefetto della città; Gerolamo Carminati regio ingegnere provinciale, e Giovanni Battista Chiappa, architetto, l'anno 1838.

Non sapremmo dire quando le due iscrizioni furono

scalpellate e fatte scomparire: certo ciò è avvenuto o nel 1848 o nel 1859: crediamo più probabile l'anno 1848. Del resto anche il 1859 fu poco propizio alle iscrizioni di questo genere: in questo anno fu tolta e spezzata la lapide del generale Annibale Sommariva, quello che verso la sua patria era reo solamente di averla fatta erigere in provincia; e si minacciò pure la stessa fine al busto dell'Enobarbo, reo verso i lodigiani di aver loro restituita la patria rediviva, distrutta fraternamente dalla vicina Milano.

Ma!

IL DIRETTORE.

DEPUTAZIONE STORICO-ARTISTICA

Nella Seduta del 27 settembre la Deputazione ha acquistata da una famiglia di Lodi N. 2 grandi tele rappresentanti la battaglia di Cassano (1705). Un grande piatto di maiolica lodigiana, già premiato alla Esposizione di Lodi (1901) e N. 2 dipinti su rame, colla spesa complessiva di L. 250. Nella stessa seduta si acquistarono pure N. 9 pezzi di ceramiche lodigiane, di fabbrica Coppellotti, della quale il nostro Museo non possedeva nessun esemplare, colla spesa di L. 25.

Si approvò l'acquisto fatto dal Segretario M.^o Giovanni Agnelli di un quadretto in acquerello a colori, rappresentante, con figurine staccate, la piazza maggiore di Lodi nei primi anni del secolo decimo nono (L. 5).

Il Cav. Avv. Bassiano Martani ha presentato ed offerto due piatti ed una zuccheriera della fabbrica lodigiana Moro, autentici.

La Deputazione, in seguito ai restauri che si stanno facendo alla Cappella di S. Giovanni Battista nella Cattedrale, ha interessato, con Lettera, S. E. Mons. Vescovo, perchè nella fattura del nuovo pavimento tenga conto del monumento marmoreo di Bassiano da Ponte, opera dello scultore Fusina (1510), il quale richiederebbe che gli venisse posta in luce parte della base stata coperta dal pavimento che si dovrebbe rinnovare.

Sappiamo che S. E. Mons. Vescovo ha gradita benignamente la raccomandazione della Deputazione, e che nell'occasione del restauro del pavimento, questa, limitatamente alla base della sepoltura in discorso, lascerà scorgere interamente la struttura del monumento,



OSPEDALI LODIGIANI



Ospitale Fissiraga

Illustre, ricca e potente fu la famiglia dei Fissiraga stabilitasi, dopo l'eccidio dell'antica, nella nuova Lodi ed ha dato alla patria cospicui e valenti cittadini: fra gli altri Bongiovanni figlio di Arnolfo I. dottore in ambe le leggi, Canonico in Perugia, da Papa Innocenzo IV nel 1252 eletto Vescovo di Lodi, per la dottrina e prudenza, delle quali aveva dato prove nel disimpegno di rilevantissimi affari; — ed Antonio, strenuo condottiere di milizie e politico, che tenne a lungo prima la reggenza poi la signoria della sua città natale, morto nell'anno 1327: l'uno e l'altro sepolti nella chiesa di S. Francesco in Lodi da quest'ultimo eretta o riedificata.

I più antichi di questa patrizia famiglia dei quali si ha memoria sono nel 1161, un Guglielmo che, militando contro i piacentini cadde prigioniero, ed un Vincenzo verosimilmente suo figlio che con Anselmo Sommariva fu dal popolo lodigiano nel 1183, inviato a Costanza dove sottoscrissero la pace tra la Lega Lombarda e l'Imperatore Federico I.: e nel 1193 fu Console di Lodi (1).

(1) Francesco Cusani — *I Fissiraga* — Milano, Fratelli Borroni 1875.

Ultimi furono sullo scorcio del diciottesimo secolo D. Arnolfo e D. Antonio del fu altro Arnolfo, quello Padre Barnabita, questo Dottore Collegiato, Decurione ed Oratore di Lodi presso il ducale governo di Milano, ivi morto il 19 Dicembre 1766 vedovo senza prole di Donna Antonia Medici.

Con testamento olografo 10 Giugno 1761, e relativi codicilli e scritture, aperto il 20 Dicembre 1766 dal Capitano di giustizia Conte Carlo Francesco Parravicino all'uopo specialmente delegato, letto e pubblicato da Carlo Ambrogio Pozzi Notajo collegiato e Causidico in Milano, l'Antonio Fissiraga, premesse disposizioni per i suoi funerali, istituiva sua erede universale l'anima sua, come era stile dell'epoca, ed a farne le veci e per soddisfare i legati a favore di congiunti e di famigliari, e per amministrare i beni e rendite della sua eredità e convertirle secondo la volontà sue eleggeva quattro Deputati, fra i quali primo e con speciali incarichi il fratello D. Arnolfo prenommato.

Dichiarava al capitolo 19 del testamento l'opera pia alla quale dovevano principalmente servire le rendite della sua eredità essere quella della fondazione di un piccolo *separato* Ospitale, *volendo, ordinando, e comandando* che fosse eretto dopo sua morte, se già non lo fosse stato da lui vivente, *uno spedale che stia in perpetuo*, con la manutenzione da principio di diciotto letti nella casa di sua abitazione in Lodi, contrada di S. Francesco, isola di S. Egidio, e che sopra la porta della medesima fosse posta l'iscrizione incisa a caratteri dorati su pietra nera dicente = *Olim Fissiraga domus nunc Locus Pius Charitatis* =.

Disponeva al capitolo 20 « L'istituzione di questo
« Spedale dovrà servire per ricevere e curare in esso
« poveri ammalati, ed infermi sacerdoti secolari di

« qualunque male curabile per medicina, e per chirurgia primieramente, come pure persone già costituite negli ordini sacri tanto della città, quanto della Diocesi, come altresì dovrà servire per ricevere, e curare altre persone della Città primieramente, ed in sussidio anche della Diocesi (intendendo sempre di maschi e non di femmine) le quali siano povere, preferendo alle persone popolari e plebee quelle di condizione *civile ed onesta* alle quali non convenga passare allo Spedale pubblico della città a prudente giudizio dei signori Esecutori ed amministratori ».

Stabili che il numero dei letti fosse aumentato fino a ventiquattro ed anche fino a trenta se possibile, cessati i legati istituiti, e che avendosi a ricevere persone popolari o forensi fossero preferite quelle della terra di Galgagnano.

Volle che l'assistenza e cura degli infermi dello Spedale venisse commessa ed affidata ai R.R. Padri Ospitalieri dell'Ordine di S. Giovanni di Dio in quel numero che sarebbe ravvisato necessario, fra i quali uno almeno Sacerdote per l'assistenza spirituale degli infermi medesimi: — e che gli stessi R.R. Padri mediante un annuo assegno per ciascun letto provvedessero agli alimenti degli infermi, al mantenimento di loro stessi; alla manutenzione dei letti, mobili, biancherie e suppellettili d'ogni genere per gli ammalati e per essi Padri che voleva esclusi dall'*amministrazione od ingerenza nei suoi beni e sostanza*.

Prescriveva che il numero di cinque Esecutori testamentari da lui nominati nella Scrittura 6 Aprile 1763, aggiunta al testamento « dovesse essere tenuto sempre in perpetuo, cosicchè passando uno di essi a miglior vita, dovranno gli altri quattro unirsi a nominare il successore » e che « dovranno li si-

« gnori Esecutori eligendi per tempora avere le in-
 « frascritte qualità, cioè, che sii persona di suffi-
 « ciente intendimento, d'età almeno d'anni trenta,
 « che abbi dato saggio di bona condotta, e regola-
 « mento nelle cose sue proprie, e che sii d'uno stato
 « convenientemente comodo, e non bisognoso ».

Una così provvida istituzione pareva dovesse aversi come un singolare beneficio per la città nostra, ma pur troppo non mancarono opposizioni.

Nella sera del 27 febbrajo 1767, il Consiglio generale radunato, fra l'universale gratitudine verso il benemerito testatore, non lasciava di riflettere che in una città cotanto angusta, e per la massima parte occupata da monasteri, da chiese, collegi e conservatori sarebbersi raddoppiate le difficoltà per gli alloggi militari e per le abitazioni dei cittadini qualora la casa Fissiraga avesse dovuto servire ad uso di ospedale, mentre potevasi egualmente far paga la volontà del testatore con una crociera nell'ospedale maggiore dal nome crociera Fissiraga. E di conformità il Consiglio procedeva alla nomina di speciali delegati per rappresentare la cosa al governo (1).

Anche il Vescovo Salvatore Andreani in un rapporto del 7 Marzo 1773 dimostrava l'inutilità del nuovo istituto, ed il Consiglio generale abbandonata la primitiva idea, proponeva la commutazione dell'ospedale in *un collegio d'educazione per la nobile e civile gioventù lodigiana* (2).

Come era ben naturale, difesero gli Esecutori strenuamente la generosa e sacra volontà del testatore; ed a mettere fine a sifatte inqualificabili oppo-

(1) Avv. Cav. Bassano Martani « *La buona indole dei lodigiani* » Volume I.^o pag. 169. Lodi, Cima e Pallavicini, 1880.

(2) Lo stesso — Ivi.

sizioni e proposte inconsulte, intervenne il sovrano rescritto 1.^o Luglio 1773 della Imperatrice vedova Maria Teresa Duchessa di Milano, col quale fu statuito che « la fondazione Fissiraga abbia il suo pieno « effetto colla maggiore sollecitudine perchè il pubblico possa risentire il beneficio senza ulteriore « dilazione » (1).

La stessa Imperatrice col dispaccio del 3 Novembre 1766 sulla istanza del Fissiraga aveva già acconsentito « ch'egli possa aprire, come desidera, « il suddetto nuovo spedale sotto la denominazione « *della Carità* o come a Lui piacesse.... da servire « per quel genere di persone come sopra ». — Aggiungeva « Dovendo essere il suddetto nuovo Spedale onnimamente Laicale lo prendiamo perciò « sotto l'immediata Reale nostra protezione, e dichiariamo che come tale debba essere amministrato « intieramente da deputati Laici, e per conseguenza « senza nessuna ingerenza di quella Curia Ecclesiastica. » In ultimo quel Reale dispaccio dichiarava — « E finalmente, ritenuto detto Spedale per sua qualità « intrinseca come luogo del tutto Laico, non godrà « Egli dell'asilo sagro, nè si potrà impedire, o frastornare in esso il libero esercizio della Laica « Podestà per la visita dei feriti, loro esami, rilievi « dei corpi dei delitti e simili ».

Anche il Sommo Pontefice con breve del 21 Aprile 1768 aveva approvata la convenzione intervenuta il 22 Marzo precedente tra il Padre D. Arnolfo Fissiraga come rappresentante la pia Causa eretta dal fratello D. Antonio ed i rappresentanti la Religione dei Padri di San Giovanni di Dio detti Fatebenefratelli, onde regolarne l'intervento nell'Ospitale per la cura ed assistenza degli infermi.

(1) Lo stesso — Ivi.

Postosi pertanto mano alle opere necessarie per la riduzione della casa Fissiraga all'uso al quale venne dal testatore destinata, le quali importarono una spesa di circa sei mila zecchini, nonchè a tutti gli altri necessari provvedimenti per il suo arredamento, l'Ospitale potè venire aperto nel mese di Novembre del mille settecento settantatrè.

Non mancarono nemmeno posteriormente ed anche in epoca non remota, ripetuti tentativi per portare innovazioni nella sua amministrazione, e più per trasformare parzialmente da prima, poi grado a grado per intiero la pia fondazione obliterando gli effetti della ferma volontà del Fissiraga tanto ripetutamente espressa nei suoi testamento e codicilli e ribadita in quello del 31 Luglio 1765 colle seguenti e testuali parole — « e conoscendo ambedue noi (egli ed il fratello D. Francesco) quanto fosse non solamente utile, ma necessario che nella Città di Lodi nostra patria fosse eretto uno spedale per poveri sacerdoti secolari, e persone civili venute al meno, dacchè tutto giorno praticamente si vedono costretti a morir meschini nelle proprie case senza o in tutto, o in parte il necessario soccorso, ed assistenza nelle loro malattie, oppure obbligati portarsi al solo Spedale di quella città dove, sebbene siano caritatevolmente curati, difficilmente però vi si conducono o per difetto di distinzione al sacro Carattere dei primi, o per riguardi delle famiglie egualmente nei primi, che nei secondi ».

Ma a cotali conati hanno resistito e resistono la volontà del fondatore, e i rescritti sovrani, e lo statuto, e, legge suprema, la pubblica utilità.

La pia Causa Fissiraga, della quale l'ente principale e più importante è l'ospitale, è retta secondo le norme della legge 17 Luglio 1890 sulle opere pie

e del suo statuto 31 Marzo 1897 approvato dal R. Decreto 6 Novembre successivo rispondente in tutto alla volontà del fondatore.

Cogli avvanzi di rendita del patrimonio suo, al quale si aggiunsero i legati della nobile Donna Teresa Marsili vedova Zumali nel 1834, e dell'Avv. Carlo Bertoletti nel 1846, il numero dei letti potè venire aumentato fino a trenta, che tanti sono attualmente.

La cura degli ammalati dell'ospitale è affidata ad un Medico-chirurgo primario, che ne ha anche la direzione, e ad un Medico-chirurgo aggiunto che lo coadiuva ed è specialmente incaricato della parte chirurgica; l'assistenza ed il servizio ai R.R. Padri Ospitalieri dell'Ordine di S. Giovanni di Dio come volle il fondatore, ora costituiti in laica associazione, con quello zelo e con quella carità che li predistingue, in virtù della originaria convenzione 22 Marzo 1768, alla quale, successivamente riconfermata, non vennero fatte sostanziali modificazioni.

Oltre quelli designati dal fondatore l'Ospitale accoglie anche, senza ricerca di rimborso dai comuni di loro origine o di domicilio di soccorso, gli abitanti di altri paesi che passando per questa città ammalassero, non esclusi gli stranieri; e per l'ammissione degli infermi non è necessaria la condizione di assoluta povertà voluta per il ricovero gratuito nel pubblico Ospitale, bastando che trovinsi in povera fortuna incapaci a soddisfare la retta per il ricovero a pagamento in quello.

Ampie, ricche di luce e ben aerate sale accolgono i malati, e fanno parte dell'edificio non privo di qualche pregio architettonico tre vasti cortili con aiuole di arbusti e di fiori, due dei quali per svago dei convalescenti che possono a loro arbitrio rimanere nell'istituto per tre giorni ancora dopo compita la cura.

Addetta all'Ospitale vi è una sala di medicazione diretta dal Medico-chirurgo aggiunto, aperta due volte ogni giorno in determinate ore al pubblico, ove vengono fatte consultazioni e cure ambulatorie per quei malati che non hanno d'uopo per queste di permanenza nel medesimo. Furono 5153, da Gennajo a tutto Settembre di quest'anno cotali prestazioni tra visite medico-chirurgiche, operazioni, medicazioni ed estrazioni di denti, con un dispendio assai considerevole per generi farmaceutici e di medicazione.

Non manca in fine l'Ospitale d'un conveniente gabinetto di microscopia e bacterologia per le osservazioni ritenute guida e sussidio nell'esercizio dell'arte o scienza medica.

In un fabbricato aggiunto all'originario fu istituita una sezione a pagamento separata dall'ospitale e nella quale persone agiate prive del conforto della famiglia possono nello stato di malattia avere quella più sollecita e costante assistenza che non potessero per avventura trovare nel proprio domicilio. La retta di pensione è moderata assai, ed è in facoltà degli infermi il farsi curare da Sanitari estranei allo stabilimento.

Altre opere e miglierie importanti avrebbe potuto la Deputazione amministrativa effettuare se all'Istituto avesse arriso la benevolenza della benemerita Cassa di risparmio di Lombardia che ad altri anche ricchi congeneri istituti fu larga di generoso sussidio.

Ottobre, 1904.

LEOPOLDO GORLA

IL GENERALE MARCHESE ANNIBALE SOMMARIVA

Il giorno 10 novembre a Vienna si resero solenni testimonianze di onore alle ossa esumate di questo illustre lodigiano. Noi crediamo di adempire un nostro strettissimo dovere pubblicando qui una biografia dell'illustre nostro concittadino che nella carriera delle armi spese la lunga sua vita.

Le notizie che riferiamo vengono tolte dalla *Gazzetta della Provincia di Lodi e Crema* del 19 settembre 1829: esse possono ritenersi pressochè inedite, rarissima essendosi fatta la collezione di quel giornale; e, a quanto pare, furono scritte da persona che conosceva a fondo il marchese Annibale Sommariva.

« Il 10 luglio 1829 morì a Vienna nel 76^o di sua età e nel 58^o dei suoi servigi militari il marchese Annibale Sommariva (1), ciambellano e consigliere intimo attuale di S. M. I. R. Ap., capitano della Guardia del corpo dei Trabanti, e della Guardia del palazzo imperiale, generale di cavalleria, generale comandante nell'Austria al di sopra e al disotto dell'Enns e nel Salisburgo, comandante della Capitale di Vienna, colonnello e proprietario del reggimento corazzieri N. 5, cavaliere di prima classe dell'I. ordine austriaco della Corona di ferro, di quello militare di Maria

(1) I Sommariva avevano il titolo di *Marchesi di Salerano*. (N. d. D.)

Teresa, e dell'ordine russo di Alessandro Newski, membro onorario dell'I. R. Accademia di belle arti di Vienna.

« Egli nacque in marzo del 1755 in Lodi in Lombardia; suo padre, il marchese Emilio Sommariva, apparteneva ad antichissima famiglia nobile, dalla quale nel corso di parecchi secoli, uscirono molti distinti guerrieri, e parecchi cardinali: egli ebbe per genitrice la contessa Camilla Gallarati.

« Educato nel Collegio de' Nobili a Milano, manifestò una decisa inclinazione e felicissime disposizioni per la carriera delle armi, e ad interposizione del proprio zio, T. M. al servizio dell'Austria, venne all'età di soli anni 16 il 1 di novembre 1771 nominato da S. M. l'imperatrice Maria Teresa tenente nel reggimento dragoni Bettoni.

« Nel mese di luglio del 1775 suo padre gli acquistò il posto di capitano in secondo nel detto reggimento, che dopo la morte del generale Bettoni fu conferito al generale di cavalleria principe di Lobkowitz.

« Durante la breve campagna contro la Prussia nel 1778, Sommariva ebbe la prima occasione per distinguersi e fu promosso a capitano in primo.

« Nella guerra contro i Turchi egli diede molte prove di zelo onde distinguersi e perfezionare le sue disposizioni militari. Nel novembre del 1789 S. M. l'imperatore Giuseppe II lo nominò maggiore.

« In gennaio del 1793 fu promosso a tenente-colonnello e spedito ne' Paesi Bassi con due squadroni del reggimento. La battaglia presso Famars, i combattimenti presso Valenciennes, al ponte di Norderburg tra Courtray e Menning, presso Marchionnes e presso Orchies; la liberazione di Charleroy, Epignies ecc. nelle campagne del 1793 e del 1794, non meno che i combattimenti presso Schwartzingen e Manheim sulla Pfrim e presso Fraukeuthal nel 1795 furono altrettante occasioni che estesero la riputazione delle distinte sue qualità militari.

« Erano trascorsi 23 anni allorchè il marchese Som-

mariva venne da S. M. nominato nel 1796 colonnello e comandante del detto reggimento nel quale aveva principiato la sua carriera militare come tenente.

« I brillanti attacchi che egli fece co' suoi dragoni contribuirono massimamente a conservare Rastadt; e nelle battaglie presso Malsch, Amberg, Schlingen, come pure ne' combattimenti presso Kaustadt, Esslingen, Norimberga, Neumarkt, ecc. egli comprovò il suo valore e la sua risolutezza.

« Il marchese Sommariva terminò le sue gesta in Germania col partecipare essenzialmente alla presa di Ulma; e col singolar modo con cui si distinse nell'inseguimento del generale Moreau.

« Spedito col suo reggimento in Italia, i suoi coraggiosi attacchi presso Parona contribuirono durante la campagna del 1799 in gran parte alla sconfitta del generale Serrurier; e nella battaglia di Magnano il colonnello Sommariva combattè sotto gli occhi del comandante in capo barone Kray con tale eroismo, che S. M. l'Imperatore si trovò indotto a conferirgli immediatamente dopo la battaglia l'ordine militare di Maria Teresa. L'attacco della testa del ponte di Cassano venne eseguito colla sua efficace cooperazione, ed il dì 6 maggio egli s'impadronì della città di Tortona per sorpresa. La distinta sua prodezza nelle battaglie presso Novi ed alla Trebbia indussero in settembre del 1799 S. M. l'Imperatore a promuovere il colonnello Annibale Sommariva al grado di generale maggiore.

« La sua destrezza e risolutezza, il suo coraggio e la sua perseveranza nel superare tutti gli ostacoli segnarono il generale Sommariva particolarmente nel servizio degli avamposti. Il comandante generale Melas gli commise perciò anche il comando della sua vanguardia; e nella battaglia presso Genola diede prove sufficienti di saper giustificare appieno tale fiducia. Durante l'assedio di Cuneo egli respinse il nemico fino a Chateau-Dauphin, ed obbligò il generale francese Championnet a ripiegarsi pei monti a Guillestre.

« Frattanto pei noti avvenimenti della guerra la Toscana era divenuta importante e nel gennaio del 1800 il generale Sommariva ricevette l'ordine di recarsi in persona a Firenze per dirigere gli affari militari di quello Stato.

« S. A. I. il Granduca nominò, col consenso dell'Imperatore, il marchese Sommariva, a governatore generale della provincia della Toscana; ma la posizione di lui era sommamente ardua. I generali nemici, confidando nella superiorità delle loro forze, violarono i trattati vigenti, ed emerse ben presto che non si poteva fidare ne' soccorsi promessi dall'estero, e che l'esercito austriaco sul Mincio era troppo lontano.

« Per altro riuscì alla sua presenza di spirito ed alla sua intrepidezza il condurre le poche truppe austriache fidate al suo comando, per Arezzo e Macerata ad Ancona, d'onde in novembre s'inoltrò lungo le coste fino a Bologna, per riunirsi colà al grand'esercito austriaco. Durante questa mossa egli scacciò i nemici da Pesaro, da Rimini, da Cesena, da Ravenna, da Faenza e da Imola ed unitamente al generale Schustck fece nella Romagna la piccola guerra molto attiva.

« Dopo la battaglia sul Mincio egli si unì nel gennaio del 1801 dietro Legnago col grand'esercito, della cui retroguardia assunse il comando, e mediante vigorosi attacchi si oppose con efficacia all'impeto dei nemici.

« Nel 1805 il maresciallo Massena aveva dato principio alle ostilità con infruttuoso tentativo di prendere Veronetta. Il generale Sommariva ebbe parte attivissima a questo ed a tutti gli altri avvenimenti di questa campagna, e dopo la battaglia di Caldiera si trovava colla retroguardia dell'esercito che l'Arciduca Carlo conduceva verso Ordenburgo.

« Nel 1806 S. M. Imperiale conferì al generale maggiore marchese Sommariva il 5° reggimento corazzieri Nassau, divenuto vacante; e il 1° gennaio 1807 lo nominò

Tenente Maresciallo. Contemporaneamente gli fu conferito il comando militare in Troppau nella Slesia austriaca.

« Nella campagna del 1809 contro la Francia egli comandò una divisione del 4^o corpo d'esercito sconfisse il nemico presso Dinzingen, e diede nella battaglia presso Eckmühl le prove più brillanti di personale valore e risolutezza. S. A. I. l'Arciduca Carlo gli conferì il comando della retroguardia dell'esercito, e allorchè al generale d'artiglieria conte Kollowrat fu commessa la difesa della Boemia, gli venne aggiunto il tenente maresciallo Sommariva. Mediante una molto attiva piccola guerra egli guarentì il paese lungo il Danubio, per Passau fino ad Ips; e sebbene per l'impossibilità di trasportare l'artiglieria per le strade dei monti divenute impraticabili, la divisata presa della testa di ponte fortificata ed occupata dal nemico presso Uffarn non si potè eseguire, ciò non di meno gli riuscì di trattenere con altre imprese efficaci, il nemico presso Linz, e d'impedirgli così di spedire rinforzi al Danubio inferiore.

« Dopo l'armistizio di Znaim il tenente maresciallo Sommariva concentrò le sue truppe tra Budweis e Vittingan, ed in agosto dello stesso anno S. M. gli fidò il comando del 1^o corpo del grand'esercito.

« Dopo la pace di Vienna egli ricevette nuovamente il comando della Slesia austriaca; nel 1811 venne nominato ispettore generale delle truppe in Austria, e nel 1813 comandante di divisione a Pest, ed ispettore generale delle truppe in Ungheria.

« Nel 1813 l'esercito dell'Austria Inferiore si radunò sotto i suoi ordini. All'arrivo del Comandante generale barone Hiller, egli assunse il comando di una divisione, sostenne l'importante passo sul monte Loibl contro gli attacchi fatti con forze superiori dal nemico, prese Krainburg ed assicurò il passaggio della Drava presso Hallenburg.

« Il generale di artiglieria barone Hiller, allorchè marciò per il Tirolo verso Verona per prendere il nemico di fianco,

diede al T. M. Sommariva il comando dell'ala destra del suo esercito. Questi espugnò il castello di Trento, respinse il nemico per Rovereto fino alla chiusa, e sostenne la posizione da lui fortificata di Serravalle contro i vigorosissimi attacchi nemici, il cui successo avrebbe diviso l'esercito austriaco, e gli avrebbe cagionato i più gravi pregiudizi. Egli formò sul lago di Garda una flottiglia che prestò grandi servigi nelle ultime imprese; e allorchè il nemico si ritirò dall'Adige, egli si avanzò lungo il Mincio, posizione nella quale egli contribuì essenzialmente a mandare a vuoto i disegni del nemico, respingendo efficacemente le sortite di questo dalla fortezza di Peschiera e dalla testa del ponte presso Mozambano.

« L'ingresso degli alleati in Parigi pose fine alle pugne in Italia. Il 24 aprile del 1814 il T. M. marchese Sommariva arrivò a Milano in qualità di commissario plenipotenziario imperiale per prendere in nome delle Potenze Alleate, possesso di quelle parti del regno d'Italia non per anco conquistate dalle truppe austriache. Accolto in Milano con distinzione egli seppe con un contegno prudente e dignitoso calmare gli irritati animi, mantenere con fermezza il buon ordine ed in tal guisa corrispondere pienamente alla aspettazione di tutti. L'ordinamento a lui commesso dei reggimenti austro italiani, ed altri incarichi di somma importanza furono le prove più parlanti dell'assoluta fiducia in lui riposta.

« Nel 1816 chiamato a Vienna in qualità di luogotenente di un generale comandante nell'Austria, il T. M. marchese Sommariva ricevette il contrassegno della sovrana soddisfazione, e del pregio in che erano tenuti i suoi meriti nella decorazione di prima classe dell'Imperial Ordine austriaco della Corona di ferro; e nella dignità di Consigliere intimo. Nel gennaio del 1817 seguì la di lui promozione in generale di cavalleria; e nel mese di ottobre del 1820 fu nominato comandante generale.

« Mentre S. M. l'imperatore Alessandro nel 1818 si trovava in Vienna, avendogli l'imperatore d'Austria presentato il marchese Sommariva, suo vecchio e sperimentato servitore fedele, il monarca russo fregiò il petto di questo generale benemerito coll'ordine di Alessandro Newsky. Ma questi trovò il più bel guiderdone della sua sperimentata devozione nella sua nomina, seguita in febbraio 1825 in capitano comandante della I. R. Guardia del Corpo de' Trabanti, e della guardia dell'I. R. Palazzo, contrassegno il più lusinghiero della sovrana affezione.

« Frattanto anche i suoi concittadini della sua città natia di Lodi volsero sguardi di riconoscenza verso il Sommariva, il quale uscito dal loro seno visse con fedeltà inconcussa pel servizio della famiglia regnante dell'Austria, ed era il loro più bell'ornamento. Egli fu eressero nella sala del Consiglio del palazzo municipale in onore di lui un'iscrizione, qual legato delle sue virtù, ed incitamento all'emulazione per le generazioni avvenire (1).

« Era mirabile lo zelo ad il vigore con cui il marchese Sommariva prestavasi anche negli ultimi anni di sua vita al disimpegno delle sue incombenze di comandante generale.

« Di statura media e magro, il suo contegno era quello di un uomo nel fiore dell'età: il corpo indurito dalle fatiche della guerra non pareva voler piegarsi sotto il peso degli anni, e lo animava uno spirito vigoroso che splendeva dal suo sguardo penetrante ed ardente.

« Serio per natura e di poche parole, egli amava però la società; tutte le sue espressioni erano sempre concise ma sempre obbligate nella conversazione; nel servizio egli seppe accoppiare il necessario vigore con quello della benevolenza che guadagna al superiore la benevolenza de' suoi subalterni; e nel rispettar sempre la loro autorità consolidò i vincoli dell'ubbidienza; seppe rincuorare ed animare; e mentre egli stesso fu il più severo nell'adempire i suoi doveri, il suo esempio era sempre il più efficace impulso per tutti.

« La più scrupolosa rettitudine, l'osservanza nella sua vita privata del decoro conveniente al suo alto grado, non già minuziosa, ma naturale; un tutto giusto negli affari, quanto nel trattare con tutte le classi della società gli cattivarono la stima universale e l'affezione di tutti i ceti, in un grado tale che ben difficilmente qual'altro avvenimento avrebbe interessato generalmente a sì alto punto come interessò la notizia della pericolosa malattia di lui.

« Un'infreddatura presa nel servizio ridestò l'artrite cui andava soggetto di tempo in tempo, la quale declinando dal suo consueto corso regolare, si gittò sul lato sinistro paralizzandolo. Quasi contemporaneamente la morte del fratello minore, il vescovo di Modena, da lui tenerissimamente amato, empì il suo cuore di profondo cordoglio, e scosse assai più de' patimenti fisici il suo corpo un tempo sì robusto.

« A malgrado della più accurata assistenza dell'arte, la debolezza che andava giornalmente crescendo destò i più vivi timori, e lo stesso ammalato conobbe il proprio pericolo. Colla calma e colla rassegnazione di un cristiano e con quella medesima costanza con cui aveva tante volte affrontata la morte e per l'onore o per il dovere, sopportò la sua lenta agonia.

« Per quanto l'andamento della malattia dovesse preparare ognuno al luttuoso termine, l'universale partecipazione al dolore fu grandissima, e tutti compiansero il nobile veterano.

« Il convoglio funebre accompagnato da tutti gli onori dovuti al suo grado, fu un brillante omaggio renduto a tutte le virtù che il defunto riunì in sè come cittadino e come guerriero. Dai duci suoi commilitoni, fino alle file de' semplici soldati, non vi fu che un sentimento di afflizione.

« S. M. l'Imperatore degnò di esprimere in iscritto al supremo consiglio aulico di guerra il sovrano rammarico per la perdita annunziatagli di questo vecchio fedele e probò servitore.

« Anche la memoria delle molteplici prove della sollecitudine più viva di tutti i membri dell'Augusta Casa regnante che il marchese Sommariva ricevette senza interruzione, durante la sua lunga malattia (sollecitudini che riempiono il suo animo fino agli ultimi istanti di consolazione e piacere) resteranno sempre impressi nella mente di coloro che ebbero il bene di essere testimoni di questa benigna còndiscendenza. »

G. V.

Dai Giornali *Fremden-Blatt* e *Neue Freie Presse* togliamo il seguente cenno, in occasione degli onori tributati agli avanzi del marchese Annibale Sommariva.

« Il giorno 10 corrente mese (*novembre 1904*) ebbe luogo con tutte le possibili onorificenze l'esumazione delle ceneri del marchese Annibale Sommariva (nato a Lodi 1753, morto a Vienna 1829, generale di cavalleria, capitano de' Trabanti, Governatore Bissa Austria, Commissario imperiale a Milano 1814, fregiato dell'ordine di Maria Teresa) e il trasporto delle ceneri stesse al cimitero centrale e colà deposte nella tomba di onore dedicata dal Municipio della Capitale e Residenza di Vienna. S. M. l'Imperatore fece erigere su quella tomba d'onore un magnifico monumento. Le spoglie vennero rinchiusse in una ricca cassa di metallo la quale con sovrapposti strati di velluto rosso ricamato in oro, fu trasportata sul carro funebre di gala tirato da sei cavalli. La scorta d'onore era formata di uno squadrone del 5^o Dragoni, anticamente Corazzieri Sommariva, fatti venire appositamente a Vienna da S. M. Prendevano parte al Corteo gli Arciduchi Leopoldo Salvatore e Francesco Salvatore, tutti i generali in servizio e le rappresentanze dei Reggimenti, il Vice Podestà, nonchè il Vescovo Vicario di campo che benedì la salma.

Il pronipote marchese Emilio Sommariva, domiciliato a Milano, era rappresentato dal cugino barone Giuseppe Maineri,

Colonnello e ciambellano di S. M. Oltre le corone dei parenti altre ve n'erano degli Arciduchi, Città di Vienna, del Corpo degli Ufficiali, del 5^o Dragoni e del marchese Emilio Sommariva, ecc. ».

LA DIREZIONE.

(1) La lapide fu tolta nel 1859 e poi dispersa: l'epigrafe era la seguente:

HANNIBALEM . AIMILI . TETRARCHAE . F . SUMMARIPAM . EQVITEM
 THERESIANVM . INQVE . CAES . CORONAE . FERR . ET . ALEXAND . NEWSKY
 TORQVATOS . ADLECTVM . AB . ADMISSIONIB . AVGVSTI . NOSTRI . COMITEM
 INTRA . CONSISTORIOM . MAGISTRVM . EQVITVM . ET . TRIBVNVM
 PROPRIETARIVM . NVMERI . V . CATAPHRACTORVM . QVOD . AB . EPHEBIA
 DOMVS . AVSTRIACAE . FAMVLATV . DICATISSIMVS . TOT . INSIGNIBVS
 HONORIBVSQVE . BELLO . BORVSSIO . TVRCICO . BELGICO . ITALO . GALLICOQ
 STRENVE . PARTIS . REFVLGENS . PER . INSVBRIAM . ANNO . MDCCCXIV
 POTENTATVM . FOEDERATORVM . LEGATVS . MOX . INDVLGENTIA
 IMP . CAES . FRACISCI . VTRIVSQVE . AVSTRIAE . VINDOBONAE . QUE
 PROPRAETOR . SINGVLARI . LANGOARDORVM . PRAEROGATIVA
 CLVERIT
 CONCILIVM . MVNICIPI . LAVDENSIS
 EIVS . MODESTIAM . FORTITVDINEM . PRVDENTIAM . ET . MORVM
 NOBILITATEM . RECOLENS . CONCIVEM . MAXIMVM . ADCLAMAVIT
 AN . MDCCCXX .

Questa iscrizione è opera del valente epigrafista Andrea Borda, come risulta da una lettera da esso scritta al presidente della Commissione nominata dal Consiglio Municipale di Lodi per la lapide di cui si tratta: lettera che si trova nell'Archivio municipale di Lodi, e che qui pubblichiamo.

N. 473. GOVERNO
 N. 16.

Ill.mo Signore Padrone Mio Col.mo

Contentissimo dell'onore che Codesto Ill.º Consiglio della città di Lodi mi aveva compartito dandomi l'incarico della Iscrizione Onoraria per S. E. il sig. Marchese Annibale Sommariva Generale di Cavalleria e Governatore dell'Alta e Bassa Austria, mi è riescito di grande sorpresa il presente dell'orologio da tavoliere con sveglia che la Commissione Delegata dal Prefato Consiglio Civico degnò farmi per mezzo di V. S. Ill.ma.

Nel rendere pertanto al sullodato Consiglio i più distinti ringraziamenti rinnovo al medesimo, e alla S. V. Ill.ma la mia servitù e quei sensi di stima, di rispetto, di considerazione coi quali mi pregio professarmi

Segugno 7 marzo 1822

Umil.mo Dev.mo Obblig.mo Servitore
 Prete ANDREA BORDA.

Il Borda fu frate domenicano, poi professore; dimorò di quando in quando a Secugno ospite dell'arciprete Gallotta.

SCAVI A GRAFFIGNANA

Questo paese che compare tra i primi e i più antichi nei documenti lodigiani, ha una fisionomia speciale che fa pensare subito all'antichità tenebrosa delle sue origini. Posto sulla costiera destra del Lambro, doveva essere abitato dalle popolazioni insubri che si stendevano generalmente lungo le rive dei fiumi principali sulle quali si eressero i principali villaggi che si incontrano nelle carte medievali.

Il territorio a mezzogiorno di Graffignana fino ai colli di San Colombano, anticamente forse più abitato che non oggi, presenta, negli scavi che si vennero facendo, molti avanzi di antiche costruzioni e di popolazioni antichissime. Intorno a Graffignana poi, non è gran tempo, si rinvennero tombe che, se debitamente fossero state studiate ed illustrate, avrebbero portato molta luce sulla storia del lodigiano e del basso lodigiano specialmente.

Sui primi di novembre del corrente anno 1904 si rinvennero altre tombe antichissime, e noi ci siamo recati in luogo, benchè in ritardo, per raccogliere notizie, studiare la località, e, all'occorrenza vedere se si poteva salvare ancora qualche cosa.

Dalla Parrocchiale di Graffignana si stacca verso mezzogiorno una via che attraversa in questa direzione gran parte dell'abitato e, appena fuori dal paese, volgendo a destra, si unisce alla strada provinciale che mette da Sant'Angelo a San Colombano. Sul prolungamento della via

attraversante il paese però continua un'altra viottola, quasi parallela alla provinciale che mette al Camposanto e poi si perde; è incassata tra due alte rive come generalmente sono le altre strade antiche: questa via metteva alle falde settentrionali del colle di S. Colombano e poscia a questa ultima borgata.

È lungo questa antica via, a poche centinaia di metri dal paese, quasi di rimpetto al camposanto, in località detta il *Gazzeretto*, e sul ciglio destro, verso la strada provinciale che, abbassandosi di circa un metro un tratto di terreno per renderlo irrigabile, vennero allo scoperto due tombe, a pochi metri l'una dall'altra. Un testimonio racconta che la prima tomba, quella più a nord era costruita di embrici della dimensione di cm. 60 per 45, colle testate di cm. 45 per 45; asse maggiore in direzione del meridiano. A quanto pare la tomba fu scoperta intatta: apertala si vide che dentro vi stavano, sulla linea mediana della maggior lunghezza, due vasi od anforette contenenti ossa umane, avanzi di cremazione, nel mezzo era il vaso od anfora più piccola contenente un'armilla, forse parte di una fibula o spilla e del filo di bronzo nel quale dovevano essere infilati i grani di materia vitrea, opalina, lavorata, che certo formavano un ornamento di una donna molto ricca, e una moneta di bronzo molto corrosa e guasta forse anche dal fuoco. Vicino al vaso di mezzo eravene altro più piccolo, simile nella forma e grandezza ad una nostra chicchera o tazza con manico, ma molto rozza, di vile materia e malcotta come gli altri due vasi, poichè si mostrano neri e quasi bruciati nelle parti esterne e di colore diverso, con molta porosità od imperfetta cottura nella parte interna. Inutile dire che tutto andò in frantumi per l'avidità e l'ignoranza degli scavatori che credevano di trovarvi chi sa qual tesoro.

Un po' più a mezzodì, sei o sette metri al più, proseguendo gli scavi, si è trovata un'altra sepoltura: questa

sarebbe stata molto interessante, quantunque meno apparente della prima. Non era fatta di embrici, ma da una olla od anfora alquanto ristretta nella parte superiore con qualche rudimentale ornamento simile a quello di altri vasi trovati in riva al Ticino, e descritti dal prof. Pompeo Castelfranco. Questa olla era pure piena di ossa e di terra e andò in pezzi se pure non era già stata ridotta in quello stato pel lungo tempo e per la pressione della terra soprastante. In questo luogo non fu tutto messo in luce giacchè, anche in nostra presenza, in mezzo ad un terreno che presenta evidentissime tracce di cenere e di materie combuste, si misero allo scoperto altri cocci di vaso non sappiamo se già appartenenti a quello ritrovato o ad altri; giacchè rimane ancora una lista di terra alta circa un metro, larga forse due o poco più e lunga una trentina, e formante la parte superiore del ciglio dominante l'antica via, non fu ancora rimossa. Abbiamo date precise istruzioni perchè, se nella prossima primavera si continuerà l'abbassamento, si debba usare il massimo riguardo persuadendo quei contadini che non vi possono essere tesori da scoprire, ma unicamente dei vasi e dei sepolcreti che si vorrebbero conservare incolumi per l'antichità e la storia del loro paese.

Il terreno, come si disse, si chiama il *Gazzeretto*, ed è proprietà del principe di Belgioioso: questo terreno anticamente era una cosa sola con un campo che trovasi a ponente della strada provinciale, detto il *Gazzerò*, proprietà della prebenda parrocchiale di Graffignana: si vede che la separazione è avvenuta all'apertura della strada provinciale, per cui il *Gazzeretto*, mediante compenso od altro, rimase di proprietà Belgioioso. Anche nel campo il *Gazzerò*, non per anco completamente spianato, anni or sono si trovarono altri depositi; nel 1878 lì vicino, in un luogo detto *la Gerra*, pure di proprietà parrocchiale, si trovò altra tomba. E tutto ciò fa pensare ad una necropoli e che il paese attuale fosse

stato un centro considerevole di abitazioni lambrane avanti che i Romani conquistassero l'Insubria.

Fortuna volle che quel reverendo Arciprete, conoscendo nel proprio vescovo un valente cultore di storiche discipline, ha fatto io modo di poter salvare quanto fu possibile, mandandone parte a Lodi dal suo superiore, e trattenere presso di sè il resto: cose che, senza dubbio verranno ritirate nel Civico Museo.

*
* *

Per la nostra pubblicazione è necessario spendere qualche parola sul nome della località ove avvenne gli scavi. Quella località si chiama il *Gazzero* e il *Gazzereto* una volta senza dubbio formante un solo campo col primo nome. Questa denominazione ci richiama i *Gazzeri* o *Gazzari* sinonimi di *Catari* o *Pataremi* e simili eretici che pullularono anche tra noi nel secolo decimo terzo e più avanti; e che i rettori delle città, a termini degli statuti allora vigenti, erano tenuti a banlire o a far abbruciare.

Un editto dell'imperatore Ottone IV dell'anno 1210 presso il Muratori (1) al nostro proposito bandisce: *Sancimus omnes haereticos Ferrariae commorantes, Pathurenos sive Gazaros, vel quocumque alio nomine censeantur imperiali banno subiacere*, Negli Statuti di Riva, cap. 106, fol. 12. V.º si ha: *Potestas Ripariae teneatur et debeat expellere de communitate omnes Gazaros, haereticos et Patarinus inimicos fidei Christianae*. In quelli di Asti, a pag. 2. r.º si ha: *Juro ad sancta Dei Evangelia bannire omnes haereticos, videlicet Gazeros, Waldenses, Pauperes de Lugduno et alios quoscumque haereticos*. Nello Statuto del comune di Ravenna testè nuovamente pubblicato (2) nella 1ª rubrica « *De iuramento potestatis ravenne et de fide catholica ab ipso potestate servanda* » si legge: « *Et servabo*

(1) Antiq. Ital. med. aevi, Tom. 5, col. 80.

(2) Ravenna, Tipo-Lit. Ravegnana, 1904.

constitutionem domini frederici imperatoris qui sic incipit: Gazaros, patharenos, speronistas, leonistas et arnaldistas, circumcisos et omnes hereticos utriusque sexus, quocumque nomine censeantur, perpetuam dampnamus infamia, diffidimus atque bannimus etc. E negli Statuti Sinodali della chiesa di Rieti: *Anathematizamus omnes haereticos Patarenos, Gazaros, Pauperes de Lugduno et omes alios haereticos, cujuscumque sectae et quocumque sectae nomine censeantur.*

I Gazari, a quanto pare, esercitavano anche il mestiere dell'indovino, e come tali venivano anche abbruciati: nel Memoriale del Podestà di Reggio, sotto l'anno 1279 (1) così si legge: *Fratres praedicatores omnes qui erant in civitate Parmae, recesserunt et venerunt Regium, quia Parmenses contra eos insurrexerunt occasione cuiusdam mulieris, quae dicebatur quod erat Gazara, et comburi eam fecerunt.* » —

E noi sappiamo che i Milanesi eressero al lodigiano Oldrado Tresseno, loro podestà, un monumento equestre per l'erezione del palazzo del loro broletto, e nella dedica attribuiscono a suo merito anche l'abbruciamento dei Cattari: *Catharos ut debuit uxit.*

Noi dunque crediamo, o, per lo meno non crediamo di discostarci molto dal vero, che questi *Gazzari* o *Gazzeri* allignassero anche a Graffignana; che, come i loro correligionari, lavorassero quelle terre di cui abbiamo tenuto parola e che portano ancora il loro nome; e che, scacciati o banditi, od abbruciati, queste terre, cosa del resto naturalissima, passassero alla chiesa del paese e, in conseguenza, al parroco.

M. GIOVANNI AGNELLI.

(1) Muratori, tom. 8, col. 1146.

COSE D'ARTE E D'ALTRO

Il prof. Vittorio Matteucci del nostro Istituto Tecnico ha con gentile pensiero fatto dono al nostro Civico Museo di un frammento di affresco rappresentante le teste della Vergine e del Bambino, frammento che fu tolto da un Oratorio di Disciplini di Cavriana in quel di Mantova mentre si demoliva. Si vuol attribuire questo affresco ad Andrea Mantegna.

Ma l'egregio professore che della storia artistica del Mantovano molto si intende, avendo una decina d'anni fa pubblicato una superba illustrazione de « *Le Chiese artistiche del Mantovano* » scrive in questo bel volume che Andrea Mantegna, a quanto gli risulta, non fu mai a Cavriana, ma che vi abitò invece suo figlio Lodovico (1502); ritiene quindi che diversi dipinti da lui esaminati in quel paese, anche per la ragione principalissima dello stile, sieno, invece che di Andrea Mantegna, come si credette, del figlio Lodovico.

L'egregio autore ritiene pure che Lodovico non siasi recato a Cavriana per eseguire alcune pitture votive in case di privati, ma che vi compiesse qualche opera di maggior pregio ed entità, e tra queste l'affresco nella Chiesa dei Disciplini a cui appartenne il frammento donato al Museo di Lodi.

C'è però nel libro del prof. Matteucci, e precisamente dove si parla dell'Arte in Cavriana, una notizia che a Lodi

è pressochè sconosciuta, ma che riguarda uno dei principali pittori lodigiani, per non dire il primo di tutti, Callisto Piazza.

Questo valente nostro artista, operoso allievo del Romanino, dipinse nel 1512 per la chiesa di S. Sebastiano di Cavriana un magnifico trittico in tavola, che per molti anni fu creduto opera della scuola raffaelesca, mentre il colorito doveva far comprendere che proveniva da quella Veneziana. Napoleone I.^o lo trovò bello e pensò di mandarlo a Parigi; ma in grazia della sua fragilità restò a Cavriana, ove oggi decora la chiesa parrocchiale. Nel centro del trittico è la Vergine; nei due comparti laterali sono rappresentati i santi Rocco e Sebastiano. Le tre figure votive furono dipinte per commissione del comune, perciò non è improbabile che significino il devoto ringraziamento della cittadinanza salvata dalla peste. Altre piccole immagini erano dipinte nella cimasa i cui frammenti si conservano in una stanza attigua al tempio: la deliziosa opera in cui si manifesta intiera la personalità dell'artista è bene conservata. È deplorabile però, scrive il professor Matteucci, che siasi tolta la cimasa.

I Lodigiani sanno che Callisto Piazza fu laboriosissimo, avendo lasciato le proprie pitture per tutta la Lombardia ed anche nel Piemonte; è però rimarchevole la data del 1512, la quale, se veramente giusta, porterebbe le opere del Callisto molto più al di là di quanto si credette fino ai nostri giorni, giacchè egli, morto verso il 1562, sarebbe stato pittore provelto anche cinquanta anni prima.

Sarebbe desiderabile che anche di questa pittura la nostra Deputazione Storico-Artistica facesse trarre la fotografia per decorarne il Civico Museo.

Sono pervenuti alla Civica nostra Biblioteca due volumetti — *Le notti romane al sepolcro dei Scipioni* — dono di un egregio signore di Lodi.

Veramente la Biblioteca possedeva già questa operetta — Edizione: *Lucca; della Tipografia di Francesco Bertini, MDCCCXIV* — perciò questi volumetti sarebbero stati messi in disparte se non avessero avuto un certo interesse storico.

Ecco di che si tratta.

Sulla guardia del secondo volume leggesi manoscritta ed autografa la seguente dedica:

« *A Felice Foresti*

in ricordanza di lungo consorzio d'infortunio, Federico Confalonieri in separandosi lasciava dal Castello di Gradisca a dì 5 agosto 1836.

Federico Confalonieri, liberato dallo Spielberg, era stato tradotto con altri prigionieri, nel castello di Gradisca per poi venire deportati in America precisamente l'anno 1836. Il Foresti, che pure, dopo avere, per salvare sè stesso, rovinato tanti suoi compagni carbonari, era stato condannato a morte e, per la *magnanimità* di Francesco I.^o, mandato al tetro carcere di Moravia per lunghissimi anni, fu tradotto pure a Gradisca sul finire di Luglio 1836. È appunto in questo incontro col Confalonieri che il ferrarese ebbe in dono i volumi di Alessandro Verri.

Se non che alcune annotazioni manoscritte sulla guardia del primo volume ci persuadono che quest'opera fosse già fra le mani del Foresti almeno qualche giorno avanti il 5 agosto: questa circostanza ci fa pensare che il Confalonieri avesse imprestato al Foresti quei libri, e che poi, forse in vista delle care memorie che richiamavano quelle parole manoscritte al povero amico, gli avesse senz'altro regalato i due volumi.

Ecco le annotazioni nel 1^o volume:

« *All'avvocato Felice Foresti ferrarese che ho abbracciato prima della sua partenza per l'America.*

« *Dove è condotto in esiglio dalla cupa, gelosa, tirannica politica austriaca.*

LA VIABILITÀ NEL LODIGIANO NEL SECOLO XV

(continuazione vedi Fascicolo precedente)

Da Lode a Piasenza per Caxale pusterlengo che è strada dritta.

Corpi Santi dreto dicta strada	ca.	20
Cavrigo Vegio a dritta mia 2	ca.	2
Olmo su strada da Lode mio uno (1)	ca.	3
Sexto a dritta mezo mio	ca.	6
Pergolla da lolmo mio uno su strada	ca.	2
Ixepina a dritta mio uno	ca.	5
Passarina a dritta mia 2	ca.	4
Cha de D. Bassiano Villano uts. (2)	ca.	3
Baratera uts. mio uno	ca.	2
Campagna a dritta mia 2	ca.	6
Cassina del Vesco uts. mio uno e $\frac{1}{2}$ (3)	ca.	4
Sancto Martino a dritta mio uno	ca.	20
Cha del Tirono uts. mia 2 (4)	ca.	2
Cha del Bonacorso uts. mia 2 $\frac{1}{2}$ (5)	ca.	4
Cha de D. Polisena uts. mio uno (6)	ca.	6

(1) *Olmo* — allora questa località rasentava la strada Piacentina, mentre ora dista alquanto dalla grande Strada Mantovana.

(2) *Ca de Bassano Villano* — Villana, in quel di S. Martino in Strada.

(3) *Cassina del Vesco* — Vesca.

(4) *Cha del Tirono* — Nome perduto.

(5) *Cha del Bonacorso* — Passerina, così chiamata in seguito da *Passerino* della famiglia mantovana dei Bonacorsi che si trapiantò anche nel Lodigiano.

(6) *Cha de D. Polisena* (Vistarini) — Ora Cascina Baggia.

Ferrieta uts. mia 2	ca.	2
Muza Piasentina da la Pergola mia 2 su la strada	ca.	8
Zepeda a dritta mio uvo	ca.	8
Bruseda a dritta mia due	ca.	4
Birga uts. mia 3.	ca.	7
Ossago uts. mia 2	ca.	25
Quagiona uts. mia 2	ca.	2
Mayrago a stancha mezo mio	ca.	20
Tayana uts. mio uno	ca.	3
Grazanello a dritta mezo mio	ca.	3
Grazano con Joanne Cadamosto uts.	ca.	9
Maldotta uts. (1)	ca.	3
Guzafame Boneto dicta Codazza	ca.	3
Guzafame Grion uts.	ca.	3
Polenzono a dritta mia uno et territorio de Brembio	ca.	3
Vignaza uts. territorio suprascripto mio uno e mezo	ca.	6
Dossi uts. et uts.	ca.	3
Cha del parto uts.	ca.	4
Sancto Michele uts.	ca.	3
Ostayoli uts. (2)	ca.	3
Valere uts. (3)	ca.	3
Brembio a dritta mio uno	ca.	50
Mon. ^{lo} de Brembio uts. (4)	ca.	3
Secugnagho con lo fornello sopra de la Muza mia 2	ca.	50
Cha de Bernardino Maldotto a dritta territorio de Secugnagho mezo mio (5)	ca.	2
Cha de Uge a stancha mezo mio	ca.	4
Monastille grando de Brembio a dritta mia uno	ca.	20
Croxetta territorio de Brembio uts.	ca.	4
Cha del Boscho a dritta mia 2	ca.	9

(1) *Maldotta* — nome perduto.

(2) *Ostayoli* — nome perduto.

(3) *Valere* — nome perduto.

(4) *Mon.^{lo} de Brembio* — Monasterolo.

(5) *Cha de Bernardino Maldotto* — nome perduto.

Cha de Folli uts.	ca.	8
Cha di Bertoni uts. mia 2	ca.	4
Cha de lolza territorio de Zorlesco mia 1½	ca.	4
Vitadono con le cassine a stancha mia uno e mezo	ca.	25
Bataya de Zorlesco uts. mezo mio	ca.	8
Cha de D. Polissena a dritta de Zorlesco mezo mio (1)	ca.	4
Cassina del Bosco uts. uts.	ca.	4
Zorlesco de Secugnagho mia 2	ca.	25
Borascha a dritta mio uno uts.	ca.	12
Costa uts. in territorio de Casale mio uno	ca.	3
Casal da Zorlesco mia due	ca.	150
Pizolani a dritta mia 2	ca.	8
S. ^{to} Joane de cavazi uts. mezo mio	ca.	8
Volpi uts. mia 2 (2)	ca.	2
Castignone a dritta mia 2	ca.	4
Dario uts. mia 2 (3)	ca.	3
Sancto Martino de la Somalia (4).	ca.	16
Mirabello a dritta mia 3	ca.	30
Somalia a dritta mia 2	ca.	50
Sena a dritta mia 4	ca.	40
Corno zovene a stancha mia 3	ca.	80
San Stefano uts. mia 2	ca.	50
Sancto Florano uts. mia 3	ca.	20
Ca de Passarino uts. mia 2.	ca.	10
Ca de Tensini uts. mia 3	ca.	20
Gatera a stancha mia 2	ca.	10
Mayoca, uts. mia 2	ca.	4
Codogno uts. mia 2	ca.	200
Triulzia con la cura mezo mio	ca.	8
Mirandolla da Caxal mia 2 et in strata.	ca.	4
Fitarezza a dritta mia uno et mezo	ca.	10

(1) *Cha de D. Polissena* — Anche questo nome è perduto. Polissena Vistarini e altri di questa famiglia possedevano molte terre in quel di Zorlesco, di cui erano anche feudatari.

(2) *Volpi* — nome perduto.

(3) *Dario* — nome antichissimo, ora affatto scomparso: era sulla via romana che da Piacenza metteva a Lodi ed a Pavia.

(4) *Sancto Martino de la Somalia* — ora San Martino del Pizzolano.

(Fol. 56. 1.^a Colonna)

IN PIASENTINO

Fombio su la Strada de la Mirandola, mio uno e mezo	ca.	40
Betola a stancha mezo mio	ca.	4
Gerola uts.	ca.	16
Guardameio su strada mia 2 da Fombio	ca.	70
Sopralago a stancha mezo mio	ca.	9
Albarelo uts.	ca.	20
Contesa, uts.	ca.	6
Visdomo, uts.	ca.	9
Porto Vegio uts.	ca.	12
Bragente uts.	ca.	6
Mezana uts.	ca.	6
Porto Zovene uts.	ca.	6
Poy passi po con El Porto		
Piasenza Città mia 2.	ca.	1000
Le quale suprascripte terre a maò diritta.		

DA LODE A PIASENZA PER L'OSPEDALETTO

Corpi Santi dreto dicta strada	ca.	20
Vayleta a stancha mezo mio.	ca.	4
Cha de Bertolino Aginono uts.	ca.	3
Campagna uts. mezo mio	ca.	6
Pasarina a stancha mezo mio	ca.	4
Priora a dricta mezo mio	ca.	3
Lanfroya a stancha mezo mio	ca.	3
Ca de Vigani uts.	ca.	3
Ca de Zovanino del Fra uts.	ca.	6
Ca de Giacomo de la Motta da Lode mia 3 su strada	ca.	3
Ca de Antonio de la Motta uts.	ca.	3
Ca de Micholi traversando mio uno	ca.	1

Bordonaza a stancha mio uno	ca.	3
Pesino a stancha mio uno	ca.	2
Panigada uts. mio uno.	ca.	3
Viganono uts. mio uno.	ca.	3
Ca del Mayocho uts. mio uno	ca.	3
Ca de Bassiano Longo uts. mio uno	ca.	1
Ca de Tavazi uts.	ca.	8
Ca del Zurigale uts.	ca.	2
Monte aguzo uts.	ca.	6
Campario uts.	ca.	4
Propio uts.	ca.	4
Barbavaria, uts.	ca.	4
Borgeto su strada mia 4 da La motta	ca.	20
Fosadolto a dritta mio uno	ca.	1
Panisacho uts. mezo mio	ca.	4
Ravarolo uts.	ca.	4
S. ^{to} Antonio uts. mio uno	ca.	4
Ca de Teseo Bosello uts.	ca.	2
Ca del Sarezano uts. mia uno	ca.	2
Ca di Tamagni uts. mio uno	ca.	2
Ca di Brodi a dritta mio uno	ca.	6
Ca di Mazzi uts.	ca.	6
Pantià con soy beni uts.	ca.	8
Ca de la Bruffa uts.	ca.	2
Cirigala uts.	ca.	2
Ca di Granati uts. mio uno	ca.	16
Livraga da Borgetto mia 5	ca.	65
Ca di Livraghi a dritta mia uno	ca.	6
Corazi a dritta mia uno	ca.	6
Ca di Mazoli uts. mio uno	ca.	4
Marmora uts. mio uno.	ca.	9
Boldrina uts. mio uno	ca.	3
Possession de Orio uts.	ca....	
Orio de Livragha mia 2	ca.	50
Corte a dritta mio uno	ca.	15
Hospitaleto con Villa Francha mio 1	ca.	50

IN PIASENTINA

Menudra con Lison mio uno.	ca.	30
Ca de Ventura de Parma dista Valoria a dritta mio uno	ca.	10
Ca de Jacomo Bresano mio uno	ca.	6
Ca de Joan Jacomo Sanzermano mio uno a dritta	ca.	5
Santo Zermano uts mio uno	ca.	12
Ca Salvatica uts mio uno	ca.	12
Fornaxe uts.	ca.	4
Ca del Moyentino li contiguo	ca.	6
Poy se passa Po con porto		
Piasenza mia 2	ca.	1000

DA LODE A PIASENZA PER SANTO COLOMBANO

Corpo Sancti dreto della strada	ca.	20
Vayleta a stancka mezo mio.	ca.	4
Ca de Bertolino Aginono uts.	ca.	2
Ca del Concorezo uts.	ca.	3
Cornajano a drieta	ca.	7
Ca de Francesco Squintano uts.	ca.	3
Campagna a stancka	ca.	6
Pasarina da Lode mia 2	ca.	4
Piora, dritta, mezo mio	ca.	4
Ca de Jacomo del Frà a stancka	ca.	6
Lanfroya uts.	ca.	3
Ca di Vigani uts.	ca.	3
Le Motte tute doy da Lode mie 3	ca.	6
Massalengho a dritta mia 2	ca.	20
La Pontirola mio uno uts.	ca.	1
Paderno Iximbaldo uts.	ca.	6
Mongiardino uts. mia 2	ca.	4
Agogiera uts. mia 2	ca.	2

Merlini, uts. mia 2	ca.	1
Sancto Thoma uts. mio uno	ca.	12
Molino di Cortesi mio uno	ca.	3
Montexelli sopra Silero uts. mia 2	ca. (niente)	
Villanova uts. mio una	ca.	16
Sancta Maria uts. mio una	ca. (niente)	
Vigarolo uts. mio uno	ca.	3
Ogni Santi uts. mio una	ca.	6
Bordonaza uts.	ca.	3
Pessino uts.	ca.	2
Panigada	ca.	3
Viganono	ca.	3
Ca de prete Gerardo Maiocho	ca. (niente)	
Ca di longhi	ca.	1
Ca di Tavazi	ca.	8
Ca del Cirigale	ca.	2
Montagusio	ca.	6
Campatio	ca.	4
Propio.	ca.	4
Borgeto da la Motta mia 4	ca.	16
Fossadolto a dritta mezo mio	ca.	1
Panisacho uts.	ca.	4
Ravarolo uts.	ca.	4
Santo Antonio uts.	ca.	4
Ca del Bosello uts. mia 2	ca.	2
Ca di Micalli uts. mia 2	ca. (niente)	
Ca del Sarexano mia 2	ca.	2
Ca di Tamagni uts.	ca.	2
Ca di Brodi uts.	ca.	6
Ca di Mazi uts.	ca.	6
Pantia con soy beni uts.	ca.	8
Ca del Bruffo uts.	ca.	2
Canedo uts.	ca.	1

Le quale suprascripte terre sono misse in altra strada.

Grafignana a dritta da Borgeto mia 2	ca.	0
Sancto Colombano da Burgeto mia 2 e da Lode mia 9	ca.	100

Ma prima passi Lambro in porto.

IN PAVEXE

Chigno'lo con Campo Raynaldo mia 2	ca.	100
--	-----	-----

Poi passi po al porto de Cagifangho.

DA LODE A PIASENZA PER S.^{to} ANGELO,

prima per le terre de Lode fino a Santo Angelo

mia 7	ca.	150
-----------------	-----	-----

overo da Lode a

Lode Vegio mia 4	ca.	—
Salerano, mio uno	ca.	—
Calvenzano mia 2	ca.	8
Sancto Angelo mia 4	ca.	150
Brembio mia 10 con soi loci	ca.	50

Poi da Brembio a Piasenza vide uts.

ITEM DA SANTO ANGELO A PIASENZA

Mirado, mia 5	ca.	50
-------------------------	-----	----

Et poy passando Po al porto de Cagifango mia 4
et dal dicto porto a Piasenza vide uts.

DA CASSANO A PIACENZA PER S.^{to} ANGELO

Albignano mia 2	ca.	50
Truccazzano mia uno	ca.	100
Cavaiono mio uno	ca.	50
Lavagna de sopra uts. mio uno	ca.	14

Vayano mio uno	ca.	20
Merlino mio uno	ca.	30
Zello mio uno	ca.	40
Musiano mio uno	ca.	16
Cervignano a dritta mio uno	ca.	20
Quartiano mio uno	ca.	20
Et li bisogna pasar la Muza.		
Santo petro in Campo mezo mio	ca.	4
Ixola di balbi, mio uno	ca.	15
Vilavescho a stancha mezo mio	ca.	15
Poy li traversa la strada Milano.		
Comune de Lode Vegio mia 2	ca.	16
Lode Vegio con soy loci mezo mio	ca.	20
Da qui inanti servirà a Cavali tanto et non arte- laria nè carri.		
Lurbana mia due	ca.	8
Mayrano mio uno.	ca.	8
Poy passi Lambro con ponte.		
Santo Angelo mezo mio	ca.	150
S. ^{ta} Cristina mia 4	ca.	80
Bixono de Pavese mio uno	ca.	20
Caxelle mia 2	ca.	20
Et poi passa il porto di Caginfiango mio uno et da dicto porto a Piasenza vide uts.		
Et quando se a Lode Vegio suprascripta et li fossi Artelaria o care bisognaria andare a		
Ca de laqua mio uno da Lodi Vegio	ca.	8
Ca di Gerri mio uno	ca.	3
Malcovada mio uno	ca.	4
Et poy se passe Lambro con ponte.		
Santo Angelo mezo mio	ca.	150
Et da Santo Angelo a Piasenza vide uts.		

DA RIVOLTA A PIASENZA

Cornayano mio uno	ca.	50
Comazo mio uno	ca.	60
Muzano mio uno	ca.	8
Zello mio uno	ca.	40
Et da Zello per una delle suprascripte Strade fino a Piasenza.		

STRADA DA ROMA A LORETO E IN LOMBARDIA

proveniente da Cremona e da Pizzighettone

Cavacurta mia 2	ca.	50
Camayrigo mia 2	ca.	40
Ceredello mia 3	ca.	30
Turano mia 3	ca.	40
Basiascho mia 2	ca.	20
Caviaga mio uno	ca.	40
Lodi mia 4	ca.	400

DA LODE A ZENOVA PER S.^{to} COLOMBANO

S. Colombano mia 9	ca.	100
Chignolo con Campo Rinaldo	ca.	100
Mirado a drita mia uno	ca.	50
Piede de Porto Morone mia 4	ca.	200
Et da la Piede suprascripta a Zenova.		

ALTRE

S. Colombano — Marudo — S. Cristina — Corte Olona —
Belgioioso — La Valle, S. Damiano — Pavia, Voghera,
Tortona etc.

LODI PAVIA-GENOVA

Lodi V. — Salerano — Le Caselle — Valera, Monte, Vi-
gonzone, Torre Vecchia, Castel Lambro, Marzano, Torre,
Roncali, Lardirago etc.

INDICE DECENNALE

1895-1904 (1)

- Accademia de' Lincei: dono di manoscritto alla civica Biblioteca di Lodi. XIV, 56.
- Acqua (Dell') Antonio, podestà di Fabriano. XV, 186.
- AGNELLI GIOVANNI: La Cattedrale di Lodi. XIV, 3 e segg.
- Fossato del Lodigiano. XV, 181.
 - Montemalo. XVI, 120.
 - La Corte di Prada. XVII, 30.
 - Il campanile del Duomo. XVII, 152.
 - Della venuta di Massimiliano Sforza nel ducato di Milano. XVIII, 163. XIX, 6.
 - Sul primo anno del secolo. XVIII, 170.
 - La corte di Ronco. XIX, 61.
 - Necrologio di Cesare Vignati. XIX, 81.
 - Dove era la Corte di Tillio. XIX, 109; e il luogo di Zovenigo. XIX, 111.
 - Controversie tra il vescovo di Lodi, i prevosti di S. Salvatore, e i Delegati dell'Ospedale maggiore per l'esercizio dei funerali ed altre funzioni. XIX, 124.
 - Distruzione dei Borghi di Lodi. XX, 9.
 - Gli Inzaghi. XX, 23.
 - Governo di re Carlo Emanuele III in Lombardia. XX, 55.
 - Necrologio del maggiore Giulio Pagani. XX, 91.
 - Ancora Roncaglia. XX, 148.
 - Il Libro dei Battuti di S. Defendente di Lodi. XXI.
 - Il combattimento di Basiasco. XXII, 140.

(1) Il numero romano indica l'annata e il numero successivo arabo la pagina.

- GIOVANNI AGNELLI: Monete di Lodi. XXIII, 43.
— Francesco Petrarca e Oldrado da Ponte. XXIII, 128.
— La viabilità nel lodigiano nel secolo XV. XXIII, 130.
— Ferdinando I^o, il passeggio interno e l'obelisco del Largo Roma. XXIII, 140.
— Idrografia del Lodigiano. V. *Idrografia*. XVI, 145 e segg.
— Ospedali di Lodi e territorio. V. *Ospedali*.
— Scavi a Graffignana, XXIII, 163.
— Cose d'arte e d'altro, XXIII, 168.
Albanese Oliviero. XIX, 78.
Album di monumenti d'arte sacra nel Lodigiano, XVIII, 45.
Alemanni don Luigi: necrologio. XVI, 144.
Alerami, famiglia. XVI, 137.
Altare maggiore della Cattedrale. XIV, 8, 9.
AMBROSOLI SOLONE: Sesterzio di Volusiano rinvenuto nell'agro laudense. XXIII, 54.
Ancona intagliata esistente nell'oratorio del Palladino. XXII, 59.
Archivio Storico Lodigiano: sussidio della Deputazione storico-artistica. XVIII, 46.
Arredi sacri dell'Incoronata alla Esposizione eucaristica di Milano. XV, 54.
Arte sacra lodigiana all'Esposizione di Torino. XVII, 86.
Ascensione sul campanile del duomo. XVII, 181.
Assedio di Lodi (1525). XIV, 31.
Astegiano Lorenzo: Codice diplomatico cremonese. XVI, 173.
Ateneo di Brescia; primo Centenario. XXII, 49.
Balossi sac. prof. Giuseppe: Raggi ed ombre. *Versì*. Recens. XIX, 188.
Banderali Onorato, benefattore dell'orfanotrofio. XXII, 121.
BARONI AVV. GIOVANNI: Il SS. Crocifisso della Maddalena. XIX, 38.
Basiasco: combattimento ivi avvenuto. XXII, 140.
Bassi Agostino, onoranze a.... XX, 191.
Battaggio Giovanni. XVI, 141.
Battaglia del Ponte. XIV, 83.
Battuti di San Defendente; loro libro di preghiere e officature. XXI.
BELLETTI GIAN DOMENICO: Commemorazione pubblica di Cesare Vignati. XX, 97.
BIAGINI P. ENRICO MARIA: Monografia storico-artistica della Chiesa di S. Francesco di Lodi. XV, 72...

- BIAGINI P. ENRICO MARIA: Fanfulla parmigiano o lodigiano? XVI, 49.
- Uno sguardo retrospettivo alla Esposizione d'Arte sacra antica tenutasi in Lodi (1901). XX, 161.
- Il velo di S. Bassiano. XX, 181.
- BIANCARDI DIONIGI: Lettere ad A. Rubiati. XIX, 97; XX, 38, 83. Biblioteca comunale; ordinamento. XVII, 87.
- Bonomi Ermete, cistercese. XIV, 186.
- Borghetto Lodigiano; passaggio del generale della Rocca nel 1848. XVII, 89.
- Borgi di Lodi, loro distruzione. XX, 9.
- Borzio Filippo, benefattore dell'Orfanotrofio. XXII, 75.
- Campana serale. XIX, 76.
- Campanile (il) del duomo. XVII, 152.
- Camposanto (il vecchio) di Lodi. XVIII, 97.
- Capitello della Cattedrale. XIV, 4.
- Caprara Valerio, benefattore dell'Orfanotrofio. XXII, 75.
- Carlo Emanuele III; suo governo in Lombardia. XX, 55.
- Carlo V a Lodi. XV, 91.
- Cartone (acquisto del) della battaglia di Lodi. XXIII, 45.
- Casaletto lodigiano; campanile. XVIII, 162.
- Caselle Landi, notizie. XX, 27.
- Castelnuovo bocca d'Adda: notizie. XVI, 173; XVIII, 87 e segg. XIX, 22, 56.
- Cattedrale. XIV, 3, 57, 97, 161; XV, 3; XX, 41; porta verso il Broletto, XIV, 63; tesoro di S. Bassiano, XIV, 67; nuovo pavimento XIV, 65; parafulmini, XVIII, 160; vendita di oggetti, XVIII, 190.
- Cavacurta, notizie. XIX, 122, 123.
- Cavanna Gerolamo, intagliatore. XVII, 85.
- CAZZAMALI SAC. LUIGI: Uguccione da Lodi. XVIII, 3 e segg.
- Monografia dell'Orfanotrofio maschile di Lodi. XIX, 149 e segg.
- Centenario di Francesco de Lemene. XXIII, 91.
- Ceramiche acquistate dall'eredità Loretz. XXIII, 47, 95.
- Ceramiche lodigiane, acquisti. XXIII, 95.
- Cereto, chiesa parrocchiale. XIV, 188; XVIII, 161; XX, 43.
- Chiesa di S. Agnese, restauri. XXII, 95; XXIII, 46.
- Chiesa di S. Bassiano di Lodi Vecchio. XX, 42.
- Chiesa di S. Francesco. XV, 72 e segg.; XX, 42.
- Chiesa dell'Incoronata; polemica per gli affreschi di Enrico Scuri. XVIII, 115; XX, 41.

- Chiesa di S. Lorenzo. XVII, 121, 144.
Chiesa di S. M. Maddalena: Simulacro del Crocifisso. XIX, 38.
Chiesa di S. M. della Fontana. XVIII, 160.
Codecasa Bassiano, omicida involontario, assolto. XVII, 114.
Codogno, documenti. XVIII, 158; Chiesa di S. M. della neve. XVIII, 161.
Colonne della cripta della Cattedrale. XIV, 9.
Comazzo (da) Bartolomeo, architetto. XIX, 77.
Combattimento di Basiasco, XXII, 140.
Commemorazione del Moretto a Brescia. XVII, 94.
Commemorazione di Cesare Vignati. XX, 86.
Commentari della famiglia Vistarini. XIV, 25 e segg.
Confalonieri Federico. XXIII, 170.
Confini meridionali del Lodigiano. XVIII, 153. —
Conservatore del Museo. XVI, 92.
Corale miniato di Villanova; trattative per l'acquisto. XIX, 140.
Coralini del Vescovo Carlo Pallavicino. XVIII, 45.
Cornogiovane; notizie. XIX, 185.
Cornovecchio; notizie. XIX, 186.
Corpo di S. Bassiano. XIV, 99; XV, 3; Visita di mons. Bossi. XIX, 78.
Cosway Maria, baronessa: suoi cimelii. XVI, 92. Carlo Paolo Landon, XVII, 143. Suo ritratto, sue stampe. XX, 140.
Cronache lodigiane. XIV, 35, 81, 102, 163. XV, 94, 134.
D'Arco Giovanna, sua origine bolognese. XXIII, 6.
Della Vega Stefano, arnauolo, di Lodi. XIX, 76
Deputazione storico-artistica di Lodi; XIV, 190; XV, 158; XVI, 92; XVII, 84; XX, 43, 139; XXII, 15, 94; XXIII, 144.
Disfida di Barletta; centenario della... XXII, 42.
Doni al civico Museo. XVIII, 46; XXIII, 96.
Dovera: la Beneficenza nel Comune di... XVIII, 25, 69.
Edling (d') Giuseppe Rodolfo, Arcivescovo. XXII, 70, 122, 161.
Esposizione d'Arte sacra antica di Lodi, XX, 161.
Esposizione Eucaristica di Milano; premiati lodigiani. XIV, 190.
Facciata della Cattedrale. XIV, 6, 7.
Fanfulla. XVI, 49; XXII, 42; feste pel centenario della disfida di Barletta. XXII, 96.
Ferdinando I° a Lodi. XXIII, 140.
FERRARI PAOLO: Biografia di Rodolfo di Edling, Arcivescovo. XXII, 122, 161.

- Ferrari Francesco, benefattore dell' Orfanotrofio maschile. XXII, 121.
- Feste « pro Fanfulla ». XXII, 96.
- Fiorini Ferdinando: studio sulla lirica sacra dei poeti minori del secolo XVIII e di Alessandro Manzoni. XVIII, 135.
- Fombio; notizie. XIX, 66, 67, 71, 72.
- Foresti Felice. XXIII, 170.
- Formaggio, commercio del... XV, 50.
- Fossato del Lodigiano. XV, 181.
- Fusina Andrea, scultore. XXII, 38.
- Gaffurio Franchino, suo sarcofago. XVI, 97 e segg... a Bergamo. XXII, 136.
- Ghisalberti Ida: Saggio critico sulla letteratura storica del risorgimento italiano durante il periodo delle guerre d'Indipendenza. XVIII, 135.
- Giardini pubblici di Lodi. XXII, 50.
- Giovanna d'Arco, sua origine bolognese. XXIII, 6.
- Giovenigo, località. XIX, 111.
- Giuochi militari in Lodi. XVII, 176.
- GORLA LEOPOLDO: Ospitale Fissiraga. XXIII, 145.
- Graffignana, scavi. XXIII, 163.
- Griffini Felice. XIV, 186.
- Idrografia del Lodigiano: *Adda*, XVI, 145; *Lambro*, XVII, 3; *Po*, XVII, 14; *Sillero*, XVII, 58; *Lisone*, XVII, 70; *Venere*, XVII, 60; *Brembiolo*, XVII, 62; *Gandiolo*, XVII, 63; *Tormo*, XVII, 64; *Canali e Fossati*, XVII, 60, 66, 97.
- Inzaghi, famiglia. XX, 23.
- Irrigazione del basso Lodigiano. XV, 55.
- Iscrizione a Porta d'Adda per la battaglia del Ponte e la partenza degli Austriaci. XVIII, 185.
- Iscrizione di Carlo Alberto. XIV, 191.
- Iscrizione per la Pace di Lodi. XV, 139.
- Iscrizione per la bandiera del XXIV reggimento Cavalleria (Vicenza) XVI, 92.
- Landriani Gaetano, architetto. XIX, 76.
- Lapidi Lodigiane o nel Lodigiano. XVI, 142, 190.
- Lapidi sepolcrali già in S. Francesco. XVI, 95.
- Lavagna (di) Filippo, tipografo. XIV, 186.
- Lemene (de) Francesco, Onoranze centenarie. XXIII, 91.
- Leo de Lauda, podestà di Macerata. XV, 186.

- Libro dei Battuti di S. Defendente di Lodi. XXI.
Locuste (invasione di...) XVII, 182.
Lodi, fortificazioni nel 1585.
Lodi. Notizie lodigiane tratte dal Codice diplomatico cremo-
nese. XVI, 184; XVIII, 86.
Lodi danneggiata dagli imperiali (1516) XVII, 14'.
Lodigiani nel castello di Musso. XIV, 186.
Lodigiano (basso): documenti varii. XIX, 66, 115, 181; XX, 27.
Lodi Vecchio e S. Bassiano, del Dott. Diego Sant'Ambrogio.
XIV, 51.
Lodi Vecchio, Chiesa di S. Bassiano. XVIII, 161; XXIII, 21, 57.
Sussidio della Deputazione storico-artistica per i restauri
della Chiesa. XVIII, 187, 189.
Lodi Alessandro, viaggiatore. XIX, 77.
Loretz Carlo, Dono al Museo, XXIII, 44, 48; necrologio, XXII, 51.
Lupi Bongiovanni, intagliatore. XXII, 59.
Maccastorna. XIX, 181.
Macchina per far scrivere i ciechi. XIX, 79.
Maggi Veronica, benefattrice dell'Orfanotrofo. XXII, 121.
MAGNI P. LUIGI: Monografia storica della Chiesa di S. Bas-
siano di Lodi Vecchio. XXIII, 21, 57, 117.
Maleo, notizie. XVI, 178; XIX, 115, 123.
Mantegna Lodovico. XXIII, 168.
Marchesi Gio. Batt.; sua macchina per far scrivere i ciechi.
XIX, 79.
Marchi Prospero, benefattore dell'Orfanotrofo, XXII, 74.
Martani Dott. Francesco; suo necrologio. XXII, 57.
Meleto, notizie. XIV, 189; XIX, 184.
Meriggi prof. Angelo: suo necrologio. XV, 55.
Mezzabarba Carlambrogio, vescovo, e la Cattedrale di Lodi.
XIV, 11.
MINOIA MARIO: Vita di Maffeo Vegio, umanista lodigiano.
XIV, 105 e segg.
— Due monografie di autori lodigiani. XVIII, 135.
Miracolo dell'Immagine di M. V. sotto la scala. XVIII, 41.
MOLTI EZECHIELE: Reclamo dei Lodigiani contro Piacenza.
XIV, 38.
Molti Ezechiele, necrologio. XVI, 96.
Monastero dell'Annunciata nei borghi di Lodi. XVII, 142.
Moneta della Zecca di Retegno. XVII, 85.
Monete antiche a S. Martino del Pizzolano. XVI, 45.

- Monete ritrovate a P. Adda. XXII, 17.
 Monete di Lodi. XXIII, 43.
 Montemalo. XVI, 120.
 — *Monumenta Laudensis Episcopatus*, manoscritto. XIV, 186.
 Monumento di Bassiano da Ponte. XXIII, 144.
 Morena Andrea, miniatore lodigiano. XVII, 81.
 Mulazzano, chiesa: XVIII, 162.
 Museo cittadino e l'Esposizione di Arte Sacra di Lodi. XX, 141.
 Muzza: a chi si debba la sua origine. XIV, 50.
 Muzza: bocche colla loro portata nel 1517. XVIII, 148.
 Muzza nel 1448. XIV, 49.
- Obelisco del Largo Roma a Lodi. XXIII, 140.
 Oggetti preistorici. XV, 49.
 Oldrini Antonio; suoi doni alla Biblioteca ed al civico Museo.
 XVII, 93, 95.
 OLDRINI GASPARE: La beneficenza nel comune di Dovera. XVIII,
 25, 69.
 Onoranze ad Agostino Bassi. XX, 191.
 Orfanotrofio maschile di Lodi, monografia. XIX, 149; XX, 122;
 XXII, 22, 65.
 Orio; notizie. XIX, 67, 72, 73.
 Orologio della Cattedrale. XIV, 5.
 Orsi Francesco; necrologio XX, 47.
 Ospedale di S. Antonio. XIX, 3.
 » di S. Bartolomeo, XXII, 101.
 » di S. Biagio. XXII, 3.
 » di S. Croce. XIX, 145.
 » di S. Defendente. XX, 3.
 » di S. Elisabetta. XVIII, 145.
 » dei Ss. Filippo e Giacomo della Misericordia. XXII, 145.
 » di S. Giacomo. XIX, 57.
 » di S. Giovanni Battista di Tavazzano. XXIII, 100.
 » degli Incurabili. XX, 145.
 » (il Lazzaretto). XXIII, 49.
 » Maggiore (fondazione). XVII, 179.
 » di S. M. Auruni. XXIII, 97.
 » di S. M. dei Tizzoni. XVIII, 83.
 » di S. M. di Virolo. XVIII, 111.
 » di S. Marta. XX, 49.
 » di S. Marta e Gualtero. XXII, 88.
 » di S. Sepolcro oltre Adda. XXIII, 3.

- Ospedale dei Santi Simone e Giuda. XXII, 89.
» di Santo Stefano. XIX, 105.
» della SS. Trinità. XX, 51.
» Fissiraga. XXIII, 145.
Ospedaletto Lodigiano. XXII, 55.
- Padre Cristoforo: illustrazione del duello di... XVII, 91.
Pagani Giulio, maggiore: necrologio. XX, 91.
Palazzo Municipale. XIV, 6.
PALLADINI CARLO: sua cronaca. XIV, 36.
Passeggio interno a Lodi. XXIII, 140.
Passerini Ernesto: necrologio. XVII, 144.
Paullo: Ospedale di S. M. Auruni. XXIII, 97.
Pavesi Angelo: necrologio. XVI, 45.
Pelli don Francesco: necrologio. XXII, 52.
Petrarca Francesco a San Colombano. XXIII, 121.
Petrarca Francesco e Oldrado da Ponte. XXIII, 128.
Piazza Callisto: un suo quadro per Lugano. XIV, 87; a Cavriana. XXIII, 169.
Piazzolo della Cattedrale. XIV, 7, 66.
Pio VI nel Lodigiano. XIX, 74.
Pirovano Gaetano, benefattore degli orfani. XXII, 121.
Ponte (da) Oldrado e Francesco Petrarca. XXIII, 128.
Ponte (da) famiglia: suo sarcofago. XXII, 33.
Popolo Francesco; condannato nel capo. XVII, 111.
Porzio Pietro, benefattore dell'Orfanotrofio. XXII, 121.
Prada, corte. XVII, 30.
Primo (sul) anno del secolo. XVIII, 170.
Processione delle balie. XX, 15.
- Quadri da acquistarsi dalla fabbrica di Turano. XXII, 19, 21.
Questioni d'acque. XX, 36.
- Raccolta numismatica del Museo. XXII, 20.
Raperto, vescovo di Lodi. XX, 41.
Reclamo dei Lodigiani contro Piacenza ai Rettori della Lega Lombarda (1227). XIV, 38.
Retegno. XX, 30; XXIII, 38, 42.
RICCARDI ALESSANDRO: Le località e i territori di Borghetto lodigiano, Fossadolto, Panizzago ecc. XVII, 160.
RINALDI GHISILIERI Conte LUIGI: Cenni sull'origine bolognese di Giovanna d'Arco. XXIII, 6.

- Ristauri al lato meridionale della Chiesa di S. Francesco
XVII, 84; XVIII, 47.
- Ristauro della Cattedrale. XIV, 14 e segg.
- Ritratti di Lodigiani illustri nella Biblioteca di Lodi. XIX.
138, 177.
- Ritratto (per un) di M. Cosway. XX, 140.
- Roncaglia. XVI, 47-72; XX, 148.
- Ronco, corte. XIX, 61.
- RONZON A.: Francesco Petrarca a San Colombano. XXIII, 121.
- San Colombano: nota di spesa per le riparazioni al castello,
XVII, 114; documenti, XXII, 178; dimora di Francesco Pe-
trarca. XXIII, 12.
- San Fiorano (1543). XVII, 178; memorie sul feudo. XXII, 188.
- San Stefano al Corno. XXIII, 41.
- Sant' Ambrogio Dott. Diego: Lodi Vecchio e San Bassiano.
XIV, 55.
- SANT'AMBROGIO DOTT. DIEGO: Un monumento funerario pa-
vese del 1522 a Santa Maria Maggiore di Treviso. XVI, 97.
- Il grandioso sarcofago dei Da Ponte nella Cattedrale di
Lodi. XXII, 33.
- La Badia dei Girolamini di Ospedaletto Lodigiano. XXII, 53.
- Un'ancona intagliata e dorata del 1480 di un artista lo-
digiano. XXII, 59.
- Sarcofago di Franchino Gaffurio. XVI, 97...
- Sarcofago Da Ponte. XXII, 33.
- Scala secreta nella Cattedrale. XIV, 12, 64.
- Scala (della) Pietro, Vescovo di Lodi. XVI, 190.
- Scavi a Graffignana, XXIII, 163.
- Scotti Mansueto, benefattore dell'Orfanotrofio. XXII, 120.
- Sesterzio di Volusiano. XXIII, 54.
- Sforza Massimiliano. XVIII, 165.
- Simone da Lodi, ingegnere. XIX, 77.
- Sobborghi di Lodi demoliti. XIV, 29.
- Somaglia. XIX, 70.
- Somariva Annibale, generale. XXIII, 153.
- Stampe cedute al Museo. XXIII, 95.
- Storia di Casapusterlengo. XVI, 47.
- Stranezze. XX, 21.
- Tavazzano; Ospedale di S. Gio. Batt. XXIII, 100.
- Terremoti registrati nelle cronache lodigiane. XIV, 90.
- Tesoro di S. Bassiano. XIV, 67, 100, 161.

- Tillio, corte. XIX, 109.
 Tribolatorio. XIV, 8.
 Uguccione da Lodi. XVIII, 3, 49.
 Umiliati a Paulo. XXIII, 58.
 Vasconi dott. Ferdinando; necrologio. XVII, 96.
 Vegii (de) Luigi, parroco di Stabio. XVIII, 45
 Vegio Maffeo: sua vita: XIV, 105, 169; XV, 10; XVI, 45, 141,
 144; XIII libro aggiunto all'Eneide. XVII, 93, 187.
 Velo (il) di S. Bassiano. XX, 181.
 Vescovo (un nuovo) nella serie dei Vescovi di Lodi (Raperto).
 XX, 41.
 Viabilità (la) nel lodigiano nel secolo 15°. XXIII, 130, 172.
 Vignati Alberto, suo *Itinerario* nella Biblioteca di Brera.
 XXIII, 130.
 Vignati Cesare, necrologio. XIX, 81 — commemorazione. XX,
 86, 97.
 Vignati Giovanni. XIV, 185; XVI, 44, 139; sue monete. XXIII, 43.
 Villa (da) Guglielmo, proposto di Viboldone. XXII, 144.
 Villanova Sillero. XIV, 189. Antifonario. XX, 43.
 Vistarino Alessandro, XVII, 29.
 » Asperando. XIV, 76; XV, 90; XVI, 130, 131.
 » Ferdinando. XVI, 132.
 » Lancellotto. XIV, 73; XVII, 28.
 » Lodovico. XIV, 25 e segg. XV, 86 e segg. XVI, 167.
 » conte Lodovico. XVII, 105.
 Vistarini Vistarino. XVII, 72.
-

INDICE DELL'ANNO XXIII.º

- GIOVANNI AGNELLI — *Ospedali lodigiani*: Ospedale di S. Sepolcro oltre Adda, pag. 3 — Il Lazzaretto, pag. 49 — Ospedale di S. Maria Auruni, pag. 97 — Ospedale di S. Giovanni Battista di Tavazzano, pag. 100.
- Monete di Lodi, pag. 43.
- Atti della Deputazione Storico-Artistica di Lodi, pag. 45, 95, 144.
- Doni al Civico Museo, pag. 48.
- Onoranze centenarie al Poeta Francesco De Lemene, pag. 91.
- Francesco Petrarca e Oldrado da Ponte, pag. 128.
- Ferdinando I, il Passeggio interno e il Largo Roma, pag. 140.
- Il Generale Marchese Annibale Sommariva, pag. 153.
- Scavi a Graffignana, pag. 163.
- Cose d'Arte e d'altro, pag. 168.
- Indice decennale 1895-1904, pag. 182.
- AMBROSOLI SOLONE — Sesterzio inedito di Volusiano rinvenuto nell'Agro Laudense, pag. 54.
- GORLA LEOPOLDO — L'Ospitale Fissiraga, pag. 145.
- MAGNI P. LUIGI — Monografia storica della Chiesa di S. Bassiano a Lodi-vecchio, pag. 21, 57, 107.
- Documenti su paesi del Basso Lodigiano, pag. 38.
- ✓ La Viabilità nel Lodigiano nel secolo XV, pag. 130, 172.
- RINALDI GHISILIERI Conte LUIGI — Cenni sull'origine bolognese di Giovanna d'Arco, pag. 6.
- RONZON ANTONIO — Francesco Petrarca a San Colombano, pag. 121.